



Accedite ad eum
et illuminamini
Psal. 33

apparuit Gratia Dei Salvatoris
Ad Tit.

IL BAMBINO
G I E S Ù

IN CATEDRA,

Nel Seno Verginale

DI M A R I A,

Donde ammaestra il Mondo.

N O V E N A

Per apparecchio al Santo Natale.

P R O P O S T A

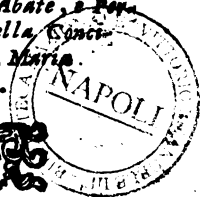
DAL P. PIETRO ANSALONE

Della Compagnia di Giesù.

Dedicata all' Illustriss. e Rev. Sig.

D. MATTEO GAGLIANO,

*Protonotario Apostolico, Abate, e Perpetuo
Commendatore della Sanctiorial Badia di S. Maria
da Rositano.*



IN NAP. 1690. Per li Socii

Dom. Ant. Parrino, e Michel Luigi Mutii

Con Licenza de' Superiori.



^{mo} ^{mo}
Illustriss. e Rev. Sig.



*Ansioso di far co-
noscere al Mon-
do la mia offer-
vanza verso il
gran merito di
V.S. Ill. vengo à presentarle*

§ 3. que-

questo debole parto del mio ingegno; e mi prometto dalla sua sperimentata gentilezza, che non isdegherà la piccolezza del dono, anzi la gradirà, ricordevole della riflessione di S. Ambrosio(a). Uberior est nummus è parvo, quàm thesaurus è maximo, gratior haustus è rivulo est. Oltre che, ove manca la mia penna nell'ingrandimento dell'opera, entra ad ingrandirla l'argomento, ch'è il Santo Bambino, con cui solo posso appagar la sua gran mente, avvezza à passeggiare i volumi della più alta letteratura. Ed ove meglio potea capi-

pi-

(a) Lib. de viduis.

*pitare questo Celeste Dottore
in Cattedra, che nelle mani di
chi con tanta lode, ne pratica
gli ammaestramenti, e ne rico-
pia le virtù? Io confesso inge-
nuamente, che nel voler passar
seco questa lieve dimostratio-
ne di mia servitù, non hò in-
contrato intoppo maggiore, che
la sua modestia, usa ad op-
porfi à tutto ciò, che vada die-
tro al merito, ciò è la lode, e l'
ossequio; ed havendo ella pre-
rogative sì alte, ut scelus pu-
tetur facere, qui te non amat,
come al suo Florentio scrisse.
S. Gir. (b) vuol che gli altri, ò
sian ciechi in non mirarle, ò*

§ 4 *flu-*

(b) Ep. ad Flor.

stupidi in non ammirarle,
Non hò io la sua virtù, onde
sappia dissimular la stima, co-
me sà ella dissimulare i suoi
pregi, nel che solo sà fingere,
sincera in tutto il resto. Mà
per quanto ella s'infinga,
parlano da loro stessi il senno
maturo in età non canuta, an-
norum immaturitas, & confi-
liorum senectus, ciò che ammi-
rò S. Ambr. in Valentiniano Au-
gusto, la vita esemplare, la
gravità de' costumi, la saviezza
della mente, la divotione
del cuore, l'inchinatione alle
opere di pietà, il zelo dell'ani-
me, la modestia della lingua.
Chi mai l'hà sētita parlar de'
suoi

*suoi Natali? M`a ne parla
la Fama, ne parlano le historie.
Il nobilissimo Casato mater-
no del Giudice di Amalfi, ove
per l'antichità si perdono i se-
coli, per lo splendore si abba-
glia il pensiero, non imbaraz-
za le penne più erudite? M`a
basta, che si affacci sù i fogli,
per esser Panegirista di se stes-
so; appunto come del Cielo dis-
se Chrisostomo . Cœlum
modo appareat, loquitur . Co-
sì è, solo in comparire, ci dirà
quegli splendori natalitii (c),
che infiorarono le culle della
nascēte Religione Gerosolimita.*

§ 5 na,

(c) Franch. de Petr. hist. Nap.
par. 2.

na, ove concorsero trà primi
fondatori i Signori del Giudice,
onde meritavano quella
Croce dentata di argento, che
s'inalbera nelle armi, accolte
nella Piazza di Nido in Na-
poli, à goder le prerogative
della Nobiltà in sì fiorito Seg-
gio. Ci dirà quei Titoli, di
cui si coronò sotto lo Scettro
Greco, Svevo, Normanno, An-
gioino, Aragonesè (d), de' qua-
li hà mantenuto fino à nostri
secoli la Signoria di Lauriano.
Ci dirà i pregi di Marino del
Giudice, che dopo la Mitra di
Taranto, fù da Urb. V I. orna-
to della Porpora, ed impiegato
nelle

(d) Carlo de Lellis fol. 59.

nelle più importanti, e gelose
legationi alle Corone; di To-
maso Luogotenente della Reg-
gia Camera; di Boffillo Confi-
gliero del Rè Ladislao, e di
tanti altri Personaggi Eroici,
che tralascio per non tesser ca-
talogo (e). A Casato sì illu-
stre fa degna parelia la Fami-
glia Gagliani, che passata da
Francia in Sicilia nella per-
sona di Riccardo, caro à Fe-
derigo II. Imperadore, si spic-
cò quindi in Napoli in Aure-
lio Gagliani, venutovi à ser-
vigi militari del Rè Manfre-
di, da cui fù riconosciuto con
investitura di Feudi, e ne vi-

§ 6 ve

(e) Fidadelfo. Mognos fol. 73.

*ve la memoria fino al giorno
d' hoggi in una popolosa Terra
della Provincia di Otranto,
che dal suo antico possessore
vanta il Nome di Gagliani.*

*(f) In questo Regno egli fè al-
to, e si perpetuò sì nobil Cep-
po, intrecciando i suoi germo-
gli con varie Famiglie di stre-
pitosa Nobiltà, e dando al
Mondo pregiatissimi rampol-
li, come un Livio, Capitano
del Rè Alfonso, un Giacomo
onorato col soprattitolo di
Principe di Gagliano dallz
Reina Giovanna, un Nicolò
Signor di Armata in Mare,*

un

*(f) Jo: Ritonius in sua Tessera
omnium Familiarum.*

*un Benedetto Consigliero del
Rè Roberto; sangue, che diramatosi poscia di vena in vena
ne' Posterì, è corso, senza scompagnarsi mai da dominii, fino
alla Casa di V. S. Ill. e de' suoi
Illustriſs. Fratelli, che continuando i Titoli, fiorisce col
Marchesato di San Mauro, e
co' feudi di Ortodonico, e Co-
sentini. Mi accorgo bene, col
trascorso della penna haver
oltraggiato la sua modestia,
ed haver fatto torto al suo
merito, imprestandomi da
laureati bisavoli i pregi, come
ſe (g), quod in fructu non te-
neas, mireris in trunco, quãdo
bò*

(g) S. Gir. Ep. ad Demetr.

bò nella sua persona i nobilissimi riflessi, che nascendo nel suo cuore, sò più ragguardevoli di quelli, che nascono in casa; già che gli uni son tutti suoi, gli altri son più de' suoi, che suoi. Concilia riverenza, ed ossequio il Dominio de' Vassalli, mà di maggiore ossequio è richiamo la Signoria delle sue passioni, ch'ella tiene sì virtuosamente à registro. La Mitra Abatiale, che le corona la fronte, è da pregiarsi, come quella, ch'è stata sempre à riverberi delle Porpore, che l'han posseduta; mà la saviezza de' suoi pensieri mi fà più peso delle gemme, che infiorano la

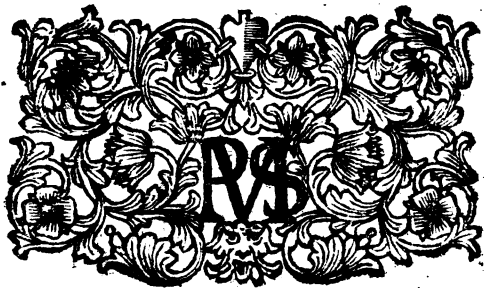
Mi.

Mitra. Il dar legge à Sudditi, il moderar co' cenni l'altrui arbitrio, fà maestosa specie al Mondo; mà la puntualità, ed esattezza del suo spirito nell'osservanza, e delle leggi, e de' Consigli Divini, fà specie al Cielo, e le richiama addosso il patrocínio di Dio; sotto questo ella viva felice, al cui esempio mi dispensi il suo patrocínio, mentre io le tributo il mio ossequio.

Di V. S. Ill.

Napoli 20. Giugno 1690.

Obligatiss. e Divotiss. Serv.
Pietro Ansalone.



A L L E T T O R E .

Divoto Leggitore , non aspettar da me in questi discorsi, ò belletti di parole, ò fiori di concetti. Il tenero Giesù non volle Narcissi alle culle , mà paglie, e si contentò della semplicità de' Pastori , e della rozzezza de' giumenti ; Ed i Santi Magi , come riflette S. Cipr. (a) si appagarono solo della bellezza , che sfolgorava da quel volto

(a) *Ser. 1. de Nat.*

to Divino, senza curarsi di ornamenti regali; tutto ebbero in quel Santo Bambino, perche vi era tutto: *Sic enim presentia pueri eorum oculos occupat, ut in hoc uno omnium bonorum unita collectio videretur*. Così per appunto, chi mette l'occhio nelle bellezze di Giesù descritto in questi fogli, non cura gli addobbi oratorij. Devo adattarmi nel dire, à i vagiti infantili di Christo, ch'eran tenerezze, non parole, e me ne rende avvertito il Crisol. *Si Verbum Dei infantia dat vagitum, homo imperfectus, quomodo clamabit in Verbo?* Ancora rugisce il zelo di Girol. per la temerità di quel sacrilego Cesare, che ardì profanar la Grotta di Betleme colla statua di Adone. Meriterei anche io i rimproveri, se introduceffi la vanità, ove si adora un Dio fascia-

co di strapazzi. Mio disegno ad-
que è, più accender la volontà,
che lusingar l'intelletto, benchè
à questo pure si darà il suo pa-
bolo, ma sacro, e divoto. Ti por-
gerò in questi nove ragionamē-
ti una lettione spirituale per o-
gni giorno, con quella familia-
rità di stile, con cui gli hò infi-
nuati al divoto uditorio in que-
sto Tempio. Prendili di buon
cuore, e cavane quel frutto, che
io ti desidero, e ti porta il miste-
ro. Vivi al Santo Bambino, e vi-
vrai felice.



Emi-

Eminentiss. & Reverendiss. Sig.

Domenico Antonio Parrino, e Michele Luigi Mutii Stampatori supplicando dicono à V.E. come intendono dare alla Stampa una Novena del Santo Natale intitolata *Il Bambino Giesù in Cattedra nel seno Verginale di Maria*, Opera del P. Pietro Ansalone della Compagnia di Giesù. Per tanto supplicano commettersi la revisione di detto Libro à chi meglio parerà à V.E. ut Deus, &c.

In Congregatione habita sub die 16. Martii coràm Eminentiss. Domino Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolitano fuit dictum quod Rev. Canonicus D. Io. Franciscus Bombacius videat, & in scriptis referat eadem Congregationi.

Sebastianus Perissus Vic. Ger.

D. Eligius Cardacciolus C. R. Congr. Ind. Secr.

Eminentiss. & Reverendiss. Domine.

Reverèdi Patris Petri Ansalone è Societate Iesu, Sacrù opus, cui titulus est: *Il Bambino Giesù in Cattedra nel Seno Verginale di Maria* diligentissimè non minus, quàm maxima animi mei voluptate perlegi; nihilque in eo vel à morum honestate, vel à Christianæ fidei veritate alienum offendi; imò elaborata sic omnia, ut Auctorem pari ingenio, ac pietate conspicuum redoleant, dignissima proinde quæ Typis omninò ad fidelium
uti-

utilitatem mandentur; si tamen ita Eminentia^e Tuæ Reverendissimæ videbitur.
Datum Neapoli die 3. Aprilis 1690.

Can. Ioannes Franciscus Bombacius
librorum censor.

In Congregatione habita sub die 6. Aprilis coram Eminentissimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolitano fuit dictum, quod stante supra scripta relatione imprimatur.

Imprimatur.

Sebastianus Perissius Vic. Gen.

D. Eligius Caracciolus C. R. Congr. Ind. Secr.

Eccellentiss. Signore.

Domenico Antonio Parrino, e Michele Luigi Mutii espongono à V. E. come desiderano dare alle Stampe un nuovo Libro Sagro intitolato *il Bambino Giesù in Cattedra nel Seno di Maria del R. P. Pietro Ansalone della Compagnia di Giesù*. Per tanto supplicano V. E. servirsi di commettere la solita revisione à chi lo parerà, che lo riceveranno à gratia da V. E. ut Deus, &c.

R. P. Franciscus Maria de Asti videat, & in scriptis referat.

Soria Reg. Gaeta Reg. Moles Reg.

Miroball Reg. Iacca Reg.

Provisum per S. E. Neapoli die 8. Martii 1690.

Mastellonus.

Spec. Reg. Carrillo non interfuit.

Exel-

Excellentiss. Domine.

Opus omnigena pietate, variaque doctrina, ac eruditione elucubratum à R. P. Petro Ansalone è Societate Iesu, cui titulus *Il Bambino Gesù in Cattedra nel Seno di Maria* exoptatis Excellentiss. Vestrae obtemperaturus mandatis attentè perlegi, & cum nihil aut Regiæ Iurisdictioni, aut politico Regimini dissonum attingat, dignum reor ut prælo æternitati ad orbis utilitatem tradatur. Datum Neapoli in ædibus Sanctæ Mariæ Angelorum die 22. Martii 1690.

Excell. Tuæ

Additissimus Servus

D. Franciscus Maria de Aste C. R. Regi
Collateralis Theolog.

*Visa supradicta relatione imprimatur, & in
publicatione servetur Regia Pragm.*

Carrill. Reg. Soria Reg. Gaeta Reg. Mo-
les. Reg. Miroball. Reg. Iacca Reg.

Provisum per S. E. Neapoli die 5. Aprilis 1690.

Mastellonus.

OCTA-

OCTAVIUS CARACCIOLUS

*Præpositus Provincialis Societatis Iesu
in Regno Neapolitano,*

CUM Librum, cui titulus est:
*Il Bambino Giesù in Cate-
dra, nel seno Verginale di Maria,*
à P. Petro de Anfalone Societa-
tis nostrę conscriptum, aliquot
ejusdem Societatis Theologi,
quibus id commissum fuit, reco-
gnoverint, & in lucem edi posse
probaverint; nos, potestate no-
bis facta à Rev. Adm. P. N. Thy-
so Gonzalez Præposito Genera-
li, facultatem, ut in lucem eda-
tur, concedimus, si iis videbi-
tur, ad quos editio librorum spe-
ctat. Cujus rei gratia literas ha-
sce, manu nostra subscriptas, &
Sigillo nostro munitas dedimus.
Neapoli die 12. Aprilis 1690.

Loco † Sigilli.

Octavius Caracciolus Prov.

INDICE

De i Discorsi.

A MMAESTRAMENTO I.

Misericordia. fol. 1

AMMAESTRAMENTO II.

Giustitia. 46

AMMAESTRAMENTO III.

Humiltà. 96

AMMAESTRAMENTO IV.

Purità. 149

AMMAESTRAMENTO V.

Patienza. 201

AM-

AMMAESTRAMENTO VI.

Dilettione de' Nemici . 250

AMMAESTRAMENTO VII.

Gratitudine . 294

AMMAESTRAMENTO VIII.

Cōformità col Divino volere . 336

AMMAESTRAMENTO IX.

Amore . 374



AM-



AMMAESTRAMENTO I.

MISERICORDIA

Erunt oculi tui videntes Præceptorem
tuum. *Is. 30.*

Venite filii, audite me . *Psal. 33.*



Ripensando tra me
stesso, donde po-
tessi io prender
lettione di spiri-
to in questa No-
vena, per disporre il mio cuo-
re, ed il vostro alla Nascita del
Santo Bambino Giesù, volea
invitare i nove chori degli An-
geli, colla scorta di Paolo *ado-*

A

rent

rent eum omnes Angeli Dei,
 (a) acciò ogni giorno calasse di
 quei purissimi spiriti un choro
 ad ammaestrarci nell'amore: di
 cui son maestri . Volea pregare
 i Cieli, acciò, conforme s'inchi-
 narono col Verbo , *inclinavit*
Coelos, & descēdit, così s'inchi-
 nassero adesso ad insegnarci le
 maniere di adorarlo , nato trà
 noi. Mà poi m'illuminò Agost.
 m'illuminò Bas. à non partirmi
 dalle beate angustie della feli-
 cissima Grotta di Betleme am-
 pio teatro di tutte le virtù chri-
 stiane, ed amoroso richiamo de
 gli spiriti più gētili della terra ;
 imperocche ivi ritrovo, e scuo-
 la,

(a) *Hebr. I.*

la, e cattedra, e maestro: (b) *Schola Christi spelunca: est, e mi dice Agost. & virtutum omnium officina*; ah! che la spelunca di Christo è una scuola rimpetto à cui sono notti oscure d'ignoranza, ò la Stoa di Zenone, ò il Portico di Crisippo, ò l'Academia di Platone, ò il Peripato dello Stagirita. O' *Betheltem*, mi dice Bas. (c) *Coelestis doctrinae gymnasium, & Divinarum artium disciplina*. O' bella Betleme, università, ed emporio di tutte le scienze sopracelesti. Mà chi è il Maestro in questa scuola? chi è il Cattedratico? Me l'ad-

A 2 di

(b) *Serm. 18. de temp. 8. Nat.*

(c) *De Laude Eremit.*

4 *Ammaestramento I.*

dita Is. egli è un Dio fatto visibile, che abbagliando già prima le pupille de' Cherubini coll'immēsità della luce, hora sotto velo di Humanità, conforta la debolezza delle nostre palpebre: *Erunt oculi tui vidētes praeceptorem tuum*, à cui fa eco l'Apostolo delle genti: *Apparuit Gratia Dei, Salvatoris nostri, erudiens nos.* (d) O'Divino Maestro, infinitamente amante, infinitamente amabile, che nelle cime del Sinai, trà lāpi di terrori daste le lettioni del Decalogo al tremāte Israe-
lita, sia benedetto il vostro amore, che v'induce, *deposita*,
non

(d) *Ad Titum c. 2.*

non seposita majestate, ad insegnarci lezioni di Spirito travagiti di tenerezze. Allora eran vostra lingua i fulmini, hora son vostra parola le lagrime, allora scotevate i petti, hora l'accendete. Mà voi vorreste sapere, miei divotissimi ascoltanti, qual'è la Catedra, sù di cui questo gran Dottore, venuto dal più alto Cielo, à *summo Coelo egressio ejus*, spiega al mondo le massime di sua dottrina. Ella è la Santissima Vergine, *Cathedra non inferior Cathedra cherubica*, come la chiama Esichio. Udite, come spiega nobilmente tutto il mio pensiero Guarrico Abate: *Deus noster de*

6 *Ammaestramento I.*

Deo, homo de homine, magister dignatus est fieri ; & Virgo fuit Christo Cathedra ad docendum . Io dunque in questi nove giorni vi mostrerò il Santo Bambino, che dal seno della Vergine c'insegna nove lettioni di virtù , e perche le insegna coll'esempio, le rende visibili : *Erunt oculi tui videntes preceptorem tuum* , ove ripiglia à mio proposito Lirano : *Idest Christum, qui apparuit visibilis etiam oculis corporalibus in forma humanitatis*. Maria, come catedra viva le riceve la prima , le pratica , e le dispensa à noi , invitandoci ad udirla : *Venite filii audite me* . Incominciamo . Si

Misericordia. 7.

Si dia il primo luogo alla virtù della Misericordia, come più cōcernente i nostri interessi, virtù collattanea di Christo, che fè camerata seco nel seno della Vergine fin dal primo istante del suo concepimento, dicendo per Giob, *(e) ab infantia crevit mecum miseratio, & de utero matris mee egressa est mecum.* La Misericordia fù cōcepuita con Christo, e nacque con Christo.

Mà come? dunque prima di Christo Bambino, non vi era misericordia nel seno dovizioso di Dio? Rispondo, che vi era, e non vi era. Venga il Dottore

A 4 An-

(e) Job. c. 31.

8 *Ammaestramento I.*

(f) Angelico, e con quel Sole, che gli sfolgora in petto metta in chiaro questo enimma intrigato. Udite, Dio Signor nostro, bêche fosse ricco di mefericordia, *dives in misericordia*, come disse S. Paolo, con tutto ciò non havea in tutti i suoi erarii, una misericordia, che à nostro modo d'intendere, fosse intiera, e non dimezzata, imperocche, dice Tom. le parti, che compōgono sì eccellente virtù son due, l'una, dirò così, le serve di corpo, l'altra di anima. La prima parte della Misericordia è il sentir le miserie altrui, pro-

var-

(f) *p. par. q. 21. art. 3.*

(g) *Rom. 10.*

varne un certo commovimento di affetto, una tenerezza di cuore, *compati est simul pati. Quis infirmatur, & ego nō infirmor?* (h) dicea l'Ap. La 2. parte della misericordia è il sollevare le miserie altrui, cō ajuti, cō patrocinii, con sostegni. Iddio possedeo con eccesso infinito questa seconda prerogativa, come nō derogante alla sua Maestà; onde versava di continuo dal suo seno tesori di pietà su'l genere humano. Mà non possedeo la prima parte della misericordia, che consiste nel piagner con chi piagne, nell'attristarsi con chi si attrista, perche

A 5 CO-

(h) 2. cor. 12,

come Dio, non era capace di tristezza, ò di commovimento. *Tristari enim de alterius miseria nō competit Deo*, soggiugne l'accennato Dottore. trovò dunque maniera l'infinita Bontà di Dio, di havere anche quest'altra parte della misericordia, di sentir i nostri travagli, di entrare à parte delle nostre angosce, con farsi huomo, e conseguentemente capace di tristezza, di cordoglio, e di compassione. Sognarono alcuni Gentili ciechi adoratori del Sole, che questo gran luminare, per pianger le miserie del mondo sottolunare, si vestiva delle nubbi, e che le piogge eran sue lagrime.

me. Dicasi con verità di questo Sole Divino, che per pianger le nostre miserie si vestì de' nugoli della nostra humanità; *Solem, nube tegam*, e così si fè adeguatamente misericordioso, in maniera che (i) *possit compati infirmitatibus nostris*. Tutt'opar che con sugello d'oro chiuda Dav. (K) *Misericors, & miserator Dominus*, prima era, *misericors*, poi è fatto, *miserator*. A tal riguardo disse il benedetto Salvatore per bocca di Giob, *ab infantia mea crevit mecum miseratio*, non disse, *misericordia*, perche questa era fine ab

A 6 . eter-

(i) *Habr. 4.*

(K) *Paol. 86.*

12 *Ammaestramento I.*

eterno in Dio, mà *miseratio*,
questa si concepì, e nacque con
Christo. Sì, mio bellissimo Bã-
bino, con voi si concepì, con
voi nacque la compassione del-
le nostre miserie, per questo ap-
pena nato piangete con noi, cõ-
fondete le vostre lagrime pre-
tiose colle vilissime lagrime
delle nostre calamità. Lagri-
mucchie innocenti, che cancel-
lano le macchie di tante colpe:
Fœlices lacrymę, dirò, colle te-
nerezze di S. Tom. da Villan,
*quibus nostra obliteratur cri-
mina*. Non volle mai Tiberio
Cesare portarsi à veder le Pro-
vincie lontane, tutto che li fe-
rissero l'orecchio le voci delle
mi-

miserie, in cui viveano tiranneggiate da perfidi governanti per mantenere in rispetto la Maestà Cesarea: (1) *Majestate Salva cui major ex longinquo reverentia*. Non così il Verbo eterno, che senza punto scemar di Maestà, venne di persona in questo povero mondo, à veder le sue infelicità, à compatirle, à medicarle colle lagrime, e col sangue.

Gloriosi tanto il Signore di questa compita misericordia, che veniva à praticare in terra che volle cangiar forma di combattente. Tutti sappiamo, che venne egli à combatter col Demonio.

(1) *Tac.*

14. *Ammaestramento I.*

monio, per vincerlo, e gettarlo all'abisso per render al genere humano l'honore, di cui havea fatto misero getto in Adamo, di che giubilava Riccardo di S. Vit. *in hoc puero, recuperavimus honorem, ipse abstulit opprobriū nostrum*, e per farlo con maggior decoro, e riputatione dell'humana profapia, volle svenarlo colle armi sue stesse, e farne precorrer la figura in David, che mozzò il temerario capo del Gigante colla sua stessa daga che li pendea dal fianco. La carne di Adamo fù la spada che rotò Lucifero à trucidar l'huomo, e la carne di Adamo vestita dal verbo, fù l'arme potente
con

con cui debellò il nemico. Hor dunque, se venne qual generoso Campione à combattere, dovea usar le maniere militari; i soldati quando si mettono all'ordine per la guerra espongono fuori il forte della corazza, cuoprono di dentro la fralezza del petto. Non così il nostro Duce Divino, l'humanità ch'era l'arnese più debole espose fuori, la Divinità ove regnava tutta la fortezza nascose di sotto, del che non finisce di stupir. S. Pietr. Dam. *quod infirmum est exposuit, quod robustum est occultavit.* Mà tratto fù questo di Divino Amore, il quale volle che l'humanità forgiva di
mi-

misericordia, si mettesse à veduta dell'huomo, acciò facesse cuore, e corresse à quelle viscere di pietà, e vedesse ad occhi aperti, che Dio si è vestito di misericordia.

Muove una quistione S. To. (m) se il trarre il Salvatore i suoi Natali dal ceppo di Adamo, come fè, fosse più cōveniente, che il formare una humanità, come giusta il sentimento di S. Ag. (n) haurebbe potuto fare, affatto lontana dalla stirpe del primo Padre, creandola nuova di tutto punto, corseggiata da altre vene, ed inzuppata di altro san-

(m) 3. par. q. 5. art. 6.

(n) Lib. 13. de Trin.

sangue, di nobiltà tanto maggiore di quella, che si fabricò per Adamo, quanto più nobile era l'anima, che dovea arricchirla; e conchiude il Santo, che fù più conveniente vestirsi di quelle membra, ch'eran rami di quell'albero piantato già dalla Divina mano sù le cime del genere humano, acciò il Verbo con quell'istesso huomo vinto, vincesse il nemico, *ut per victum hominem vinceret inimicum*. Io però non lascierei di aggiungere à questo nobil motivo, anche un vantaggio della misericordia, acciò assumendo egli le nostre debolezze si rendesse *sciens infirmitatem*, ed havef-

fe

ſe in ſe ſteſſo gli amoroſi ſpro-
ni della clemenza, ſenza impre-
ſtarſeli altronde, e ſolleuando
inſieme, e compatendo, anzi
provando le noſtre miſerie, ci
portaffe una miſericordia com-
pita per ogni verſo.

Mà quãdo cominciò il figliuol
di Dio à veſtirſi di queſta miſe-
ricordia in tutto adeguata, e
piena? Sapete quando? quando
entrò nel ſeno di Maria. L'ap-
prendo da S. Antonino (o): *Sol-
juſtitiae Chriſtus Deus noſter,
intrans in ſinum Virginis, to-
tus factus eſt benignus, ſuavis,
& humanus.* Di Aleſſandro
Magno io rileggo, che eſſendo
di

(o) 4. p. tit. 15. c. 22.

di genio Greco , versatile , e
(p) scaltro, sapea accommodar-
si alle circostanze de' luoghi, e
delle persone , prendendo qual
camaleonte di corte, tutti i co-
lori, secondo i riverberi dell'oc-
casione . Quando parlava con
Filippo Rè suo Padre, perche
era guerriero , si trasformava
nel suo genio , ed i suoi lin-
guaggi eran di sangue , di fet-
ro , di vendette, di stragi. Mà
poi passando all' appartamento
della Reina madre , cangiava
idioma, ed affettando piacevo-
lezza, parlava solo di suoni, di
canti, di balli . Se io volessi di-
pingere un Sole con un tizzo-
ne,

(p) *Plut. in ejus jat.*

ne, mi avvalerei di questi andamenti di Alessandro, per ispiegare il mio pensiero, e direi con Ugone di S. Vittore, che quando il Verbo stava col Padre in Cielo; trattava di allagar mondi con diluvii d'acque, d'incerir Città cō diluvii di fuoco, di appestar Palestine, di flagellar Egitti; Mà hoggi sceso in seno della Vergine Madre, tratta di redimer mondi, di salvar peccatori, di aprir Cieli, di chiudere inferni. *In Coelo, qualis Pater, talis Filius in terra qualis Mater, talis filius. In Coelo, cum Patre immersus, in terra cum Matre mansuetus.*

L'impresa di Nerva Imperadore

re

re à spiegar la sua clemenza fù un fulmine giacente in letto cogli sdegni, e furori addormentati. Meglio starebbe questa impresa à Christo, nel letto delle pietosissime viscere di Maria addormentato à gli sdegni, ed alle vendette, ed autética il mio pensiero Riccardo, (q) *in Maria requievit, velut in lectulo.*

Non hà prezzo la riflessione à questo proposito, di Riccardo, di S. Lor. (r) introduce egli la Vergine, che rivolta al suo benedetto figliuolo, le manda un sospiro amoroso colle parole della Cant. *fasciculus myrrorba.*

(q) *in cant. c. 3.*

(r) *lib. 4. de laud. Virg.*

*rbæ dilectus meus mihi, inter
 ubera mea commorabitur, e
 poco doppo ripiglia, (f) Bo-
 trus Cypri dilectus meus mihi.*

Che simiglianze opposte son
 queste? Il suo diletto, ch'era un
 fascetto di amarissima mirra, &
 di repente si cangia in uva dol-
 cissima di Cipro. Mà eccone la
 controcifera; quel Signore, che
 nel vecchio testamento com-
 parve amaro per la giustitia, ed
 il rigore, entrato poi nelle vi-
 scere di Maria, ed adagiato tra
 le sue poppe cangiò costume, e
 divenne dolce, e soave; e chi
 nelle cime del Sinai lanciava
 fulmini di spavento, dentro la

grot,

(f) *Cant. I.*

grotta di Betleme si distilla in lagrime di compassione; si come il fangue, che in se stesso è horrido, poi tra le poppe diviene latte amabile . *Fasciculus myrrhæ fuit Christus in veteri lege. sed inter Mariæ ubera factus est dilectus, ac suavis, & mitis.* E poi. *Sicut enim sanguis in se horribilis, in uberibus efficitur lac, quod dulce est, & delectabile ad bibendum: sic filius, qui in lege erat terribilis. inter ubera Mariæ factus est mitis .*

Mà ecco la Vergine , che trasforma il figlio in misericordia , ed è trasformata dal figlio in misericordia . Ecco la cate-
dra

dra viva inzuppata degl'insegnamenti di sì gran maestro, Christo Bambino, (t) *in viscera charitatis transferunt Maria viscera* disse Ber. Christo Bambino nelle viscere di Maria attaccò la sua misericordia alla madre. Mà come v`a questo? Io sò, che le madri stillano à i figli le loro qualità, ò buone, ò prave, non i figli alle madri. Anzi le nudrici stesse. Caligola riuscì un'avoltojo sanguinario di Roma, perche la nudrice intridea i capitelli delle zizze di s`ague humano. Nerone riuscì così ghiotto di vino, che in vece di Tiberius Nero, fù detto Biberius Mero, so-

lo

Io perche la balia aspergea di-
vino le mammelle del latte.
Tutto è vero, mà io ritrovo un
insegnamento de' Medici, che
per la vena del latte, non solo si
trasfódono le qualità della nu-
drice alla prole, mà anche le
qualità della prole alla nudri-
ce, onde non di rado è avvenu-
to, che un Bambinello infetto
segretamente di qualche mor-
bo contagioso, hà infettato la
nudrice. Una madre, che per
così dire, lattasse il Sole, quali
ardori concepirebbe? Hor dun-
que la Vergine c'hebbe l'istessa
misericordia nel seno, e nelle
poppe di qual piena di miseri-
cordia dovette arricchir le sue

vilcere? Conchiuda nobilmente S. Eucherio: *Vultis ſcire qualis ſit mater? cogitate qualis ſit Filius.*

E che? forse da queſta miſericordia di Maria viene eſcluſo veruno? Non già; perche ſi ſtende per tutto, e par che habbia non ſò che d'immensità, onde S. Ber. (u) contemplandola, vi confonde i penſieri, e ſconfidatoſi di rintracciarne le miſure, grida attonito: *Quis miſericordiae tuae longitudinem, & latitudinem, ſublimitatem, & profunditatē queat inveſtigare? longitudo ejus, uſque in noviſſimum diem, invocantibus eam*

sub-

(u) *Serm. 4. ſuper miſſus.*

*subvenit universis: Latitudo
 ejus replet orbem terrarum, ut
 tua quoque misericordia plena
 sit omnis terra. Sublimitas ejus
 Civitatis perpetuae instaura-
 tionē invenit. Profūdū ejus, se-
 dētibus in tenebris, & umbra
 mortis obtinuit redēptionē: per
 te enim Cœlū repletū est, infer-
 nus evacuatus est, reparatrix
 ruinae Cœlestis Jerusalem.
 Qual Angiolo veduto dal Pro-
 feta misurar Gerusalemme, po-
 trà mai misurar la lunghezza,
 la larghezza, la profondità, e
 l'altezza della tua vastissima
 misericordia, ò Maria? La sua
 lunghezza si stēde fino al gior-
 no del giudicio, per sovvenir*

chi à voi ricorre . La sua larghezza empie da capo à fondo l'univerfo . L'altezza giunfe fino al Cielo , per portarvi il riftoro di quelle vedove fedi, dõde precipitarono gli Angeli rubelli. La profondità andò ad incontrar coloro, che fedeano all'orlo dell'inferno , e li rimife nelle vie del Cielo .

Ditemi , miei divotiffimi ascoltanti, di questa gran mifericordia di Maria, non ne habbiamo veduto i pietosi riflessi in quest' ultimo tremuoto di Napoli? chi hà sostenuto in piè questa Città, che à i crolli , à i palpiti, à gli scotimenti, che partì, dovea piangersi cadavero di

fe

se stessa, nella medesima desolatione di tante altre, il polverio delle cui rovine è gionto fino à gli occhi nostri, se non la Vergine? Ella, ella arrestò il flagello di Dio à mezz'aria, Ciò che disse Bonav. di tutto il módo, recando alla Vergine il suo sostegno, *jam dudum Coelum, & terra ruissent, nisi Maria precibus sustentasset*, può applicarsi in maniera particolare à Napoli: *jam dudum Neapolis ruisset, nisi Maria precibus sustentasset*. Io per me penso, ed il mio pensiero non è fuor di ragione, che avvenisse à questa Città, ciò che racconta S. Antonino, essere accaduto alla

(x) Città di Spoleti . Vivea nel Convento di S. Domenico in Spoleti un divotissimo Novizio, colomba di semplicità, ed ermellino di candore . Questi recitando l'hinno, *quem Terra, Pontus, Sidera*, quando venne à quel versetto, *mundum pugillo cōtinens*, che Dio stringe in un pugno la vastità dell'universo, come sēplicetto che gli era, disse tra se: hor di che grande statura deve esser questo Dio, la cui mano è sì ampia, che può racchiudere un mondo? e pregò istantemente il Signore, che li facesse intender questa verità, come andasse; in que-

(x) *S. Ant. 3. p. tit. 23. c. 5. §. 3.*

questa oratione si addormentò, e li parve ritrovarsi in una spaziosa pianura, doue venne prima una schiera d'Angeli, che portavano una nobilissima sedia, e collocaronla in mezzo al piano; poi sopraggiunse un'altro squadrone d'Angeli con un'altra bellissima sedia, che posero rimpetto all'altra. Collocate le sedie, ecco un'altro stuolo di Angeli, che portavano in braccio Christo, tutto sdegni nel volto, tutto vendetta ne gli occhi, tutto nugoli nella fronte, e sedè nella prima sedia di maestà, in atto di Giudice. Poscia si aprì il Cielo in un nuovo nébo di Angeli, che portavano la

Vergine, e nell'altra fedia all' incontro fraffise con volto mesto, e pietoso. Per ultimo una gran turba di Santi, tutti nell' ordine loro, tremanti per lo spavento. Comandò il Giudice irato, che si leggessero tutte le opere virtuose del mōdo, e se ne trovarono molto poche; poi ordinò, che si leggessero tutte le opere cattive, si cominciò l' infausta lettura, ed eran tante, che infastiditi gli orecchi del Giudice, prese questi in mano il mondo, come una palla da giuoco, e gittollo à terra dicendo: *Cum judicatur exeat condemnatus*, ed in questo dire un fiero tremuoto rovinò

Chie-

Chiese, torri, e palagi. Il divoto Novitio rivolto alla Vergine con voci rotte da singhiozzi gridò: *Sancta Maria succurre miseris*. A questa supplica, si rizzò la Vergine, ed alzato da terra il mondo, che finiva di rovinare, gittossi à piè del figlio, dicendo: *Sine Fili, mundum, quem proprio sanguine redemisti adhuc judicare, quia jam misi predicatores meos, ut mundum ad te revocarent*. Deh! figlio sospendi un tantino il giudizio del mondo, perche già hò mandato i predicatori à santificarlo, verrà presto tutto à tuoi piedi. Non abissare in un momento quel mondo, che ti co-

A 5 sta

34 *Ammaestramento I.*

sta spafimi, e fangue. A tali voci, si placò Christo Giudice, e cefsò l'impeto del tremuoto. Tanto m'imagino essere avvenuto nell'ultimo flagello di Napoli. Christo Giudice fè leggere da un Cherubino armato di spada di fuoco il gran libro de'nostri peccati. Ah e quali enormità vi si trovarono registrate ! Quante vanità, quanti luffi, quante oppreffioni di poveri, quante mercedi di artisti, e di fervidori ritenute, quante ingiuffitie, quante rubberie, quante fenfualità, quante beffemmie, quanti fpergiuri? onde il Divino Giudice rotò il fuo flagello, ed al primo fifchio vid-

viddemono rovinar le più magnifiche grandezze, se ritornava ad aggirarlo, faresti; ò bella Città, un mucchio di sassi; ma nol sofferse il cuore tenerissimo di Maria, che venuta à gli ultimi impegni, tolse di mano al Figlio il flagello. Ah misericordia di Maria, e quanto ti dobbiamo! Queste intravate, che incontriamo in ogni strada, sono le forche della Diuina giustitia, ma sono anche trofei della tua carità. Se ti chiamerò, ò pietosissima Madre, (y) *vite protectricem* con Bon. *Vite sustentaculum*, con Andrea

B 6 Cre-

(y) *Bon. in Psalt. minor.*

Serm. 2. de Assumpt.

Cretense . *Commune propitiatorium*, coll'istesso , dirò poco, rimpetto alle gratic , che ne ricevè il mondo . Non finisce di rallegrarsi Bon. in pensando all'avanzo, che hà fatto il genere humano con haver sì pietosa Reina, imperocche, dice il Santo , ne i tempi antichi , non vi era chi tenesse à Dio la destra , acciò non iscagliafse fulmini , quando lo sdegnavano i peccati degli huomini, onde piangea Is. *Non est qui invocet Nomen tuum, qui conjurgat, & teneat te* . Ma adesso non v`a così , perche Maria coll' autorità di Madre , col merito di Santissima , colle suppliche di
 mi-

misericordiosa li prède il braccio, ed il disarmo. (2) *Maria detinet Filium, ne peccatores percutiat. Ante Mariam non fuit, qui sic Dominum detinere auderet, testate Isaia, qui dixit, non est qui invocet Nomen tuum, qui consurgat, & teneat te.*

Ma io leggo nel Cuore di qualche ingrato questi temerarii pensieri: Hor già che voi ci havete predicato Christo nell' Incarnatione incorporato colla Misericordia. La Vergine Cattedra viva di Christo, tutta Misericordia; adunque ferriamo l'inferno, attendiamo à peccare,

(2) *S. Bon. in speculo Virg.*

care, à darci buon tempo, *nul-
lum sit pratum, quod non per-
transeat luxuria nostra*, per-
che poi cercheremo à Dio Mi-
sericordia, alla Vergine inter-
cessione, e ci salveremo. Que-
sta sfacciata p̄suntione feri-
sce il cuore di Christo, e se ne
lāgnò con S. Brig. *In arbitrio
suo, posuerunt misericordiam
meam*. Vogliono la mia Mi-
sericordia à lor capriccio. Vo-
ogliono esser non Santi come
Elia, ma haver come Elia le
Chiavi del Cielo in cintola, ed
aprirlo à loro voglia, e farlo
piover misericordia, quando
lor piace. Ah! che questa
Misericordia strapazzata divē-
ta

ta una rigorosa giustitia .
Non vi è cosa più spiacente al
palato, che un cibo ottimo, che
si corrópe . E' dolcissimo il lat-
te, ma corrotto, e guasto, ò quã-
to è noioso, ed ingrato . E' dol-
cissima la misericordia di Chri-
sto , ma quando tu la corrom-
pi con abusartene , diventa fu-
rore, sdegno, vendetta. Per que-
sto ti sgrida tutto Zelo Basilio:
*Misericordiam Dei, facis dia-
boli alimentum, fai pabolo del
Diavolo la Misericordia Divi-
na, & per quam Deo coniungi
debueras, coniungeris diabolo .*
Vuoi offender Dio, perche Dio
è buono, ed io sò dirti, che que-
sta Misericordia di Dio ti dan-
nerà

nerà . Al Conte Egmontio in Fiandra, che dopo haver delinquito contro Filippo II. con qualche nota di ribellione, si fidava troppo della clemenza dell'offeso Rè, scrisse il Principe di Oranges, *perdet te Regis clementia*, questa clemenza del Rè ti distruggerà, e così avvenne . Tanto io dico à te, che pecchi in confidenza della Divina Bontà, *perdet te Dei clementia*, questa clemenza di Dio da te tanto abusata, farà il tuo sterminio .

Muove un bellissimo dubbio Origene nell'Incarnatione del Verbo; perche Christo non venne nel Mondo vestito di Gloria ?

ria? Non farebbe stato meglio veder quel Santo Bambino in un trono di stelle, che in un presepe di paglie? gittar lãpi di Beatitudine, che tremar di freddo? Non conveniva, dice Orig. perche egli venne coi nostri peccati sù le spalle, non dovea comparire in pompa. Gramaglie di colpa, e clamidi di gloria, non si confanno insieme. *Non decebat in gloria constitutum, peccata nostra portare*. E pure si trattava di peccati non suoi, e tu che covi dentro la coscienza un'inferno portatile di peccati, ridi, festeggi, ti dai buon tempo, sperando, che poi haverai la misericordia di Dio

Dio per le trecce, quando, ti farà in grado, ah! *perdet te ista Dei clementia.*

Sù via in questi tempi di Novena, in cui i Cieli piovono nettare, *melliflui facti sunt Caeli*, corri à far pace con Christo Bambino. Chi teme di accostarsi ad un'infante di latte? *Ad parvulum accedere, quis formidet?* ti fa animo S. Tom. da Villanuova, benche sia offeso, con una lagrima si placa, *una lacryma placatur offensus*. Lascia in giorni sì teheri gli affari, ed i negotii di fango, e ritirati in quella beata spelonca di Betleme, pensa che il negotio dell'anima tua è il sommo, è il
 mas-

massimo. Vedi, che à tal mistero, i Magi lasciarono le Reggie, i pastori lasciarono le mandre, gli Angeli lasciarono il Cielo. Non mettere in iscordanza finezze sì amabili di Dio, acciò non ti avvenga ciò che accadde ad un tal'huomo irriverente, che assistendo al Santo Sacrificio della messa, à quelle parole: (a) *Verbum caro factū est*, al cui suono trema l'inferno, e genuflettono le Gerarchie egli trascurò di curvare il ginocchio, il Demonio nauseando una cotale ingratitudine, gli scaricò su' l volto un vergognoso schiaffo, accompagnando-

(a) *Labat. tit. Christ. incarnat.*

dolo con questo rimprovero :
*O ingrata ! audis Deum pro te
 hominem factum , & te non
 inclinas ? si pro me hoc Deus fe-
 cisset , in æternum me illi incli-
 narem . Ah ingrato ! senti un
 Dio fatto huomo per te , e non
 ti gitti ossequioso à terra ; se
 tanto haveffe fatto per me , mi
 sprofonderei in eterno per ri-
 verenza fino à gli abissi . Apri
 dunque gli occhi al consiglio
 di Ber. entra in questo altissimo
 mistero , adoralo , inchinalo ,
 contemplalo , e vedi come Dio
 ti hà amato , e come devi tu a-
 marlo : *Vide , quid de Deo tuo
 sentias . Vide , quibus brachiis
 redamandus , & amplectan-
 dus**

Misericordia. 45
dus sit, qui tanti te esti-
marit, imo, qui tanti
te fecit. Propter
te à Deo Pa-
tre exivit.



AM-



AMMAESTRAMENTO II.

GIUSTITIA

Erunt oculi tui videntes Præcepto-
rem tuum .

Venite filii, audite me .



Tupì la Palestina,
e le onde del
Giordano per po-
co non rimasero
immobili per la
maraviglia ; quando la Reina
Saba venne dall'ultime confina
del mondo alla Reggia di Salo-
mone ; tirata, non già da gl'im-
mési tesori di sì dovizioso mo-
nar-

narca, ò dalla sua potenza, che stendea i comandi sù tante provincie, ò dal suo Dominio, che facea ubbidirsi da tanti milioni di vassalli, mà solo dalla fama di sua Sapienza, dal grido de' suoi oracoli (b) *quia venit à finibus terra audire Sapientiam Salomonis*. Curiosità più, che donnesca, degna di encomii, più che politici. Mà sia detto con sua buona pace, di maggiori encomii fù meritevole l'Augusta Imperatrice Agnesa, quando scesa dal Trono, calpestando i disagi, abbandonando la Reggia, si mise in viaggio verso la grotta di Betleme, e giontavi
tra

(b) *Matth. 12.*

tra corteggi di sospiri , e di lagrime , col cuore in mano in tributo, e la fronte su' l pavimēto in ossequio, adorò le orme di quel vero Salomone, il Bambino Giesù. Onde S. Pier. Dam. (c) non potè trattener la sua penna , acciò non volasse à recarle i più diuoti applausi: *Venisti Regina Saba ad Regem nostrum Salomonem , venisti adorare puerum in praesepio vagientem .*

Hor noi con questa saggia Imperatrice andiamo questa sera ad udir le dettature di questo , più che Salomone , *ecce plusquam Salomon bic .* A veder

(c) *lib. 7. ep. 5.*

der con attonita pupilla un tanto maestro , *erunt oculi tui videntes præceptorem tuum .* A sentir la Vergine , ch'è la prima à ricever gl' insegnamenti , ed à dispenfarli : *Venite Filii , audite me .* Che se il maggior pregio della Sapienza di Salomone , fù ne i maneggi della Giustitia , come apparve nel giudicio ammirabile delle due madri litiganti sù d'una prole , noi questa volta vogliamo nel Bambino Giesù rintracciar la virtù della Giustitia, ciò che di Christo ci fù detto in Joele :

(d) *dedit vobis Doctorem justitiæ .*

C

Mà

(d) Joel. 2.

Mà se nel discorso precedéte
 habbiamo mostrato Christo Bã-
 bino gemello della misericor-
 dia, *de utero matris meæ egressa*
est mecū, come adesso l'accorde-
 remo colla giustitia? Giustitia,
 e Misericordia, nõ fan camerata
 insieme; l'una apre inferni, l'al-
 tra li chiude. L'una piove fiã-
 me dal Cielo, l'altra sparge rug-
 giada. Nascer giustitia, e Mi-
 sericordia aũ un portato, fareb-
 be come il nascere di quel por-
 tento d'huomo, che ne' tempi
 di Costantino Cesare, Figlio
 di Leone il Filosofo, fũ trapor-
 tato dalla Persia in Costanti-
 nopoli, (e) in cui da un busto
 uscì-

(e) *Cedrenus.*

uscivano due mezze vite, da un tronco spiccavansi due gemelli, sembravano due tralci da una vite ; ma quanto uniti di corpo, tanto discordi di animo, e di genio; paréano uno innesto di Giacobbe, ed Esau; piangea l'uno, ridea l'altro ; dormiua l'uno, vegliava l'altro ; alla fine gionse l'antipatia fino à vedersi morir l'uno, e viver l'altro. Diremo noi adunque , che così nacquero Misericordia , e giustizia con Christo ? Non già, ma annodate, e confederate insieme con bacio di amicitia, *justitia, & pax esculatae sunt* . Per conto adunque della giustizia di Christo .

E bellissima la riflessione di S. Greg. intorno al luogo, ove nacque il Santo Bambino. Tutti sappiamo, che nacque nella celebrata spelonca di Betleme, ma il Santo entra più in fondo al mistero, ed osserva che questa Beata grotta stava appunto presso la Porta di Betleme. Perché alla porta? domanda il Santo, e risponde egli stesso, ch'era costume appresso gli antichi rizzare i tribunali giudiciarj alle porte della Città, *Mos veterum fuit, ut seniores in porta consisterent, & causas introeuntium judicarent.* (f) E questa risposta del Santo Dottore è
mol-

(f) 19. *Mor. cap. 11.*

molto fondata, e vera, come si
cava dal Lorino, *judices anti-*
quitus in portis sedebant. (g)

Onde dice Giob, *quando proce-*
debam ad portam Civitatis, &
in platea parabant Cathedram
mibi. (h) E ne' proverbii hab-

biamo, *nobilis in portis vir*
ejus quando sederit cum Sena-
toribus terre. Allora i Giudici
stavano nelle porte della Città,
adesso le Città stanno nelle por-
te de' giudici. Ma perche nel-
le Porte si affideano i Giudici?
Affegnano la cagione gli erudi-

C 3 fu-

(g) *In Psal.* 126.

(h) 29. 7.

suborghi per giustitia, si spedif-
fero subito, trovando pronti i
giudici alla giudicatura, e senza
perder tempo in caminar per
dentro la Città. Tanto pre-
mea al buon governo antico,
che le cause si sbrigassero subito
e non si prolongassero le liti.
Son dunque degni di encomii
quei Ministri, che si trovano
sempre svelti, e desti à dar udi-
za à poveri litiganti, acciò non
perdano inutilmente le giorna-
te nelle sale, e nell'anticamere,
con ritornarsene poi in Casa
malcontenti, e bestemmiando.
Talvolta è minor pena perder
la causa, che la lunga dilatione.
Dell'Angelo, che si presentò al
Sal;

Salvatore agonizante nell'Hor-
to di Getsemani, scrive l'Evan-
gelista *apparuit ei Angelus cō-*
fortans eum. Ma come si può
dir, che il confortasse, se l'an-
nuntio la morte imminente, e
glie la presentò stemprata in un
calice di amarezza? Ma, sì, che
il confortò, perche l'afficurò
della presta morte, e decise la
lite, che si agitava trà la carne, e
lo spirito, manifestandoli il de-
creto del Padre. Molte volte il
decreto anche contrario al no-
stro volere è minor male, che le
tediose proroghe della causa.
Hor per venire al punto nostro,
i giudici rizzavano il tribunale
su'l vestibolo della porta della

Città per questo il Santo Bambino, che veniva ad amministrar giustizia, nacque nelle porte di Betleme. O mio dolcissimo Bambino, e quanto bramerei, che mi giudicaste adesso, che nella spelonca ove havete e culla, e padiglione di strapazzi, spirate tenerezze amorose, non quando nella Valle di Giofapat spargerete terrori! Adesso i vostri occhi son tutti lagrime, allora faran tutti fulmini. Adesso le vostre manine lattanti rubbano cuori, allora lanceranno saette. Con ragione in questi giorni la Chiesa vi supplica: (i) *Deus iudicium*

(i) *Pf. 71.*

cium tuum Regi da, & iustitiam tuam Filio Regis. Date, ò Signore, la vostra giustitia al vostro tenero figlio, *Filio Regis.* Mi perdoni la divotissima Pelagia, che sù d'un pendio della Valle di Giosafat fabricossi una stanza eremitica, per ivi aspettar Christo Giudice. Io voglio mettere il mio cuore, i miei pensieri, i miei affetti in un cantone di quella felicissima Grotta, ed ivi attēder voi mio dolce Bābino, Giudice tutto clemēza.

Ma il Figlio di Dio Incarnato, prima di esercitar la Giustitia con noi, volle praticarla in se stesso. Uditene la tessitura. Peccò l'huomo contro Dio, e

C 5 per-

perche l'offesa prende le misure dall'oggetto offeso, essendo questo infinitamente degno, il peccato nella gravezza dell'ingiuria formonta sù l'infinito.

(k) Per soddisfare adunque per una ingiuria ò infinita, ò nell'ordine supremo, nõ bastava veruna creatura per nobilissima ch'ella si fusse, imperocche la soddisfazione riceve il peso, ed il valore dalla persona, che soddisfa, la quale essendo creatura, è sempre finita, e limitata. Vi volea perciò una Persona Divina, che essendo infinita, desse valore, e peso infinito all'atto soddisfattivo; onde sotter-

trò

(k) *D. Anselmo. in medit. red. c. 3.*

trò à tutto, il benedetto Christo, la cui Humanità, venne infinitamente dignificata dalla Persona del Verbo, e conseguentemente le sue operationi erano infinitamēte soddisfattorie, perche infinitamente degne. (1) Di Giunio Bruto si disse, che esercitò col suo figlio, tal rigor di giustitia, che parve si svestisse dell'amor paterno, e solo vestisse toga di giudice. *Exiit Patrem, ut iudicem ageret.* Tanto fè l'Eterno Padre con Christo, *exiit Patrem, ut iudicem ageret.* Volle esser soddisfatto cò tutta esattezza. E così il soddisfecce Christo *de toto rigore justitiæ*, come

parlano i Teologi. Nè occorre che Arist. (m) insegni, non potersi dar giustitia tra se, e se, richiedendosi per necessità, trà chi soddisfa, e chi riscuote per giustitia, quella distintione di *jus*, che chiamasi *alteritas juris*; donde potrebbe cavarli, che essendo Christo huomo è Dio, e dovendosi soddisfare à Dio, non potea soddisfare à se stesso; imperocche, come dottamente risponde il P. Suar. non havea ancora conosciuto il Peripatetico una persona, con due Nature, e conseguentemente con due volontà, l'una che soddisfi, l'altra, che vèga soddisfatta.

(m) *S. Eth.*

ta. (n) E quantunque fosse una medesima la Persona , che soddisfacea, e quella, che ricevea la soddisfattione , perche il pagamento non solo si offeriva alla Persona del Padre, ma anche alla Persona del Figlio, ed à quella dello Spirito Santo, giachè tutta la Trinità era stata oltraggiata; Nulladimanco la Persona del Figlio di Dio, che sborzava la soddisfattione, nõ la dava secondo la Natura Divina, ch'era stata offesa, ma secondo la natura humana , che veniva ingrandita, e nobilitata dalla sua hipostasi Divina . In questa maniera nel mistero di nostra Reden-
tione

(n) *D. Tb. 1. 3. 9. p. art. 2.*

tione si giuntarono con modo ineffabile, ad operarlo la Misericordia, e la giustizia Divina. E non solamente, l'una non impedì l'altra, ma accoppiandosi insieme, l'una ingrandì, e nobilitò l'altra. La Misericordia ingrandì la giustizia, perche diede mezzo, col quale l'huomo di rigor di giustizia soddisfacesse, e venisse redento. La Giustizia ingrandì la Misericordia, perche non solo diede il perdono, e rilasciò il debito; ma anche diede all'huomo rimedio, col quale potesse pagar giustamente pe'l suo peccato. Ma tutto ciò si fè à costo di quel dolcissimo Bambino, che comincia in un Prespe
 pe

pe à pagar prezzo di lagrime, per finir nella Croce à pagar prezzo di sangue. Tanto potè la disubidienza di un pomo profanato.

Chemeto Secondo Rè di Scotia uccise spietatamente due Principi del Sangue regale, Fratelli della Principessa Fenella, donna non men risentita, che sensata; la quale scrivendo nel suo cuore l'offesa, la scrisse in marmo. (o) Lasciò correr molti anni, acciò il Rè stimasse, che il tempo havea maturato l'acribità del dolore, e veramente maturolla, perche venne à perfettionare i disegni della vendetta.

(o) *Hector. Boet. lib. 11.*

detta. Pregò il Rè ad honorar di presenza un suo palagio vil-
lereccio, ove in una vaga Ga-
leria di statue, una n'havea com-
posta, che quantunque infensa-
ta, era viva al tradimento; impe-
rocche colla destra porgea un
pomo d'oro, ricco di pretiosis-
sime gioie; ma tra quelle gioie
si nascondeva la morte, avvegna-
che chiunque stendea la mano à
rapirlo, veniva subito assalito da
un nembo di saettuzze, sottili,
ma micidiali. Hor mentre il
Rè giva vedendo quelle leggia-
dre meraviglie dell'arte, gionto
alla statua armata, la Principessa
invitollo à gradir quel dono,
che quella li porgea. Accet-
tol-

tollo gli stese la mano al pomo, e la morte stese il ferro alla vita, cadendo trafitto dalle faette. Pomo fatale fù quello, à cui, credendo alle lusinghe del Demonio, stesero la mano i nostri primi progenitori, pomo gravido di faette, che vibraronsi à ferir tutta la posterità di Adamo; mà questo sarebbe stato poco; fatto stà, che le faette corsero à ferire il vero Adamo, l'Adamo innocente, Christo Giesù, e furono le faette della Divina giustitia, onde disse per bocca di Dav., *sagittae tuae infixae sunt mihi*; faette che li cavarono dalle vene il sãgue, per isborzarlo su'l banco della Croce, à pagare i debiti de' nostri peccati. Ma

Ma vedete in oltre , come osservò esattamente le leggi della giustizia, in pagar questo debito per noi al Padre . Ulpiano giurista vuole, che nel soddisfare i debiti, debbiano sfuggirsi, *dolus, & mora* . Non vi deve esser frode in pagar meno, nè strapazi in pagar tardi . Alcuni pesci giganti avvezzi à divorarsi i pesci plebei, sogliono nel pagare i debiti patteggiar transattioni co i poveri creditori, i quali per ricavarne, come meglio si può , il lor danaro, vi condiscendono; queste non son transattioni libere , ma forzate; questo non è soddisfare l'altrui, ma lusingar se stesso, e restar debitore con pagare il debito .

Son

Son ricatti palliati, e rubberie inorpellate, che passano nelle Teologie stampate dall'ingordigia, ed approvate dall'interesse. La violenza non consiste solo in appuntare il pugnale alla gola del creditore, è anche violenza di arbitrio il saper colui, che non riscuoterà il suo, se non rilascia qualche parte del liquido credito. Nel pagamento di Christo al Padre non intervenne transazione dolosa, egli pagò per intiero, anzi soverchiò nella paga, ove ferisce il detto di Ber. *poterat gutta, & voluit unda*, bastava una goccia di quel sangue pretioso per ricóperar mille módi, e Christo ne volle versar dalle

le

le sue vene i fiumi, ed allagarne colla piena le pendici del Caluarrio. Nè per questo può tacciarsi di prodigalità, ma deve amarsi, come liberalissimo, ed amantissimo.

Vediamolo in buona Teologia. (p) Per ricomperar dalle catene uno schiavo, non basta lo sborzo del prezzo, ma fà mestiere, che si afsegni, e pattuisca per prezzo intiero del riscatto. Hor nel caso nostro, è vero che una lagrimuccia di Christo sparfa nel Prescipe, una stilla di fangue versata ò sotto il coltello nella circoncisione, ò sotto il flagello nella colonna, farebbe stato prezzo

(p) *D. Tb. quod l. I. q. I.*

zo trabboccante per la redentione dell'univerſo , ma non volle il Salvatore pattovir così col Padre, non offerì, come habbe potuto, per intiero , e cōpito prezzo dell' humana redentione qualsivoglia delle ſue pene, ò delle ſue opere, ma tutte le opere che fè, e tutte le pene, che ſoffrì , volle che foſſero il compito pagamento . Si duole Seneca, e con ragione, che il gran Platone, fatto una volta ſchiavo dagli Egineti , fuſſe ſtato da un ſuo amico ricomperato dalle catene ſervili collo ſborzo ſolo di otto ſeftertii, come? dice lo Stoico , un' huomo di queſta fatta dovea ſtimarſi ſenza prezzo, ò pure dovea lam-
bic-

70
biccarsi in tributo una Grecia
intera, acciò il compenso fusse
degnò del personaggio. Que-
sto fù un dissonore della lette-
ratura, che quella intelligenza
delle Academie si ricomperasse
à taglia sì bassa. O anima hu-
mana, dal prezzo con cui ti hà
valutato il Figlio di Dio, cono-
sci la tua nobiltà. Ti stimò tãto
il suo Amore, che non volle ri-
comperarti una lagrimuccia, un
fospiro, che pure ti harebbe fat-
to gran contrapeso, ma volle,
che tutto il tesoro delle sue
opere, e patimenti, fusse il tuo
prezzo. Sia per mille volte be-
nedetto il vostro amore, mio
dolcissimo Giesù, benedetto il
vostro amantissimo cuore.

Ha-

Havete veduto, come nel pagamento di Christo al Padre non vi fù, *dolus*, vedete in oltre, come non vi fù, *mora*, cioè tardanza di paga. I debiti è giusto soddisfarli subito, che si può, e nõ lasciar languire i poveri creditori nelle gite, e ritornate, e nelle reiterate richieste. Non ne può più quell'affannato artista, che servì co' suoi sudori quel Signore; quel mercadante, che li diede à credito la sua robba; quel negoziante, che gl'impresò il suo danaro; quel servidore, che non può riscuotere il suo salario; quel censuario, che vede accavallarsi le annate senza speranza di un bajocco. Non hà più lagrime quella

la vedova; non han più voci quei pupilli ; non hà più suppliche quel contadino; non hà più mezzani quel luogo pio , i cui haveri si gode quel Potente , porgendo dilationi da più anni , per pompeggiare, per lussureggiare , per mantenersi alla grande , stando sempre, come il pesce di Pietro , colla moneta in bocca promettendo, ma nõ mai nella mano pagando . Non è da maravigliarsi, se alcune case per altro ricche di fondo si veggono sempre in penuria , e vanno sensibilmente in rovina; quei debiti, che non si pagano, danno loro il tracollo. Della piuma dell' Aquila dicono i naturali, che posta trà le piume degli altri

altri uccelli, tutte le consuma, quel danaro, che tu devi, il quale in realtà non è tuo, posto trà gli altri, che son tuoi, li dissipa, e li annienta. Di S. Anselmo Vescovo di Cantuaria io rileggo, che un giorno andò visitando i suoi granai, e dove che negli altri anni eran pieni fino al tetto, quell'anno li ritrovò appena coverti nel pavimento; mentre ne faceva alte le meraviglie il Santo, vidde sopra un mucchio di grano un diavolletto in sembianza di nero etiopeno; andò esaminando le cagioni, e del grano, che non vedea, e dell'empio assessore, che vedea; e ritrovò, che in quell'

D

an-

anno il suo castaldo havea differito la paga à i giornalieri; ordinò subito, che si soddisfacessero, e subito il grano crebbe al solito colmo . Le tue entrate, i tuoi poderi, le tue raccòlte van sempre infelici, esamina, se si pagano i debiti . Mi risponde colui, non posso, hò da mantenermi da mio pari, hò numerosa famiglia ; ed io ti dirò con Clemète Alessandrino . *Non possum, verbum nolle est, velis, & poteris;* e Crisostomo ripiglia , *Zaccheus idcirco potuit, quia voluit.* Non è che non puoi, e che ti rincresce spossederti . Se ti venisse addosso un travaglio di corte , una dispendiosa infermità,

mità, una spesa con impegno di riputatione, potresti; dunque adesso non vuoi. Si giustifica quell'altro, che non hà altrimenti animo di non pagare, ma pagherà à tempo migliore, da quì à mesi, da quì à settimane; ma questo giorno non viene mai, e trà tanto i creditori in penuria, in angustie, in fame. E benchè dopo molte richieste, dilationi, ed affanni de' creditori, ti riduci alla fine à quello spremuto pagamento, io ti gittarò in faccia il rimprovero di S. Eduigie Duchessa di Polonia al Duca suo marito. Havea questa Santa Sposa più volte fatto istanza al Duca, che pa-

D 2 gaf.

gasse coloro , à quali dovea ò mercedi , ò prestiti, ò sudori , ò censi , ed egli andava sempre procrastinando, alla fine pagò, e volendo farsene bello colla moglie , replicò ella tutta accesa di zelo, e di compassione, *Et lacrymas quis reddet?* Havete pagato i debiti, gli è vero, ma chi pagherà quelle lagrime , quei viaggi , quelle aspettate, nell'anticamera, quel rossore di fronte , quel gire, e ritornare , quei patimenti in Casa , quelle angoscie fuor di casa? *Et lacrymas quis reddet?*

Così pagano i debiti gl'huomini à gli huomini , non così pagò Christo à Dio per noi, ma

pa-

pagò subito . Nel seno della madre, appena conceputo, cominciò il suo pagamento all'eterno Padre, à cui offerì per noi quelle angustie , quei disagi, quelle pene, che pativa chiuso ne' chioftri materni, e li pativa con piena volontà, ed avvedutezza, già che dal momento primiero dell'esser suo hebbe perfettissimo l'uso di ragione, *semper totus, seper Christus*, come disse Tertulliano. Giacobbe ed Efeu Fratelli, lottarono nel ventre della madre, sentiva la travagliata genitrice nel suo seno un campo da guerra . Formati sotto l'istesso ascendente, hebbero così svariate le inclinatio-

D 3 ni,

ni, ed i genii , che nè anche goderono tregua dentro quelle viscere , che li stringea, quasi due unità immedesimate trà loro . Non così queste due sorelle, Misericordia , e Giustitia , se prima givan lontane trà loro , antipode di genio , e contrarie di costume, nel seno di Maria girono à pacificarsi per Christo Bambino, il quale *fecit utraque unum*, dando luogo alla Misericordia , con dar se stesso à noi in prezzo, dando luogo alla giustitia , con dar se stesso al Padre in riscatto . O per mille volte ben comparso nel nostro Mondo , pietosissimo Bambino , quanto piccolo , e ristretto di

cor-

corpo, tanto grande; ed immenso di bontà: *quanto minorem te fecisti in Humanitate, tanto majorem te exhibuisti in bonitate.* (q) E voi Vergine Sacrosanta lattate il prezzo di nostra Redentione; il vostro latte haurrà da cangiarsi, in fangue di valore incomparabile, per isborzarsi per noi sù la Croce, *lacta, ò Maria, creatorem tuum, lacta pretium mundi, lacta eum qui te fecit.* (r)

Ma il Santo Bambino, non solo esercitò feco la Divina Giustitia, ma la portò anche su'l mondo, giudicando il mon-

D 4 do,

(q) *S. Ber. ser. i. de Epiph.*

(r) *S. Idelphon s.*

do, e rizzando un tribunale di giudicatura dentro la spelonca di Betlemme, e quella rupe meriterà l'elogio, che l'antichità diede all'incorrotto tribunale di Cassio, comunemente detto *Scopulus reorum*. Ivi giudicò, e condannò la falsa sapienza del mondo, *erudiens nos*, i suoi paralogismi, i suoi errori, i suoi dogmi, che in questa pietra furono irreparabil naufragio, e le dottrine, ed i maestri, *absorpti sunt juncti petrae iudices eorum*. (f) Fero inarcar le ciglia à tutti gl'ingegni quei satrapi della letteratura, si tirarono addosso le meraviglie de' po

ste-

(f) *Psal.* 140.

steri, si fero no stimar l'ultime mete dell'intelligenza, ma fino à tanto, disse, Agostino, che questo piccolo falso scagliato *sine manibus*, senza opera d'huomo, dal seno di Maria, al colosso della humana sapienza, lo sritolò in polvere, *tandiu videntur aliquid dicere, donec comparètur petra.* (t) Platone si fa avāti colle sue idee, che non mai si partorirono alla luce, e rimane confuso, quando vede si bene schierato un Christianesimo dietro il suo Giesù. *Dixit hoc Plato, adiunge illum patra, & absorptus est.* Cava fuori Aristotele i suoi sensi politici, am-

D 5

mae-

(t) S. Ago. in Ps. 140.

maestra Principi , dà dogmi à Republiche , ma rimpetto à questo Sole svaniscono le sue massime : *dixit hoc Aristoteles adiunge eum petræ , & absorptus est* . Zenone con tutta la turba insensata de' Stoici dà precetti rigorosi per formar huomini di stucco, vivi ma senza vita, sensitivi , e privi di senso , ma le sue norme di uccider passioni , e svenare affetti , perche nõ formate in Cielo, si spezzarono qual vetro in marmo, à piedi di Christo, *ergo absorpti sunt juxta petram istam iudices eorum* . La Filosofia , che trahe i principii da un'angusto presepe, e si dirama per tanti

mon-

mondi mutati in più secoli, ma sempre costanti, e fodi nelle dottrine, cangia i suoi allievi, in immortali, in Divini, come l'attesta S. Giustino martire. *Hæc non pœtas nos efficit, non Philosophos reddit, atque oratores excellentes, sed instruens facit ex immortalibus immortales, ex hominibus Deos.*(u)

Ma poco farebbe stato al gran maestro di Paradiso, al gran Giudice Bambino condannar la sapienza del mondo; Vi è di vantaggio, che condannò con rigorosa giustitia i portamenti del mondo, onde nel suo comparire potea egli dire, *nunc*

D 6

ju-

(u) S. Iust. mart. or. 2. contr. 62.

judiciū est mundi, nunc Princeps, hujus mundi eijcietur foras. Egli povero, tremante di freddo, in una grotta passeggiata da venti, in un trono tessuto di fieno, colla sua povertà, condannò il lusso smoderato de' ricchi, co' suoi patimenti condannò la dissolutezza del senso, colla sua humiltà condannò la superbia de' potenti. Nè ciò con insegnamenti à voce, ma con documenti ad opere. Egli non parlava perche Bambino, ma haveano altissime voci i poveri pannicelli, il tugurio rusticano, le coltrici di paglie, e tutta la sua supellettile, tutti giudicarono, il mondo, e ne sen-

ti

ti alte le grida Bernardo : *Non dum loquitur lingua , & quacumque de eo sunt clamant , predicant , Evangelizant , ipsa quoque infantilia membra non silent . In omnibus , mundi iudicium arguitur , subvertitur , confutatur .* (x) E dopo fatto il giudicio, si viene alla sentenza, sentenza sentita, ed accettata da tanti Principi , che han cangiato le porpore co i cilicii, e le Reggie colle celle monastiche; da tante donzelle delicate ; da tanti letterati ; da tanti giovani fu' l fiore del fangue , e delle speranze, che han dato un vale al mondo , e si son ritirati nelle Nitrie , nelle Tebaidi , ne

Mo-

Monisteri; mettendo in ceppi la carne, ed in libertà lo spirito. Ecco la sentenza, che fè sì gran moto negli animi, la stende Bernardo, (y) e la promulga. Christo vero figlio di Dio in un Presepe di strapazzi; il mondo cieco in delitie; un de' due ò inganna, ò s'inganna; non può ciò cadere in Christo, ch'è la Sapienza del Padre, e la Bontà incarnata, dunque resta condannato il mondo. *Aut Christus fallitur, aut mundus errat; sed Divinam falli sapientiam, impossibile est; errat ergo mundus, errant omnes mundi sectatores juxta illud Psal. 49. Dixi semper*

(y) *Ser. 3. de Nat.*

per bi errant corde.

Mà odo la Vergine catedra viva di sì gran Dottore, che fatta maestra della nobil virtù della Giustitia, c'invita à sentirne gli assiomi : *Venite filii, audite me* . Ma mi ritrovo ingannato, e godo dell'inganno; pensava di ritrovar giustitia, e ritrovo misericordia , giàche in Maria la giustitia del Figlio diventa misericordia . Non sò se mai curiosità vi punse di sapere , perche la Vergine si chiami dalla Chiesa, *Speculum justitie*, specchio della giustitia . Che modo di parlare farà mai questo ? La giustitia si specchia in diluvii d'acque , che affogano mon-

mondi; in torrenti di sangue, che portano à galla eserciti svenati di Sinnacherib; in incendii di fiamme, che incenerano Pentapoli; non hà specchi sì piacevoli la giustitia, qual'è il volto della Vergine, che spira dolcezza, e mansuetudine. Ma veggio bene la cagione di questo titolo, che si dà alla Santissima Madre, ed è perche la giustitia specchiandosi in Maria, si sveste di tutto l'horrido. Spiego ciò con un'esempio Gentile. Nerone di genio sanguinario, e fiero, spesso godea di pascer la sua barbarie negli spettacoli de' gladiatori, ove si uccidevano molti huomini per diletto d'un

huo-

huomo, e S. Cipriano ne detestava l'usanza, *Et homo occiditur in hominis voluptatem.* Hor questo spietato avoltojo di Roma, per vederli con più diletto, tenea in mano uno specchio di smeraldo, acciò quella carneficina gladiatoria, vi comparisse più dilettevole, e meno horrida. *Nero Princeps gladiatorum pugnas spectabat smaragdo,* scrisse Plinio. La Vergine si chiama specchio della giustizia, perche la giustizia, che vestiva gala di sdegno, e di vendetta, nella Vergine comparisce ammansita, senza fulmini nella mano, senza terrori nel ciglio, senza spaventi nella fronte.

Ma

Ma nobilmente . S. Tomaſo (2.) mi porge à queſto propoſito una gentiliffima rifleſſione . Fatto il divieto da Aſſuero contro gli ebrei, che niuno, pena la vita, poteſſe interceder per eſſi . La Regina Eſter, ſpinta, e dalla ſua pietà, e dal ſuo Mardocheo, ſi accinſe à voler porger ſuppliche . Entra dunque Eſter alla Reggia di Aſſuero , ed à riverberi dell'altrui maeſtà, ed à palpiti del proprio pericolo , tramortifce . Aſſuero che l'amava affai, tocca la punta del ſuo ſcettro di giuſtitia , e le fè animo che chiedeſſe pure anche la metà del ſuo Impero , *etiam*

ſi

(2) *Praefat. in ep. Canon.*

si dimidiam partem Regni mei petieris, impetrabis. (a) Ester è simbolo della Vergine, che corteggiata da due damigelle come quell'altra, cioè dalla natura Angelica, e dalla natura humana, di cui è Regina, si fa innanzi al trono di Dio ad intercedere pe'l mondo; viene tocca dallá verga onnipotente di Dio ch'è il Verbo eterno, *virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion*, e si spartono insieme il Regno, in maniera, che il Figliuolo sia Rè della giustizia, ed ella Regina della Misericordia: *Summitatem ejus virgæ Virgo Beata tetigit, quando Filium Dei in utero concepit,*

(a) *Est. 5.*

*pit, & sic dimidiam partem
 Regni Dei impetravit, ut ipsa
 fit Regina Misericordiae, cujus
 Filius est Rex justitiae.* Hor
 tu vedendo Maria investita del
 Regno della misericordia, ge-
 nuflesso a' suoi picdi grida con
 Bernardo: *Tu es Regina miseri-*
cordiae, qui sunt Misericordiae
subditi, nisi miseri? I vassalli del-
la Misericordia, ò Signora, sono
i miseri, ecco a' vostri piedi un
miserabile. Ma à queste voci
 non vorrei, che ti ripigliasse la
 Vergine, rinfacciandoti, come
 ardisci di chieder pietà alla ma-
 dre, quando sei crudele col Fi-
 glio, mettendoti innanzi à gli
 occhi quello spettacolo lagri-
 me-

mevole, che mostrò alla B. Co-
letta Vergine Francescana. (b)
Stando un giorno questa Santa,
prostrata innanzi alla Madre
di Misericordia, pregandola per
i peccatori, le mostrò un bacino
pieno di pezzi d'un bambino
tutto lacerato in mille squarci,
e le disse, così il Figlio mio ogni
giorno è trinciato da peccatori.
Ah! Santo Bambino, e ch'ha
cuore così crudo, così barbaro,
che si avventi à lacerar le vo-
stre membra di latte? Anche di
una Tigre raccontasi, che quan-
tunque famelica, perdonò ad un
Bambino piagnente, che incon-
trò nel bosco, e tu più fiero di
una

(b) *Sur. in ejus vit.*

una Tigre Hircana , infierisci contro il Bambino Giesù, quando per te si strugge in lagrime amorose.

Sù via, v'è questa fera à ritrovarlo nella grotta di Betleme , non per isbranarlo ; ma per compatirlo ; non per usarli ferezza , ma per domandarli pietà; v'è colla soma de' tuoi peccati addosso, che in quella spelonca trova compagni ognuno; v'è che ti fa cuore S. Tomaso da Villanova , *Qui ergo Sanctus est, accedat cum Angelis; qui purus accedat cum Virgine; qui dives est, accedat cum Regibus; qui peccator est, habet jumenta, quibus associetur .* V'è

pure,

pure, che se abbondano le tue
-colpe, soprabbonda la sua mi-
-sericordia, te'l dice Agost.

*Abundat iniquitas
nostra, sed abun-
dat, & Mi-
sericordia
sua.*



AM



AMMAESTRAMENTO III.

HUMILTÀ.

Erunt oculi tui videntes Præceptorem
tuum.

Venite filii, audite me.



E

Un accademia vi-
va un personaggio
virtuoso, lasciò
scritto Seneca (c)
est aliquid, quod
ex magno viro, vel tacente pro-
ficias. I professori della virtù,
son lingue della virtù, che la
predicano anche silentiarii. Ba-
sta

(c) Ep. 94.

sta vedere un virtuoso per im-
 pararne. Quel gran Catone
 così utile à i costumi de' Ro-
 mani, come, Scipione alla grã-
 dezza di Roma, *quem tam
 Reipublicæ hercule profuit
 nasci, quàm Scipionem, alter
 enim cū hostibus nostris bel-
 lum, alter cum moribus gessit,*
 (d) come ne giudicò faviamẽ-
 te lo Stoico, ancor prima di ef-
 fer cẽfore di Roma, era una ta-
 cita, e publica censura di Ro-
 ma, perche portava in fronte
 la norma del ben vivere; ba-
 stava che comparisse, acciò
 scomparisse la dissolutezza.
 Tanto avvenne in un gran

E

Sal

(d) Sen. ep. 87.

Salone di Roma, dove stava radunata una fiorita gioventù, assistendo ad una comedia poco modesta; vi comparve Catone, silentario di lingua, ma loquace di aspetto; tacque, ma parlò il suo volto, e tutta quella gioventù, che li lesse in frôte le massime della gravità Romana, si partì via, lasciando nudo di uditorio il teatro.

Chi si aggira con occhio di fede attorno al Bambino Gesù, giacente trà i disagi d'una stalla, e gli strapazzi di un Presepe, vi vede espresso à pēnello di Diuinità l'Originale di tutte le virtù; le vede, e non le sente, perche il vagito è sua

pa-

parola, *erunt oculi tui videntes præceptorem tuum*; onde dissero i Pastori illuminati, *eamus usq; Bethlè, & videamus hoc Verbũ*, non dissero, & *audiamus*, perche, come accenna Bernardo, a desso parla coll' esempio, ch'è parola visibile, (e) *clamat exemplo, quod postea prædicaturus est verbo*, che se dal veder questo gran Maestro, Christo Bambino, si apprende il bello di tutte le virtù, in maniera particolare si apprende l'humiltà ch'è let-
tione propria della sua Accademia, della quale sola disse, *discite à me*. Lettione alla qua-

E 2 le

(e) *Ser. I. de. Nat.*

le c'invita à gran voci Bernar-
do, (f) *studeamus effici, sicut
paruulus iste; discamus ab ip-
so, quia mitis est, & humilis
corde.* La prima, che la studiò
fù la Vergine, avvicinandosi
al possibile à sì gran Prototi-
po, onde fù chiamata da S. Lo-
renzo Giust. *Magistra humi-
litàtis*, Maestra dell'humiltà, e
vuole esercitar con noi sì no-
bil magistero, *venite Filii au-
dite me.* Sentiamo, anzi vediam-
mo in materia sì importante il
Figlio, e la madre.

Nell'istruir l'intelletto si
adoperi la lingua, nel muover
la volontà, disse S. Cipriano si
ado-

(f) *Ser. 3. super Missus est.*

adoperi la vita: *efficacius est
vita, quàm lingua testimoniũ.*

Sogliono alcuni Principi avvalersi di huomini muti per cortigiani più intimi, acciò l'enormità delle loro operationi, resti sepolta nel silétio, quindi è, che Solimano famoso Imperadore de' Turchi di molti mutoli tenea popolate le sue anticamere; (g) e sappiamo che per mano di quattro muti sgherri fè morir di laccio, il suo primogenito Mustafà, per gelosia di scettro. Il Figlio di Dio dà fuori le sue humiliationi in una stalla senza porta, non che senza portiera, perche vuol,

E 3 che

(g) *Sagred.*

che tutto il Mondo le sappia, e le ricopii ne' costumi. La somma humiliatione di Christo, ch'è la base di tutte, ed è la meta ove corrono le maraviglie degli Angeli, e gli amori de' Santi, fù quell'humiliarsi al nostro fango; finezza di sbaffamento, che non può spiegarsi con altra formola, che di annientamento, *exinanivit semetipsum, formam servi accipiens*, ove volgendo i suoi affetti S. Idelf. ripiglia; *exinanisti te Majestate, ut nos erigeres Divinitate*. La discorre assai bene S. Ag. Iddio per rizzar l'huomo in piè, dovea andare à ritrovarlo fin dove
 egli

egli giacea , e perche l'huomo
pe'l peccato giacea nel fondo
del niente , fù necessario che
fino al niente calasse l'Altissi-
mo(h). *Nos cecidimus, ille de-
scendit; nos jacebamus, ille se
inclinavit.* Onde altrovel' Istes-
so Santo Dottore và dicendo,
noi eravamo ridotti, e ristretti
al niente , il nostro riparatore
si strinse sopra il nostro nulla
per animarlo, e sollevarlo , in
quella guisa , che n'habbiamo
l'abbozzo nelle sacre carte.

(i). Per ravvivare Eliseo il fi-
gliuolo della sconfolata Suna-
mite , mandò Giezi suo disce-

E 4 po-

(h) *Lib. I. de symb. c. 3.*

(i) *4. Reg. 4.*

polo ad applicare all' estinto
 fanciullo il bastone Profetico;
 mà tutto riuscì vano, non si
 animò il cadavero, non si risē-
 farono le membra. Bisognò
 che scendesse dal Mōte il Pro-
 feta, interrompendo le sue
 contemplationi; gionto alla
 stanza, e ferratosi dietro l'uscio
 si raccorciò tutto sopra il cor-
 picciuolo del morto figliuolo,
 & *incuravit se super eum*, e
 così ritornò l'anima ad avvi-
 varlo. Mandò Iddio Moisè
 dal Monte Sinai dandogli in
 mano le tavole della legge,
 acciò l'applicasse al Mondo e-
 stinto, e'l risuscitasse, mà rima-
 se codavero. *Misit Dominus*
per

per Moyſen ſervum ſuum, legem, quæ mortuum Mundum vivificare non potuit (k). Biſogno che veniſſe il Verbo in perſona, e ſ'impiccoliſſe, ſi raccorciaſſe, per così dire, l'immenſo, ſi abbreviaſſe l'inſinito; ed il grande Iddio diveniſſe piccolo bambino, così ſi adattò alle noſtre anguſtie, e ravvivò l'huomo eſtinto; eccolo eſinanito, humiliato, annientato (l): *Venit ipſe, & quid fecit? membra contraxit, tanquam ſeipſum exinaniens, ut formam ſervi acciperet. Magnum ſe parvo coarctavit, ut*

E s . . . ac-

(k) S. Proſp. de promiſ. lib. 3.

(l) S. Ag. ſerm. 11. de verb. Ap-

acciperet corpus humilitatis
 nostre conforme corpori glo-
 riae suae. O finezze di amore,
 per cui comprendere non hà l'
 huomo intendimento capace.
 Chi mai potea desiderar tan-
 to, quanto seppe far la divina
 bontà? Anima mia che con-
 templi questi eccessi amorosi
 di Dio, compendiali tutti so-
 pra di te sola, come se tutto
 questo gran Fiume venisse ad
 allagar te, senza curarti di de-
 rivarlo ad altri. S. Chr. osser-
 va, che così la sentiva. S. Pao-
 lo, quando appropriando à se
 tutto il beneficio della Reden-
 tione, uscendo da se per amo-
 re dicea, *qui dilexit me*, &
 tra-

tradidit semetipsum pro me,
 l'accennato Dottore l'arresta
 con una richiesta, ma poi si fa
 capace di tutto, e la tiene con
 Paolo(m). *Quid facis, ò Pau-*
le, eum communia, tibi propria
uendicas, quæque pro toto ter-
rarum orbe facta sunt, tibi fa-
cis peculiaria? e poi si correg-
ge. Hic est affectus servi fi-
delis, ut beneficia Domini sui,
quæ communiter omnibus da-
ta sunt, quasi sibi soli præstita
reputet.

Mà quando senti humilia-
 tione in Christo, non pensar
 viltà, ò abiettionè; i personag-
 gi di prima grãdezza ritengo-
 no la Maestà sotto lo sbasia-

E 6. men-

mento, come nelle piante scarmigliate, e neglette, l'inverno offervò S. Ambr. (n) *obscunditur viriditas non amittitur.*

Ed il Sole, al dir del Naz. quando sotto ombrosa nuvola si nasconde, non degrada della sua luce, si reprime, mà non si smorza. (o) *Sal cum nube tegitur, claritas ejus comprimitur, non siccatur, nec extinguitur.* Cò quella istessa Maestà, e decoro con cui creò il mondo, con quella istessa il ristorò. Allora non si eclissò la sua grandezza con portar la sua onnipotenza negli abissi
del

(n) *l. 7. in Luc.*

(o) *Or. de fid.*

del nulla, con maneggiar creature, con infiorar d'herbe la terra, di stelle il Cielo, con impastar loro alla corporatura di Adamo, in fatti impiegando il suo potere attorno à creature, che per nobili che siano, sono scherzi di quella destra auuezza à maneggiar l'infinito. Così adesso nel farsi huomo, nell'humiliarsi, nello sbassarsi, sostenne sempre in posto il decoro, e la Maestà, come bene ci avverte Ag. (p) *Non indecorè incarnatus est Dominus, sed sicut pulchrè hunc mundū creauit, & potens, & formosus est Dominus creando; potens,*

(p) *In psalm. 29.*

I RO *Ammaestram. III.*

rens, & formosus incarnando.

A dimostrar questa verità, cade come gemma in oro, la riflessione di S. Cirillo; acciò tal' uno non pensasse, che quei cēci mortali, di cui si vestì il Verbo per noi, li recassero indecoro, e macchiassero quegli eterni candori, che da secoli infiniti, tra fiumi di Beatitudine egli versa dal seno, l'Evangelista doppo haver registrato la sua maestosa humiliatione in farsi huomo, apre subito i tesori della gloria, e glie li mette à fianco: (q) *Adverte Joānē, postquā dixit, Verbū caro factum est, addidisse, & vidimus gloriam:*

(q) *Lib. 1. in Jo. c. 15.*

riam ejus, gloriam quasi unigeniti à Patre; ne quis putaret de antiqua Majestate aliquid perdidisse Filium Dei. Narra Plutarco, l'infelice disgratia del gran Pompeo, che doppo esser vinto da Cesare; cadde in tale abbandonamento, (r) *ut omni servorum ministerio destitutus, non haberet, qui ipsum ablueret, ceteraque ministeria servilia exhiberet, sibi que ipsemet servire coactus est.* Quel Pompeo trà Grandi di Roma chiamato il Massimo, c'hebbe il piè sù le cime della gloria, e'l braccio sù le cime del Mondo, vederfi

ser-

(r) *In vita Pomp. mag.*

fervo di se stesso, con impiegar
 à i bisogni di sua vita quella
 mano, che havea tenuto in pu-
 gno la felicità. Mà che? in-
 vederlo non sò chi una volta
 occupato in fervir se stesso in
 affari plebei, vi conobbe tal
 maestà, tal decoro, che gridò.
*O quàm decora sunt omnia
 generosis! Se si sbassano i grãdi,
 i generosi, i magnanimi, non
 lasciano mai loro stessi. Si
 sbassi dunque per noi il figlio
 di Dio, si humilii, scenda giù,
 che dirà sempre (f). S. Ag. non
 lœdit generositatem, & infini-
 tatem Dei, bumilitas homi-
 nis.*

Ac-

(f) S. Ag. ubi supra

Accompagniamolo di gratia nelle fue profonde humiliationsi, e vergogniamoci della nostra superbia, à vista sì tenera, e ci farà guida il Martire (t). S. Cipriano. Egli volle per Patria vna Cittadella ingloria, angusta di ricinto, ed oscura di nome, onde potè dirsi, *à Nazareth potest ne aliquid boni esse?* E gli Ebrei per ingiuria, vollero che nel cartellone della Croce si mettesse il titolo di Nazareno. Che più? Vna casetta di povero artista, una suppellettile tenuissima, la culla in una stalla, la madre sù d'un finile. *Civitas parva,*
do-

(t) *Serm. I. de Nat.*

*domus, paupercula, supellexe-
 xigua, reclinatorium in stabu-
 lo, mater in feno.* In oltre, vol-
 le che il mondo lo stimasse fi-
 glio di un fabro, di un fa le-
 gname. (u) *Filius Fabri*, mà
 quì si lasci proseguire alla di-
 votione ingegnosa del Criso-
 logo. (x) *Filius fabri sed illius,
 qui mundi fabricam fecit, non
 malleo, sed praecepto.*

Mà non perdiamo di vedu-
 ta il sommo delle humiliatio-
 ni, toccato di sopra, che ne
 porta tutto, cioè, del farsi huo-
 mo, ove osserva una segretif-
 sima finezza Rup. Ab. ed è, che
 per maggiore humiltà nõ vol-
 le

(u) *Matt. 13.* (x) *Serm. 48.*

Le il Verbo eterno fabricarsi un
 corpo di terra , come fù archi-
 tettato quello di Adamo , per-
 che in tal caso farebbe stato
 huomo, gli è vero , mà non
 della nostra mafsà, non del no-
 stro fangue; volle adunque in-
 corporarsi con noi , effer chia-
 mato figliuolo di Adamo , e
 nostro fratello , volle nelle ve-
 ne il nostro fangue , mostran-
 do di non ischifare il parenta-
 do con peccatori : *poterat qui-
 dem de terra formare novum
 hominem; & fuisset quidem
 caro, & sanguis, sed non no-
 stra caro, & noster sanguis.
 Homo plane, sed non filius ho-
 minis.*

Che

Che se volete dentro una finezza leggerne un'altra, vi forga talento di sapere in oltre perche tanto volerfi internar con noi, e trarre il suo sangue dalla linea d'Adamo, e voler' esser detto figliuol dell'huomo; ed io vi soddisfarò con un racconto, che mi farà strada al mio pensiero. Annibale Cartaginese, c'ebbe di pari valor nel braccio, e fenno nella mente, marciando una volta con poderoso esercito, li convenne traggittare un'ampio fiume e per imbarcar gli elefanti, avea formato un forte ponte che dalle spóde del fiume metteva alla nave; mà quelle mon-

ta-

tagne avvezze à montagne d'erbe, per quante diligenze si adoperassero, non poteano ridursi à stendere un piè su'l pōte. Si appigliò Annibale ad un bel partito per ingannar quelle bestie; fè vestir di terra herbosa il ponte, e la nave, onde à gli elefanti comparisse continuata la terra, e così senza niuna ripugnanza passarono il pōte. Temea l'huomo di mettersi in seno di Dio, e di entrar col l'amore, e colla mente in quell'oceano di perfettioni, e di praticar le virtù Celesti, Iddio si vestì della nostra terra, acciò noi di terra, ed'avvezzi in terra, vedendo terra c'imbarcassimo

mo

mo à seguirlo ; e questo par
 che volesse dir S. Agostino: *Nō
 poteris pertingere ad Deum
 homo, Deus factus est homo, ut
 hominem sequendo, quod po-
 tes, ad Deum pervenias, quod
 non poteris.* Ed in questa ma-
 niera volle farti strada all'ac-
 quisto delle virtù, ed à servir
 quel Dio, che così ben servito
 da gli Angeli, era così mal ser-
 vito da gli huomini. Insegna
 la Teologia, che quantunque
 la gratia santificante faccia noi
 figli adottivi di Dio, e quan-
 tunque il benedetto Christo
 haveffe nella sua grande anima
 tesori impercettibili, ed inade-
 guabili di gratia, con tutto ciò
 non

non potea dirsi figlio adottivo di Dio, essendoli figlio vero, e (y) naturale, onde la gratia in Christo nõ portava questo effetto di adozione, valea bensì di conprincipio efficiente colla natura, per formar più conaturalmente gli atti sovranaturali, giàche la persona del Verbo come termine della natura, non veniva come operativa. Hor quel benedetto Christo, à cui non era decente il titolo di adottivo di Dio, si' glorìò per sua humiltà, e per dar, esempio à noi del titolo di servo di Dio, e volle dichiararsi tale più secoli, prima per bocca

(y) *Suar. 3. par. disp. 18. sect. 1.*

ca di David , *servus tuus sum ego, & filius ancillæ tuæ.*

Dirò più. Non solo si gloriò di esser servo à Dio , mà anche servo all'huomo , *ego veni ministrare,* e volle dar la vita per l'huomo , *ac si homo esset Dei Deus* , come disse l' Angelico . S. Tom. Mirate che eccessi di humiltà ! (z) Non finiranno mai le historie di raccontar quella finezza impareggiabile di quello schiavo , degno di tutti i mausolei , ed obelischi della fama. Vivea in Roma un Cavaliere à nome Urbinio , il quale si trovava attorno gagliar-

(z) *Nercimb. prod. del Div. Amor.*

gliardi nemici, che l'insidiavano la vita, e per venirne all'ultimo sterminio, una mattina à luce sotto scura vennero con violenza al di lui palagio, risoluti di finirla. Uno schiavo fedelissimo dell'assalito, prevedendo l'irreparabile rovina del suo padrone, fè una finezza non già da schiavo, mà da più che figlio, Si vestì degli ammanti di Urbino, ed uscì incontro à nemici, che già entravano nella sala; stimando essi che fusse colui, che haueano destinato alle loro spade, li furono addosso, l'uccifero, e fuggirono via, pensando di già haver cacciato dal Mondo, chi

F

non

non poteano soffrir nel Mondo . Tratto fù questo, attorno à cui si aggireranno sempre le penne historiche , ma fingete che il caso non fosse passato così ; mà che lo schiavo fosse stato liberato dal padrone con vestirsi delle sue liuree servili, ed incontrar la morte, qual finenza farebbe stata di amore ? qual'eccesso di humiliatione ? Tanto appunto fè il nostro dolcissimo Giesù . Noi eravamo gli schiavi del peccato , contro di cui correa colla spada sguainata la Divina giustizia . Che fè il figlio di Dio ? si vestì delle vesti dello schiavo , *habitu inventus, & homo* , ed

an-

andò incontro à i fulmini dello sdegno di Dio, e li prese sopra di se.

Ah! caro mio Christo, dirò con Bern. (a), *quantò pro me vilior, tantò mihi carior*. Quanto più vi svilite per me, tãto più mi obligate ad amarvi. Comparite pure à foggia di schiavo, posto in catena dal vostro santo amore. Chiamatevi per bocca di David, *vermis, & non homo*, come gitato dalla natura, senza schermo di veste, nè di tetto, onde tremate di mezzo inverno dentro una aperta spelonca, che io vi dirò sempre, *quantò pro me*

F 2

vi-

(a) Ser. I. de epiph.

vilior, tantò mihi carior, quãto per me più vile, tanto à me più caro. Ditevi per vostra humiltà, opprobrium hominũ vergogna degli huomini, voi che sictè l'honor del vostro legnaggio, & abiectio plebis, rifiuto del volgo, voi sospirato da tanti Patriarchi, da tanti Profeti, voi il desiderio dell' eterne colline, ch'io sempre vi stringerò nel petto, dicendo, quantò pro me vilior, tantò mihi carior.

E che veramente questo Bambino amante voleſe naſcer da ſchiavo, oſſervate, diſſe S. Tom. da Villan, che volle che ſua Madre nel punto dell'

In-

Incarnatione , si professasse
 schiava: *ecce ancilla Domini.*
 Discorre sù questo passo l'ac-
 cennato Santo , con pietà pari
 all'ingegno . Vollè il Salva-
 tore nascer da una schiava di
 Dio, perche, secondo le leggi,
 chi nasce da Madre serua, por-
 ta seco il giogo della servitù :
Et bene ancilla, ex qua qui na-
scitur servus est . Nam se-
cundum leges, Filius, non Pa-
tris, sed Matris conditionem,
sequitur . Il figlio che nasce ,
 non sortisce la conditione del
 Genitore, mà della Genitrice.
 Conchiude poi il Santo: *Gran-*
di ergo Mysterio , altissimo
Deitatis inctinctu, conceptura

Deum, sui meminit ancillatus. Fù tessitura di Dio, non inciampo del caso, che Maria si chiamasse serva nell'istante dell'Incarnazione, *ut orientem à se filium, mundi obsequio manciparet.* A sì amorose stravaganze di Christo, io non posso dirti altro anima mia, se non ciò che insinuò la Vergine à S. Francesca Romana, porgendole in braccio il suo caro Bambino, ama chi tanto ti amò. A cui par che faccia eco il cuore innamorato di Agost. *Si amare piget, redamare non pigeat.* Se ti rincresce amar Christo, non ti rincresca di riamarlo. *Si amare piget,*
re-

redamare non pigeat.

Mà che venne à Christo da tanta humiltà? quanto egli crebbe di Regno, e d'Impero? Ne fà il calcolo Rup.Ab. e ne vede un' abbozzo in Giob. Giob tanto humiliato, ed esinanito, riportò da suoi abbasamenti con felicissima usura il doppio delle àtiche grãdezze. (b) *Addidit Dominus omnia quaecumque fuerant Job duplicia*, crebbe al doppio d' ogni cosa. Cristo, dice Rup. crebbe anch'egli al doppio da tanti sbassamenti. *Quid Deus Christus babuerat?* Che cosa havea il figlio di Dio prima di

F 4

hu-

(b) Job.47.

humiliarfi? Etenim antequam
se exinanisset, erat Rex An-
gelorum. Prima di sbassarfi, era
 Rè de gli Angeli, tutte le Ge-
 rarchie colla fronte per terra li
 porgeano ossequio. Mà doppo
 di essersi humiliato nella no-
 stra carne, crebbero le partite
 al doppio, perche da Rè, ch'e-
 ra degli Angeli, fù salutato,
 come Rè degli huomini anco-
 ra, imperòcche quãtunque sē-
 pre fosse Signor dell'univerfo,
 e monarca di tutte le creature,
 con tutto ciò fattosi huomo,
 fù con titolo speciale Rè degli
 huomini. (c) *Sed ecce, quia se-*
metipsũ exinanivit, Rex fuit
An-

(c) *Rup. Ab. lib. 2. de oper. sp. 5.*

Angelorum pariter, & hominum; ergo duplicia Deo Christo reddita sunt; e quà batte quel di S. Paolo, humiliavit semetipsum, propter quod, & Deus exaltavit illum. O' benedetta spelonca di Betleme. O' benedette paglie. O' benedetto presepe di humiliatione, quanto fruttaste à Christo! quanto fruttaste à noi in darci un Rè sì amabile! *Parvulus in praesepio, immensus in Coelo. Viliis in pannis, pretiosus in stellis*, dirò con S. Fulgenzio. Piccolo Bambino nel presepe, immenso sù i Cieli. Vile tra poveri pannicelli, pretioso tra corteggi di Stelle. Tale è

il nostro Rè, il nostro monarca.

Di questa humiltà la Vergine fù discepola à Christo, e fù maestra al mondo; e dovea dir l'humile figlio all'humile madre, *sic oportet me, & te implere omnem justitiam*, ove Ber. (d) *idest omnem humilitatem, justitiam reputans*. Il Sãto David par che la descrivesse à pennello, quando descrisse quell'albero fortunato, che havendo in sorte l'esser piantato sù la sponda d'un fiume, nõ lo saccheggìò mai l'inverno di frondi, nè mai l'autunno il passò senza caricarlo di frutta,

(d) *D. Ber. in decla.*

ta, e stampando nel trasparente dell'acque l'ombra sua, gode in seno alle fughe della corrente stabile se stesso, e permanente - La Vergine fù questa gran pianta, posta vicino à quel fiume sopra pieno di santità, *flumen Dei repletum est aquis*, ch'era il suo gran figlio, e vedendo dentro quel gorgo immenso di Divinità l'ombra sua, ciò è il suo niente, diede frutti di humiltà *in tempore suo*, cioè, si trattò di Elisabetta, fù la prima ad imprendere quel disaggiato viaggio per visitarla, *in tempore suo*, si trattò di parto, contentossi di una spelonca *in tempore suo*

non manifesta à Giuseppe il tesoro del suo seno , per tacer le proprie grandezze ; *in tempore suo*, in Egitto si stima paga di un pouero tugurio, e nõ isdegna i disagi , che porta una terra barbara, e forestiera; *in tempore suo*, sotto la Croce assiste al figlio trà gli scherni ; e l'ingiustitie de' farisei, e nõ si turba ; *in tempore suo* , trà gli Apostoli vuole l'ultimo luogo nel cenacolo .

Tale dovea esser la Madre d'un Dio humile , e tale cantolla il Profeta sù l'arpa de' suoi affetti , *veritas de terra orta est* (e) . Ugone Card. di-

vi-

(e) *Ug. Card. is. 8.*

visando sù questo passo, intende per la verità Christo, e per la terra la Vergine Madre, che per la sua profonda humiltà si chiama terra, elemento posto nel luogo più basso di tutti gli altri *Veritas .i. Christus, de terra orta est .i. de B. Virgine, quæ dicitur terra propter humilitatē, terra enim est humilius elementum, unde de ipsa dicitur, aperiatur terra, & germinet Salvatorem. i. appareat humilitas B. Virginis, & sic concipiat Salvatorem.* O terra per mille volte benedetta Maria; fù detto ad Adamo, *maledicta terra in opere tuo.* Mà voi siete terra bened-
det-

detta, ed applaudita nell'opera vostra, che fè germogliare il candido giglio delle valli innocenti.

Mà non sono da passarli alla sfuggita quelle ultime parole dell'accennato Dottore, *appareat humilitas B. Virginis, & sic cōcipiat Salvatorē*, come se l'humiltà fusse stata l'aurora balia di questo Sole Bambino. Così è in vero(f), e Bern. mi conferma nel mio pensiero con quel suo celebre detto: *Virginitate placuit, humilitate concepit*, piacque agli occhi di Dio per la Verginità, e ti-

(f) *Hom. 1. sup. missus est.*

e tirò il Verbo dal seno di Dio per l'humiltà . Par che il Verbo eterno volesse esser conceputo *in tempore* nel seno della Madre , come è conceputo *ab eterno* nel seno del Padre , cio è per via di cognitione . Il Padre eterno conoscendo se stesso, ciò è la sua essenza infinita, le sue infinite perfettioni , genera quel suo gran Pensiere , ch'è il Verbo . La Vergine conoscendo se stessa , ciò è il suo niente , generò nel suo seno il Verbo humanato ; e per questo, osservo che subito dopo la cognitione di se stessa : *ecce ancilla Domini* , viene l'Incarnatione del Verbo : ☩

Ver-

Verbum caro factum est. Conferma questo pensiero S. Antonino con un passo della Cantica, parla ivi la Vergine, e dice, *dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suavitatis* (g). Mentre il Rè, cioè è il Verbo eterno, stava à riposo nel seno del Padre, ch'era il suo letto, il suo padiglione; la mia pianterella di Nardo, cioè è la mia humiltà, diede un tale odore di soavità, che volandone l'aura profumata fino al Cielo, lo strappò dal seno del Padre al mio, (h) *Nardus mea idest humilitas mea, nardus enim*

(g) *Cant. I.* (h) *S. Antonin. p. 4. tit. 15. c. 21.*

enim humilis herba est, dedit odorem suavitatis, & attraxit illum. Anima, che leggi questo punto, e desideri avanzarti nella perfettione, ecco un bel segreto, che t' insegna la Vergine, vuoi, che Dio ti venga in seno spargendo grazie? internati nella cognitione del tuo niente; certo che non concepirai scintilla di spirito, se non ti riconcentri tutta dentro il proprio nulla. Di una pianta chiamata Ischio attesta Plinio, che tanto si folleva in alto col gambo, quãto si sprofonda giù colle radiche, nè più nè meno; Così v`à nelle cose dello spirito ancora, la misura dell'

dell'altezza della perfettione si prende dalla profondità della propria cognitione, e sbassamento.

Ma come potea la Vergine esser tant'humile, se havea tanti pregi di Gratia? come potea stringersi tutta col suo pensiero nel niente, se il suo merito si sollevava fino al Cielo? Bernardo non insegna, che *humilitas est veritas*, l'humiltà è verità? Hor se la verità era che la Vergine era un Paradiso di santità, come potea haver contraria la stima? questo sarebbe stato dare una mèta alle sue grandezze. Anzi tutto l'opposto, quanto più un' ani-

anima è ricca di pregi, tanto più si abbassa nel suo nulla; quanto più un'anima è povera, tanto più si solleva sopra se stessa. Anderete in un giardino, vi vedrete un bell'albero di cipresso, verdeggiante, fronzuto, lavorato dalla natura in una vegetabile piramide, ma perche da suoi rami non pende una frutta, vedetelo come porta le cime in alto, e parche voglia sdegnar la terra, ed imparentar colle nuvole: Per contrario v'incontrerete con una pianta ricca di poma, che hà più frutte, che frondi, e vedrete, come i rami si curvano fino à terra, e parche vadano à

rin-

ringrariar quella Madre, che così largamente li fecondò *in arboribus multo fructu onustis, fructus ipse ramos incurvat; ramus vero, qui nullum fructum habet, in altum attollitur, & rectus assurgit.* (i)

Tali appunto sono anche gli andamenti di un'anima ubertosa, e carica di virtù; e di una povera, e sterile; quella sempre humile, e bassa sotto il petto de' suoi tesori spirituali; questa sempre altiera, e vana, perche non ha peso, che la trattenga, e giù la pieghi. Un torrente di poco fondo, che non hà altro capitale, se non

po-

(i) *S. Dorot. ser. de Cord. humil.*

poche acque, ò compartiteli dalle nuvole, ò imprestateli dalle chine de' monti; onde tutto il suo valsente, è un patrimonio men che efimero; vedete come corre strepitoso, come rumoreggia altiero; ma un fiume regale, ampio di letto, e profondo di seno, camina sordo, e silentiario, *altissima quæque flumina, minimo labuntur* sono disse Plinio. Ritratti di due anime, l'una di virtù dozinale, che non conoscendo bene se stessa, s'imagina d'esser molto, e strepita ò colle proprie lodi, ò coll'altrui censura; L'altra di virtù eroica, chiusa dentro se stessa, come

pun-

punto in mezzo al circolo, ò non parla cogli huomini delle ſue lodi, ò parla con Dio de' ſuoi vituperi. Ma come potea tutto ciò praticarſi dalla Vergine in sì gran fondo di pregi, e di ſopradoti? ella ſtimò à ſe detto l'avvertimento di Geremia, e praticollo: *Si ſeparaveris pretioſum à vili, quaſi os meum eris*. Se tu dividerai quel che in te è di te, da quel che in te è mio, diſſe Iddio, tu farai come mia bocca. La bocca del Padre eterno è il ſuo intelletto, onde parla l'eterna Parola. Se tu, ò Maria, ſeparerai il pretioſo dal vile, ciò è il mio dal tuo, tu farai quaſi bocca

ca

ca mia , perche à simiglianza della mia bocca, ch'è l'intelletto generante il Verbo ab eterno , generarai anche tu il Verbo in tempore, vestendolo delle tue carni . Tanto fè la Vergine, e tanto douremmo fare ancor noi . Bella pratica farebbe questa per non provar mai ribrezzi di superbia , imitar. S. Agostino, il quale quando scorgea in se stesso qualche cosa di buono, saltava con tutto il suo cuore in seno di Dio, dicendo : *Tu fecisti* . Così il nobile non s'insuperbirebbe de' suoi luminosi natali, nè se ne avvalerebbe per soprafar gli altri stimando che la luce della

no-

nobiltà essendo dono di Dio , non deve cangiarsi in arme da offendere il donatore , così il ricco non si abuserebbe della pienezza de suoi erarii ; nè il favio della sua letteratura, ma tutto si renderebbe alla fonte , onde scaturiscono i beni ò di natura, ò di fortuna .

Tanto c'insegna l'humiltà di Christo ; tanto c'insegna l'humiltà di Maria; tutto è vero , ma mio Santo Bambino , pochi seguaci avete nelle vostre humiliationi. Il mondo vi vorrebbe , ò mio dolcissimo Giesù, co i vitii suoi, ed allora vi seguirebbe . Il mondo cieco non vede il raggio della

vir-

virtù che sfolgora dalle tenebre della vostra spelonca. Hà occhi solo per vedere, ed adorare le dissolutezze di Erode, ed il suo lusso; Per voi non si curva ginocchio in Betleme, per i vitiosi si disfanno incensi, e si svenano vittime. Il P. S. Ag. piange con i miei pianti il poco seguito di Christo, e n'assegna la cagione. *Displicet avaris, quia non corpus aureum habuit*, dispiace à gli avari, perche vorrebbero, che il suo corpo fosse una viva miniera d'oro, per predarla. *Displicet impudicis, quia ex matre Virgine natus est*. Dispiace à sensuali perche per canonizar la puri-

G

tà

tà loro nemica , è nato di Madre Vergine . *Diſplicet Delicatis, quia cruciatus eſt*, diſpiace à certe anime delicate , impaſtate di roſe , perche volle morire in un letto di pene. *Diſplicet ſuperbis, quia contumelias patienter pertulit*, diſpiace a i ſuperbi , perche l'ingiurie li feroſo corona. In fatti vorrebbono un Dio , che autenticaffe i vitii, e non le virtù , per queſto il Santo Bambino hà pochi ſeguaci , mà poi tutti vorrebbono eſſer ſuoi compagni nella gloria diſſe S. Bern. (K) *Quã pauci , ò Domine Jeſu , poſt te ire volunt , cum tamen ad te*
per-

(K) *Serm. 22. in cant.*

pervenire, nemo sit qui nolit.
 Ah mio Santissimo, e bellissimo Giesù, sia vostra gratia, che tra i pochi vi sia ancor'io. *Trahete me post te*, strappate me da me stesso. Strappatemi questo cuore dal petto, e mettetelo à vostri piedi. O' quanto invidio la B. Passidea! questa Sãta Verginella fù visitata dalla Regina del Cielo, e le diede in braccio il Santo Bambino, che, stendendo la tenera manina le rubbò il cuore dal petto, restando ella senza cuore, e tutta amante. Morta che fù, le aprirono i Cerufici il petto, e non vi trovarono il cuore. Felicissima rapina, furto beato. Rubbiammi, ò

amabilissimo Bambino il cuore dal petto, e gli affetti dal cuore, e corrano tutti alla traccia delle Celesti virtù che c'insegnate dal prescipe: *Trabe me post te, & in odorem unguentorum tuorum curremus.*



A M-



AMMAESTRAMENTO IV.

PURITÀ.

Erunt oculi tui videntes Præceporem
tuum.

Venite filii, audite me.



Quando la Grecia
fioriva in ogni
letteratura, So-
crate fioriva in
Atene, e la fama
ne spargea i fiori per tutta la
terra. Mà per un dissapore, che
passò tra Atene, e Megara, Cit-
tà pure famosa in quei tempi,
questa fù priva di poter ritrar-

G 3 re-

re da sì gran Maestro il più curioso delle scienze filosofiche ; imperocche gli Ateniesi sbandirono con pena capitale tutti i Megaresi dalle lor confina . Euclide cittadino di Megara , che succiava dalle poppe di Socrate , con avido ingegno il latte della filosofia , sentì al vivo il fulmine dell'esilio ; nõ si perdè bensì di animo ; mà entrando in gonna donnesca di notte in Atene , giva alla casa di Socrate à proseguire i suoi studii . Tutto il contrario fà Christo Bambino ; e tutto il contrario habbiamo da far noi . Il Santo Bambino non solo non vieta l'andarlo à sentire ; mà vuol che

la

la sua scuola sia una grotta tutta aperta; e vuol esser sentito, e veduto; s'ètito ne' vagiti, e veduto ne gl' insegnamenti, *erunt oculi tui, videntes preceptorem tuum.* Noi all' incontro non habbiamo da entrarci con habito donnesco, cioè con costumi effeminati, e molli, mà vestiti di purità, e lontani da ogni appannamento impuro. I primi saggi, che del suo ingegno ammirabile diede al mondo (1) il Bādinelli, famoso scultore, fù quando, tra scherzi fanciulleschi, di un monte di bianca neve raccolta, fè una bella, e candida statua, che non meri-

G 4 ta-

(1) *Andr. Borbo. de stat. c. 2.*

tava haver per materia la fra-
 lezza del ghiaccio , mà l'im-
 mortalità del cedro . I primi
 saggi , che di sua grande arte
 maestra diede à noi il Santo
 Bambino Giesù , fù formare
 una statua di cādida neve, cioè
 la statua della purità, sciogli-
 dosi per madre una Vergine, di
 tal purità, che al parer di S. An-
 selmo , sotto di Dio non hab-
 bia maggiore: *oportuit Virgi-
 nē (m) ea puritate nitere, quæ
 major sub Deo nequeat intel-
 ligi* . Hor il figlio , e la madre
 c'invitano hoggi ad ammirar
 fruttuosamēte gli eccessi della
 purità, e nel figlio, e nella ma-
 dre .

(m) *De Concept. Virg. c. 18.*

dre . Io sò che Serse , dovendo
 passar col suo esercito per una
 pianura tutta ricoverta di ne-
 ve, acciò à quei riverberi di cà-
 dori, non si abbagliasse la vista,
 providde tutti i soldati di nero
 velo, con cui fero no schermo al
 ciglio, e passarono con franca
 pupilla il piano nevoso. Tanto
 dovrei far'io prima di entrare
 in questo abisso di neve , ove
 m'invita Giob , *Nunquid in-*
gressus es thesauros nivis ? Ma
 il feci hieri provvedendo, e me, e
 voi di ombroso velo, e fù il ve-
 lo dell'humiltà , che tessemmo
 nel nostro discorso . Entriamo
 adunque sicuri, e diciamo così .
 Non vi è vitio , che più snervi

l'umanità, e la faccia decadere dal posto di ragionevole, cōfarla degenerare alla brutalità, quanto alla lascivia, che talmente veste di sēso lo spirito istesso, che li fa perder di veduta la ragione, così il rende sordo, ed inhabile alle ispirazioni del Cielo; onde un'ingegnoso moderno, de' miserabili lascivi intende quel detto di Davide, *supercecidit ignis, & non viderunt Solem*, quando il fuoco della lascivia cade sopra un' anima, è incapace di vedere il Sole delle divine ispirazioni. Quell'infelice, tocco da questa fiamma assisterà à prediche, patirà tribolationi, vedrà la rovi-

na

na di sua salute, e de' suoi haue-
ri, si conoscerà con un piè den-
tro l'inferno, e non si risveglia,
supercecidit ignis, & non vi-
derunt Salem. Dicono i Filoso-
fi, che le stelle han dominio so-
pra tutti gli elementi, fuor che
sopra la sfera del fuoco, ivi si
perdono le loro influenze. Le
stelle del Paradiso, che sono i
lumi di Dio, sopra il fuoco del-
la lascivia, perdono l'efficacia.
Vizio così deforme, e sordido,
che S. Tom. giglio di purità
porta una dottrina assai curio-
sa, ed è, che vi sono alcuni De-
monii, che ricordevoli della
loro antica nobiltà, sdegnano
di tentar gli huomini di lussu-
ria,

ria, ma lasciano quest' officio
 a' spiriti più dozzinali, e plebei:
*Dicunt magistri, aliquos esse
 Dæmones, qui memores sue
 antiquæ nobilitatis, non di-
 gnantur de peccato luxuriæ
 tentare,* (n) e conferma ciò col-
 l' esempio di Lucifero, che ef-
 sendo andato in persona à ten-
 tare il Salvatore nel deserto,
 sdegnò di tentarlo di questa
 materia: *Signum huius est,
 quòd Lucifer tentans Domi-
 num, in deserto, non tentavit
 eum de hoc peccato.*

Hor Christo venne nel Mò-
 do, trà gli altri fini, per rendere
 all'

(n) *Lib. 5. de eruditione Prin-
 cip. cap. 51.*

all'huomo fatto bruto per questo vitio, non solo la gratia, ma l'humanità, è pensiere di Santo Agostino *Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus. Magnum est hoc. At recte etiam affirmare sic possumus: factus est Deus homo, ut homo fieret homo, ut homo à belluinis deficeret affectibus.* (o) E talmente abominò questa deformità, che, havèdo permesso al livore Ebreo il caricarlo di mille ingiurie, di Negromante, di seduttor della lege, di seditioso, non troverete mai, che il Fariseo iniquo l'intaccasse in questo. Ed havendo parimente

per-

(o) *Ser. 9. de Nat.*

permeso, che nel suo Collegio Apostolico vi fosse un Deicida, uno spergiuro, un caparbio, come un Giuda, un Pietro, un Tomaso, non permise, che vi fosse un fornicario. Anzi il suo purissimo corpo influiva sensi di purità, come si vide in Maddalena, che dal tocco de' suoi piedi Divini, quando li lavò col pianto, e l'asciugò colle Chiome, in un subito perdè ogni affetto alla libertà del sèso. Per questa il miglior rimedio per chi si trova miseramente impaniato da questo vizio, è la frequenza de' Sacramenti, imperocche quel corpo Eucaristico innesta purità, e quel suo

fuo fangue è chiamato *vinum
germinans Virgines*.

Che venisse questo Signore al Mondo veramente per alzar bandiera di purità, il mostra chiaramente l'haver voluto nascere di Madre Vergine, e Vergine, con voto di Verginità. Ambrosio, à dispiegare l'identità della persona del Verbo nel seno del Padre, e nel seno della Madre, disse nobilmente, *non alter ex Patre, alter ex Virgine, sed aliter ex Patre, aliter ex Virgine.* (p) Ma io dirò con sua buona licenza, che per conto di purità, parche ne anche volesse venire *aliter ex*

Pa-

(p) *De incarnat. Domini c. 5.*

Patre, & aliter ex Virgine;
 imperocchè egli procede dal
 Padre come atto purissimo
 della sua gran mente, e pu-
 rissimo volle nascer dalla sua
 benedetta Madre, in cui volle,
 che questi due termini tanto
 tra loro scongiunti di Mater-
 nità, e di Verginità, si accop-
 piassero insieme. Nè in vero,
 come riflette. S. Bernardo altra
 Madre conveniva ad un Dio,
 che una Vergine, nè altro par-
 to si dovea ad una Vergine,
 che di un Dio: *Deum bujus-*
modi decebat Nativitas, qua
non nisi de Virgine nascere-
tur. Talis congruebat, &
Vir-

Virgini partus, ut non pareret nisi Deum. (q) Sì, perche doveasi al Figliuolo di Dio una Madre, che non li denigrasse gli altissimi Natali, che riportò dal Padre, ma in qualche maniera potesse farli parelia; se dunque nel Padre si adora una sostanza impassibile, nella madre si ammira una integrità incorrottibile; se nel Padre si glorifica una Divinità Eterna, nella Madre si lodi una Verginità perpetua. (r) *In Patre impassibilitas, in Matre incorruptibilitas; in Patre perpetua Divinitas, in Matre aeterna*

Vir-

(q) *Hom. 2. sup. missus est.*

(r) *Serm. 18. de temp.*

Virginitas. Tutto è di S. Agostino, e si come nella Verginità volle assimigliarsi 'al Padre eterno; così in dar ricetto nel suo seno à due prerogative così svariate, così contradicenti di Verginità, e di fecondità, volle assimigliarsi al figlio, che anche diede luogo à due virtù tanto lontane trà loro d'indole, d'operatione, di genio. Christo nell'istante della sua Incarnatione, se che s'incontrassero, si prendessero per mano, e si abbracciassero, come sorelle, con misericordia, e giustitia; Maria se, che nell'istante istesso dell' Incarnatione faceffero tregua, e s'incontrassero insieme Ver-
gini-

ginità, e fecondità, è riflessione di S. Bernardo. *Misericordia, & veritas obviaverunt sibi. Sola Virgo est in qua Virginitas, & fecunditas obviaverunt sibi; ibi semel factum est, quod factum ante non fuerat, nec fiet in eternum.* (f)

Christo Signor Nostro, volendoci dipinger la gran Purità, e nel concepimento, e nella nascita, dice di se: *ego flos campi*. Io son fior del campo. Sono andato ripensando più volte trà me per qual cagione si nobile sposo si affimigli al fiore del campo, e non al fiore del giardino. Pareva più conveniente,

(f) *Serm. 3. vigil. Nat.*

e di maggior suo decoro prendersi per cifra, e simbolo il fiore degli Orti; imperocche il fiore del campo è un fiore incolto, affogato dalle spine, soggetto al calpestio delle fiere, alla pastura degli armenti. Ma il fiore del Giardino, è accarezzato dal giardiniero, inaffiato nelle arsure dell'aria, cinto di gentilissima siepe, vagheggiato, applaudito. Questo dovea essere il simbolo di Christo, più calzante, e più specioso. Nò. Christo vuole essere affimigliato al Fiore del campo, perche un tal fiore non deve ad altro tutto se stesso, che alla

ter.

terra, questa li val di Madre, di balia, e di agricoltore; dove che il fiore degli orti è opera, parte della terra, parte del bifolco. Christo conceputo, e nato di Madre Vergine, non riconosce da altro il suo purissimo corpo, che dalla terra purissima della Vegine; dovendo battere, dice. S. Ambrosio, la seconda Nascita colla prima. *Secunda Nativitas ex purissima Matre, quia prima Nativitas ex purissimo Patre.* Sempre purissimo Giesù, puro nel seno del Padre, puro nel seno della Madre, puro nell'istessa stalla; onde osservate, che quando vennero ad adorarlo i Magi,

gi, tutto, che il trovassero nel
 Presepe, nella stalla, non dice
 l'Evangelista, che racconta il
 loro arrivo, *intranses stabulū*,
 ma *intranses Domum*, perche
 dov'è Christo, scompariscono
 le immondezze, e l'istessa stalla
 di loto diventa palagio d'Oro.
 Felice te, Cristiano, se questo
 benedetto Signore entra nel
 cuor tuo, diventerà trono di
 stelle il mondezzaio di fango.
 Un raggio di questa purità del
 Santo Bambino riverberò an-
 che sù gli occhi degl'istessi i-
 dolatri, se bene, si acciecarono,
 non s'illuminarono; che però
 vedendo l'antipatia, che pro-
 fessava quel beato Presepe con
 tut-

tutto ciò che puzza d'impuro, per dispregio collacorono sù la bocca della grotta la statua di Adone impurissimo, e non già la statua di Marte, di Giove, di Saturno, ò di qualche altro Nume infame, perche sapcano, che alla Purità del Santo Bambino, non potea farsi ingiuria maggiore. Con ragione dunque grida. S. Tomaso da Villanova, attento ò fedele, che in questa notte di Natale tu non presumi di accostarti à quella grotta innocēte, à quel purissimo giglio, colla coscienza imbrattata di lordura: *Ad tantum spectaculum nemo pollutus accedat.*

So-

Sono stato sempre ansioso di rintracciar la cagione, per la quale habbia disposto Iddio , che la Sãta spelonca, ove trasse i primi respiri , ove vagì il Figliuolo dell'Altissimo, si trovi hoggi sotto il barbaro dominio Turchesco, ove pure stà in veneratione . Gran fatto! che quella grotta che potè gareggiar col Paradiso, si vegga cinta da un inferno , che il Mau-mettano habbia da veder sotto le sue insegne, la prima spãdente di quanto hà di bene il Christianesimo; ma poi à caso mi abbattei in chi rapporta , che nella Notte del Santo Natale vi fù chi ardiffe in quel
con-

concorso commetter colpa cōtro la purità . Hor via, par che dicesse il Signore, stia in mano barbara, e miscredente, che se haverà meno ossequii, harà anche meno ingiurie . Ferma tu che ascolti, e vedi con qual purità di coscienza ti disponi per un tanto mistero .

Ma vedete questa purità del Santo Bambino, quali riflessi sparse sù la Vergine; e questa cattedra viva quali riflessi di purità sparge sù di noi altri . *Venite filii audite me*, e possiamo veramente sentirla come maestra, norma, e modello della purità verginale; così appunto viene salutata da S. Tom.

H da

da Villan (t). *Tu Virgo Regia, inter Virgines primatum tenes. Tu Virginum prima dux, & magistra. Tu Virginitatis inventrix, inflitrixque. O virgines qualem habetis magistram! Non Pater Augustinus, non Sanctus Benedictus, Fraciscus, aut Dominicus, vel quisvis alius de numero Sanctorum Patrum, custodiendae Virginitatis institutor fuit; sed Virgo Sacra Dei Mater, banc primam invenit viam, & eam Adae filiis demonstravit.* E con ragione ella spiega sù la testa di tutte le Vergini il candido vessillo del-

(t) *Conc. 2. de Annunt.*

della Verginità, imperocchè
 ella fù la prima, che con voto
 confagrò à Dio questo giglio
 degno delle praterie del Para-
 diso; ch'ella facesse voto di
 Verginità è sentenza comune
 de'Padri, e de'Teologi (u). S.
 Idelfonso, *prima omnium fe-
 minarum Deo Virginitatem,
 obtulit* (x). Beda, *prima fe-
 minarū tantæ se virtuti man-
 cipare curavit* (y). Rup-Ab.,
*votum egregium prima voti-
 sti, votum Virginitatis* (z). S.
 Ambr. *egregia Maria, quæ si-*

H 2 gnum

(u) D. Idelf. serm. 15. de assūp.

(x) Beda in cap. 1. Luc.

(y) Rup. lib. 3. in cant.

(z) D. Ambr. l. 2. de Virg.

gnum Sacrae Virginitatis extulit, & intemeratae integritatis pium Christi levavit vexillum. Ed alla fine il Dottore Angelico(a), e l'asserisce, e n' insegna la ragione. *Quia scilicet perfectionis opera magis sunt laudabilia, si ex voto celebrentur.*

Il Beato Alberto Magno cō molte profonde, e nobili ragioni s'ingegna di mostrare, che la purità della Vergine gionse al sommo grado; trà le altre una ne tesse ingegnosa, e pia (b). La purità, v'è egli dicen-

(a) *S. Tb. i. p. q. 28. a. 4.*

(b) *Alb. Mag. sup. mis. est. cap.*

cendo, seguita la natura del lume, e del luminoso. Quel diafano, che più è satio di luce, è anche più ricco di purità, onde viene, che un corpo sommamente luminoso, è anche sommamente puro. Hor siccome la purità corporale va dietro alla luce corporea, e materiale, e cresce à proportionne di quella; così la purità spirituale si conforma colla luce spirituale, la quale secondo S. Ag. (c) più propriamente si chiama luce. Adunque dove sfolgora somma luce spirituale, ivi risplende somma purità spirituale. La luce spirituale è la

H 3 gra-

(c) *D. Aug. sup. gen. ad litt.*

gratia; adunque ove la gratia è nel sommo, ivi la purità è nel sommo. Hor nella Vergine la gratia fù nel sommo delle pure creature; adunque la purità fù anche nel sommo, e benche noi parliamo quì della purità verginale della Sātissima Madre, con tutto ciò questa viene sempre inzuppata della purità spirituale, che le dà il pregio, ed il valore.

Secondo questa dottrina di Alb. Mag. la purità di Maria fù maggiore di quella degli Angeli, come maggiore fù la gratia, e per tale la riconobbe (d) S. Ber. *quæ enim vel Angelica*

(d) *Serm. 4. de Assumpt.*

*lica puritas Virginitati illi
audeat comparari , quæ digna
fuit Spiritus Sancti Sacramentum
fieri, & habitaculum Filii Dei ?*

e chi può dubitarne ? La purità ammirabile della Vergine fù in una persona vestita di carne, quella degli Angeli è in puri spiriti . Fate ragione che nella seconda regione dell'aria , ove si addensano le nubi , e si ricettano i vapori, vi fusse una stella di tal tempra , che , per quanto si congiurassero contro di lei le nubi, ed i vapori , mai non patisse eclisse , mà sempre scintillasse sù la terra, limpida, e tersa . Questa stella non farebbe più fina , e più pura di

H 4 quel-

quelle che stanno sù'l firmamento sopra le nugole, e sopra i vapori? Certo di sì. Non altrimenti, dirò io, che la Vergine trà le nugole di nostra carne svolgorasse purissima, reca maggior meraviglia, degli Angioli, che posti fuori del nostro fango, si conservano in un fior di purezza. Ma sentiamo un gentilissimo discorso di S. Bernardino da Siena sù questo punto. Che un Dio, ciò è, che il Padre eterno generi il Verbo, non abbisogna di previa dispositione per raffinar la persona generante; imperocchè uguale è al Figlio il Padre; che un'uguale generi un'

un'uguale non è gran fatto (e).
Quod Deus generet. Dcum.,
nulla requiritur prævia dis-
positio, quia Verbum est per-
omnia ei æquale. Ma che una
 donna generi un Dio, che una
 creatura si sollevi à volo di
 virtù soprannaturale, ad haver
 qualche proportionè di somi-
 glianza cō Dio. *Sed quod femi-*
na conciperet Deū, est, & fuit
miraculum, oportuit enim, ut
sic dicam, feminam elevari
ad quandam equalitatem Di-
vinam. Hor questa ugraglian-
 za à nostro modo d'intendere
 non potea haverfi, se non nella

H 5

pu-

(e) Tom. I. concion. 62. art. I.
 cap. 23.

purità, la quale consistendo, secondo S. Tomaso, nell'allontanamento da ogni neo men-
puro, potea haverfi dalla Ver-
gine in grado, che partecipasse
una quasi infinità, *qua major
sub Deo nequeat intelligi.*

Purità, che innamorò il
Verbo, il quale godè di venire
da vn Padre purissimo ad una
Madre purissima, la quale
Virginitate placuit, giusta il
detto di S. Bernardo. Si mette
questo Santo Dottore à rumi-
nar nobilmente, come suole,
quel passo di David: *Dies diei
eructat Verbum, & nox no-
cti indicat scientiam*. Rico-
nosce egli in questo versetto i
due

due maggiori avvenimenti del Mondo, l'uno di sventure, l'altro di felicità, ciò è a dire, Eva tentata da una Ceraſte d' inferno, e la Vergine annunziata da un' Angelo del Paradiso, e discorre così il Sãto: *Nox nocti indicat scientiam. Nox idest Diabolus, nox per peccatum; nocti indicat scientiam; idest Evæ, quæ erat nox per ignorantiam. Indicat scientiam, quia seduxit dicens, eritis sicut Dii scientes. Sì che una notte di malitia vomitò tenebre di colpa in seno ad una notte d'ignoranza. Appresso, dies diei eructat verbum. Hoc est Angelus dies per gloriam,*

H 6 diei

diei eructat verbum, hoc est Virgini; quæ dies erat per altissimam puritatem, eructat Verbum, quia annuntiat Verbum. Sì che l'Angelo alla purità di Maria portò quella importantissima ambasceria. La purità fù il richiamo della maternità di Dio.

O purissimo Bambino, ò purissima Maria, parelia di due soli di purità. Invidio la Beata Paola Camaldolese, che havendo voi dolcissimo infante in braccio, mentre vi lattava vostra Madre, una goccia di latte che scappò dal vostro labbro alla sua bocca, cangiò tutta l'anima in una lattea di cãdo-

dori. Invidio quel fasso, sù di cui, nel viaggio, che voi purissima Vergine facevate in Egitto, vi fermaste à lattare il vostro bambino, ed una stilla di latte, che li cadde di sopra, il rese cãdido, e bello. Ah! chi potesse imbiancar quest'anima mia tutta nera, e tenebrofa con una goccia di vostra purità. Ve ne preghiamo, o dolcissima Signora: *vitam præsta puram*: Mi fa animo il vostro divotissimo. Tomaso da Villanova, che quantunque lattiate un Figlio Dio, non isdegnarete di lattare un peccatore, conforme non isdegnate col vostro Figlio Giesù, ha-

ve-

vere anche per figlio un peccatore (f), *homo Deus, & homo reus ambo nati ex Virgine*. Voi siete la nutrice della Santità, come vi chiama il vostro Bonaventura, che col vostro latte date, e date alimento à i Santi. *O Nutricem Sanctitatis, cujus lacte, omnes qui fuerunt, eruntque justì, & Sancti aluntur*, siate anche nutrice di chi non è perfetto, ma desidera esserlo.

E potremo ben noi confidare, che la Vergine colla sua purità purifichi anche noi; avvegnache, come asseriscono gravissimi Dottori, era la pu-
ri-

(f) *In Psalm. 86.*

rità della Vergine una purità trasfusiva, cioè, che si trasfondea negli altri, onde era l'istesso il mirarla, che il diventar puro, *intuentes ad castitatem excitabat*, attesta S. Epifanio. *Erat in Maria Virginitas germinans Virgines* disse S. Tom. di Villan. Le sue occhiate erano piogge di gigli, tanto l'esser mirato da lei, quãto il mirar lei fruttava nell'anima tesori d'innocenza. (g) Quindi è che Gersone, e seco altri Teologi, vogliono che S. Giuseppe dal conversar familiarmente colla Vergine riportasse l'estintione d'ogni fomite, e

fen-

(g) *De Nat. Virg.*

senso men puro, in maniera, che non ne sentisse ne anche i primi movimenti, par che così affermasse pure S. Girol. quando smentendo Elvidio heretico lo sgridò: *Tu dicis (h) Mariam, Virginem non permansisse, ego plus dico, etiã ipsum Joseph. Virginem fuisse per Mariam.* E S. Pier. Dam. dà à Giovanni il primato nella purità, per la felicissima, forte c'hebbe di esser servo intimo di Maria, e di trattar seco alla domestica. (i) *Sicut veneranda Matris Domini Virginitas. B. Joannis*
Vir-
 (h) *D. Hier. contra Helvid.*
 (i) *Ser. 1. de S. Jo.*

Virginitatem excedit; sic ipse pro glorioso ejus contubernio ceteros à mundi primordio Virgines antecellit .

Ne è gran fatto concedere alla Vergine una purità traboccante anche ne gli altri, quando troviamo questa prerogativa in altri santi ancora . La mano di S. Filippo Neri innestava pudicitia col tocco . Per dissoluto che fusse un cuore, il volto di S. Pietro Celestino, il rassettava . Del Patriarca S. Domenico rapporta S. Antonino, che vn giovane marcito nell'impudicitia, baciando la mano al Santo, sentì tal fragranza di Paradiso, che nauseando.

do le sue dissolutezze, menò, poscia una vita continente, e casta in tutti gli anni, che sopravvisse. Hor se questo privilegio fù dato à servi, come potea non darsi alla Regina? Cõchiude tutto S. Tom. da Villan.

(K) *Sacra, pura, & immaculata Virgo, cui etiam præaliis hoc erat Virginitatis insigne, ut inspectores suos (ut ita dixerim) Virgines faceret.* Per questo è ottimo antidoto per gl'infetti di morbo impuro il ricorso alla madre della purità.

Nel resto, se non ci proveremo di questa virtù da lei

stef-

(K) *Conc. 2. de Ann.*

stessa, se meniamo i giorni cō-
 taminati bruttamente da libi-
 dine, e miseramente recidivi,
 contiamo con nostro rossore
 le continue cadute, non potre-
 mo piacere à quegli occhi pu-
 rissimi di Maria, l'offeriremo
 le nostre orationi, mà come
 un bel regalo in un bacino
 fozzo, e laido. La Vergine
 madre di purità, vuol puri i
 suoi devoti, onde ci fa sentire
 per bocca di S. Gio. Damasceno:
*Ipsa Virgo est, & Virgi-
 num amans; pura est, & puri-
 tatem amans. Quocirca, si, &
 corporis, & anime castitatem
 colamus, ipsius gratiam adi-
 piscemur; si quidē lutum om-
 ne*

*ne fugit, ac cœnoscas affectiones
aversatur.* Come può entrar
ella colla sua divotione nel
tuo cuore, se il vede bruttamẽ-
te macchiato? Fà à questo pro-
posito il racconto di Cesario.
In un convento di Religiosi,
uno tra gli altri ve n'era di vi-
ta assai esemplare. Questi dor-
mendo nella notte, hebbe un
ogno, che fù una visione. Vid-
de egli la Reina degli Angeli,
che accompagnata da molte
Sante Vergini giva visitando
le camere di quei servi di Dio,
ed entrava in ogn'una, lascian-
dovi la sua benedittione; hor
mentre la Santissima madre fù
presio la sua camera, passò in-
nan-

nanzi senza entrarvi. Il buon Religioso pregolla ad honorar colla sua presenza regale la sua povera stanza. Ella però senza dare orecchio alle preghiere, caminò oltre. Il Religioso, replicò le suppliche, avvalorandole colle lagrime. Alla fine la Vergine cō volto grave ti disse: *habes in cubiculo inimicum meum, & vis ut ingrediar illuc*. Mimaraviglio, che tenendo in camera un mio inimico, m'inviti ad entrarvi. Nel far del giorno il buon Religioso, pose flossopra i pensieri, e la stanza, per veder qual cosa vi fosse, che potesse offender gli occhi Verginali. Alla

fi-

fine ritrovò in un libro impre-
 statoli , un trattato à lui inco-
 gnito di materie infami. Attē-
 ti , miei uditori, à veder che li-
 bri tenete in camera , e che li-
 bri legete. Quei libri amorosi,
 ed immodesti cacciano Dio, ed
 i suoi Santi dal cuore, e dalla
 camera. Quei romanzi liberi ,
 e sboccati, ò quanto son bene-
 meriti dell'inferno ! ò quanti
 acquisti han fatto al Diavolo !
 essendo verissimo il detto del
 Nazianzeno, *legere, & facere*
parum distant . Cratino Filo-
 sofo appese alla corda le poe-
 sie di Menandro, acciò confes-
 sasserò i lor ladronecci , e solo
 de'ladronecci compose sei vo-
 lu-

lumi. Se si sospendessero alla corda quei libri lascivi, acciò confessassero i furti d'anime, che han fatto al Paradiso, ò quanti volumi se n'empirebbono! che, se tali libri son così abominevoli alla Virgine, che non vuole entrare, ove essi entrarono, quanto deve di vantaggio aborrire quelle case, nelle cui mura pendono le pitture sporche, & immodeste. Si veggono nelle anticamere ritratti infami, che offendono gli occhi. Veneri ignude, busti donneschi spettorati, volti effeminati, son le glorie di alcune sale. Belli Angeli custodi de' palagi! Belle academie à i figliuo-

gliuoli, che vi si allevano ! E volete che Dio entri à dispensar gratie in queste case ? Ne passerà sempre lontano, senza degnarle di uno sguardo . Di quel pennello empio , che le dipinse direi ciò [che disse Solin. del Basilisco, che non solo avvelena gli occhi di chi lo mira , mentre è vivo , mà anche morto: *Vis tamen, nec defuncto deest. quidem* . Morì quel pittore velenoso, mà anche morto attossica gli occhi colle pitture .

Mà io ritorno al puto mio, e dico così . La Vergine non volle entrare nella stanza di quel Religioso , perche vi era
il

il suo inimico, cioè un libro empio. *Habes in cubiculo inimicum meum, & vis ut ingrediar illuc.* Come vuol entrar nel tuo cuore, ove regna il peccato, capitale inimico di Maria? Tu co i Rosarii, co i digiuni ne' sabbati, colle corone, ed officii inviti la Vergine ad entrar colla sua divotione nell'anima tua, e tratanto non levi via quel mal' habito di peccare, non restituisci la roba altrui, non tronchi quella mala pratica, ah! ch'ella ti dirà, *habes in corde tuo inimicū meum, & vis ut ingrediar illuc.* Leva il nemico, ed entrerà la Vergine. Ella, è vero, ch'è

I

ma-

madre di pietà, ed usa con noi la sua misericordia, mà (1) *miseri-
cordia ejus à progenie in-
progenies timentibus eum.*
Dispensa la sua misericordia,
mà à chi teme Dio.

Ah! che alcuni vogliono la Vergine, non già avvocata del peccatore, ma avvocata del peccato. Vogliono viver malamente, perche son divoti di Maria. Saluti questa Reina, con quel saluto, che stette in bocca di un Serafino. Vedi, che non ti risponda, come à quel dissoluto. *Quid me salutas? homo perditus es, & nisi vitam tuam emendaveris,*
citò

(1) *Cantic. Virg.*

citò peribis . Domitiano Imperador del Mondo, ma schiavo de' vitii, riveriva molto la Dea Minerva, à cui appoggiava tutte le sue speranze, e la tenea per singolare avvocata appresso Giove . Una volta la vide in atto di fuggire, volgendoli le spalle . Egli volle trattenerla con suppliche , ma la Dea accigliata li disse, *se nō posse eum amplius tueri apud Jovem* , che i suoi vitii erano cresciuti à tal segno , che non havea più potere di difenderlo appresso Giove . Attento, che la Vergine non si parta da te dicendo, *se nō posse te amplius tueri apud Deum* , non ti può

patrocinar più appresso Dio.
 Tante cadute, e ricadute; tante dissolutezze, e libertà di vita, quasi han disarmato la sua potenza. Oh! quell'habitino del Carmine, che ti fa scudo al cuore, quante volte haurebbe voluto partirsi dal tuo petto; ripetendo quella potentissima Signora del Carmine, *se non posse te amplius tueri apud Deum.* E che? forse simiglianti portenti nõ sono occorsi tal volta visibilmente? In una Città di Fiandra vivea un giovane, che portava pendente dal collo un Crucififetto, attaccato ad un laccio. Commise per sua sciagura un peccato

im-

impuro ; si trovò in petto il laccio , ma senza il Divino tesoro . Cerca , e ricerca ; gira gli occhi per quà , per là , e si accorge che il Crocifisso fuggito dal suo petto impudico , si era posto in faccia ad un muro , quasi dicesse , stò più sicuro in questa parete , che nel tuo petto , perche , se questi sassi non mi adorano , almeno non mi offendono . Quante volte quel Rosario , quello scapolare del Carmine si farebbono partiti da te , nauseando la tua mala vita , ma la pietà l'hà tratti tenuti .

Sù via in questi tempi del Santo Natale , rinasci col San-

to Bambino à vita innocente .
Simus cum puero pueri, ti dirò
 con S. Ber. sii Bambino col Bā-
 bino; Bambino d'innocenza ,
 con un Dio Bambino . Se ti
 conosci imbrogliato , ed in-
 tempesta di coscienza , dà di
 mano à questo Onnipotente ;
 abbreviato, grida, *Domine sal-
 va nos , perimus .* Signore sei
 Bambino di corpo , ma gigan-
 te di potere , salvami perche
 son perduto. Il famoso Alfon-
 so di Albucherche , ritornan-
 do da Malacca à Goa , incon-
 trò in un golfo di quell'Ocea-
 no sterminato, implacabil tem-
 pesta, e già stava vicino al per-
 dersi . Adocchiò nella Nave
 un

Purità.

un Bambino, e presolo in
cio, lo si strinse dicendo: Si-
gnore, se le mie colpe gridano
vendetta, questi vagiti innocen-
ti gridano pietà. Se i miei
peccati mi resero Giona in
naufragio, questo pargoletto
mi renda Pietro in sicurezza.
Così tu in questa tempesta di
coscienza abbracciati col San-
to Bambino, e dì al Padre eter-
no coll'affetto di S. Agostino,
*Caro te laceffruit ad iram, ca-
ro te flectat ad misericordiam.*
Se la mia carne infame ti hà
provocato à sdegno, il corpic-
ciuolo innocente di questo
Santo bambino ti pieghi alla
misericordia. Vaglionio più.

del tuo Giesù, che gli
urli de' miei peccati. Pietà Si-
gnore, non tanto d'un pecca-
tore, che sospira, quanto d'un
Bambino, che piange.



A M-



AMMAESTRAMENTO V.

PATIENZA

Erunt oculi tui videntes Præceporem
eorum.

Venite Filii, audite me.



Il rapì sempre il
cuore il detto
nobilissimo di
S. Agostino, at-
tonito dell' a-
more impareggiabile dell' eter-
no Padre verso l'human gene-
re, che generando un sol Fi-
gliuolo *ab eterno*, volle accõ-

I s. pa-

pagnarlo di più fratelli *in tē-
pore*: *Unum generavit, sed
unicum esse noluit*. Generò
un sol figlio, ma non volle, che
fosse unico, dandoli più fratel-
li, e dando à fratelli l'impron-
ta, e'l carattere, per farsi simili
al primogenito(m). Il barbaro
Solimano Imperador di Co-
stantinopoli, dopò haver fatto
morir di laccio il primogenito
Mustafà, perche questo troppo
volea avvicinarsi al diadema;
essendosi ritrovato à caso in
Costantinopoli un Cittadino,
per sua disgratia, simigliante
di volto all'ucciso infante, ciò
che diede campo al Popolo di

(m) *Sagredo*.

dire, che l'infante nõ era morto, ma che era scappato dall' unghie di quella fiera, il che li conciliava qualche seguito; egli fè morire anche quel Cittadino, reo solo di esser simile al regal figlio. Ma nella Gran Corte dell'eterno Padre, l'esser simile al suo primogenito, è richiamo di premio, e non di pena; anzi esige da i predestinati, *conformes(n) fieri imaginì filii sui*.

Ma qual sarà mai la divisa, che ci rende simili al figlio di Dio? E la pazienza nelle tribulationi. Quindi è che Giovanni quando vidde in Cielo

I 6 quel-

(n) Rom. 8.

quella fortunata schiera di predestinati, li vidde haventi in fronte *signum Dei* (o) *vivi*, e e molti Dottori vogliono che fosse la Croce della pazienza. Questa pratica Filosofia di Paradiso venne ad insegnarci nel Mondo il Santo Bambino, che spuntò trà noi, non già spargendo patenti di buona fortuna, o fogli in bianco di felicità, ma versando lagrime, e raccogliendo strapazzi. Avvampando di amore, e tremando di freddo. Dispensando Cieli, e penuriando un cantone di terra. Questa volle che praticasse anche sua Madre, chiamata da

Gio:

(o) *Apoc. 7.*

Gio: Geometra, *exemplar vividum patientie*, statua viva della pazienza . E questa apprendiamo ancor noi, e dalla Madre , e dal Figlio questa ferra .

E'vanità, disse S. Bern: il pēfare di poter ritrarre da altro originale le virtù sourane, che dal Benedetto Christo (p) . *In cassum laborat in acquisitione virtutum, qui eos alibi, quàm in Christo querit* . Primieramente, perche tutte si trovano *in Christo* , già che egli (q) *est Angelus facierum ejus*, hà preso mille faccie di virtù , acciò
ogn'

(p) Serm. 22. in Cant.

(q) Is. 63.

ogn'uno possa ricopiarne quella, che fa per lui. E l'hà prese non solo in idea, ma le pratica, come ci avvisa S. Cipr. acciò non possiamo scusarci di haverne uditi gl'insegnamenti, ma non veduta l'esecutione(r).

Dominus & Deus noster quid, quid docuit fecit, ut discipulus excusatus esse non possit, qui discit, & non facit. In oltre, non solo Christo ci espose al cimento, ed all'acquisto delle virtù, non solo ci anima, e ci esorta, ma di più ci porge il suo braccio, ci rende forti colle sue gratie, e cogli ajuti continui, che ci dispensa, come ben

no-

(r) *Ep. 56. ad Tbivar.*

notò S. Agostino (f) *Et hortatur ut pugnes , & adjurat ut vincas , & certantem inspe-ctat , & deficientem subleuat , & vincentem coronat .* Vedete quãti cõforti, quãti antidoti , quanti lenitivi ! Il Santissimo Venceslao Rè di Boemia , era ufo per ogni notte , mentre gli altri in profondo sonno giaceano, rizzarsi di letto, ed andare à nudo piè ad una Chiesa à fare oratione; per andarvi , era necessario passar per certo piano scoperto, il quale una volta era tutto imbiancato di neve (t); il cameriero che

(f) *In psal. 32.*

(t) *Dubrav. hist. Boem. l. 4.*

l'accompagnava, benchè con-
piè calzato , pure si sconfidava
di far di notte tempo qual ne-
voso traggitto ; ma il buono
Rè li fè animo , ordinandoli ,
she mettesse il piè nell'orma
stessa , ch'egli stampava nella
neve . Cosa in vero prodigio-
sa ! Il servidore ritrovava cal-
do quel ghiaccio, ove il padro-
ne havea posto il piè . Mettia-
mo noi l'orme , ove l'hà poste
Christo, che ci è precorso nell'
arringo delle virtù , e non du-
bitiamo di ritrovar disagio, nè
pena . E ciò particolarmente
si avvera nella virtù della pa-
tienza, in seno di cui volle na-
scer Christo, volle vivere , e

vol-

volle morire, già che la vita
 del Salvatore fù una continua-
 ta pazienza, una tessitura di
 pene senza interrompimento.

Le lagrimucce di Christo
 Bambino sono il balsamo da
 medicare ogni piaga più pro-
 fonda di tribulationi, onde rac-
 conta il P. Lorino, che in una
 Città di Francia detta Vindoc-
 cino, si conserva una lagrima
 di Giesù, ed ogni anno si mo-
 stra al Popolo, ed à quella ve-
 duta ogni afflitto sente sollic-
 vo à suoi affanni, perche porta
 in seno lambiccata la pazienza
 di un Dio. Se tanto può una
 sola lagrimuccia di Christo,
 quanto potranno quei pretiosi

ru-

ruscelli di lagrime , che giù dalle tenere guance difilansi in seno ad un presepe di strappazzi ? Felice è colui , che mette tutti i suoi travagli in un cantone di quella grotta, e dentro quel dolcissimo pianto del Santo Bambino l'immerge. Tribulati , ed afflitti in questo Mondo , prendete il consiglio di S. Ag. nõ trattenete il vostro cuore, d'etro il vostro cuore, perche nõ vi troverà altro che amarezze, ma mettetelo così angoscioso com'è, a piedi di Gesù d'etro la sua povera culla, e vi troverete tutta la gioja (u). *No. lite corda vestra retinere intra*

cor-

(u) *Psal. 61.*

corda vestra, ma seguendo il consiglio del Profeta: *effundite coram illo corda vestra*.

Grande aforismo è quello di Tertull. sentite quanto dice in poche sillabe: *Ubi patientia ibi Deus*. Uoi tu conoscere se hai Dio nell'anima? vedi se hai pazienza nel cuore. Nè io penso di allontanarmi dal senso dell'accennato Dottore, se dirò, *ubi Deus ibi patientia*. Doue è Dio, ili è generosa tolleranza. Hor perchè in Christo fù Dio dal primo istante di suo concepimento, per questo, vi fù pazienza dal medesimo primo momento. E come vi fù? ecco l'Apostolo del-

delle genti, che apre una accademia di pazienza sù gli occhi di Christo Bambino. Concepito Christo, dice l'Apostolo, il Padre Eterno, li propose due strade, per cui s'incaminasse à sua eletta, ambedue conducen-
 ti al Cielo, ambedue alla Redentione. L'una facile, piana, e dolce, fiancheggiata da gigli, da roseti, da mirti, seminata di gemme, affollata di contenti, di gaudii, di feste, sotto un Cielo sempre ridente, battuta da un'aria sempre amena, e soave. L'altra per diametro opposta à questa, ripida, sassosa, intrigata di spine, di sterpi, di bronchi, popolata di croci,
 di

di affanni, di tormenti, sotto un Cielo sempre torbido, e crucciofo, affogata da nugoloni di calunnie, di mormorazioni, di perfecutioni. Aperti quefti due stradoni sù'l pèfiere del Bambinò Giesù, il Padre eterno, li diffe, che ambidue gli erano graditi, fcieglieffe pure, qual volea. Non v'hà dubio, che quella prima strada infiorata di gigli, e gelfomini, non farebbe ftata impropotionata ad un huomo Dio, ad un Rè de'Regi. Con tutto ciò, il dolciffimo, ed amabiliffimo Signore, dando ripudio à quefta, fi appigliò à quella intralciata di traversie, e patimenti,

(x)pro-

(x) *proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem; confusione contempta.* E questa via egli calcò, questa spianò à noi, in questa ci precorre, e ci chiama, come gentilmente notò Agostino (y). *Primus viam ingressus est testamenti, ut viam devotionis sterneret nobis. Si jejunamus, ante nos ille jejunavit. Si pro nomine ejus sustinemus iniurias, prius ille pro nostra redemptione sustinuit.*

Di questo Santo Bambino disprezzator delle grandezze, de' piaceri, e degli agi del Mondo,

(x) *Hebr. 12.2.*

(y) *In psal. 118.*

veggo un bellissimo ritrat-
to in Moisé anch' egli Bam-
bino. Fù questi, appena
uscito dal seno materno, secó-
do gli editti, e prammatiche di
Faraone, gittato dentro una
fiscella di giunchi sopra le on-
de del Nilo, per uittima di
morte, e cibo de' Cocodrilli;
La figliuola di Faraone, giva
à spasso in cocchio regale, lun-
go la sponda del Fiume. Vid-
de ella galleggiar sù la corrète
il naufrago infante, e mossa à
pietà, fè ricavarlo dal seno di
morte; e consegnollo alle pop-
pe d'una nudrice, che à caso, fù
la propria genitrice. Faraone
di tanto in tanto, lo si prendea
in

in seno, ed una volta scherzando, li mise la corona regale sù la fronte di latte, come narra Filone. Ma il bambino, à cui la provvidenza movea il tenero braccio, la prese sdegnoso, e la buttò à terra, quasi dicesse, io nò voglio corone di delitie, e di felicità nella corte di Faraone, voglio patimenti nel deserto, voglio contrasti, ed ingratitudini di Popoli beneficati, e malcorrispondenti. Cifra del mio dolcissimo Bambino Giesù, à cui sù'l concepimento offerta la corona di piaceri, di delitie, di applausi, la gittò in pezzi à suoi piedi, e si appigliò solo alla Croce: *Proposito sibi gaudium,*

dio, sustinuit Crucem.

Fatta elezione sì penosa, si pose subito in corso di patimēti. Dionisio Cartusiano, ed Idelfonso affermano; che la clausura di Christo nell' utero materno, fosse una delle maggiori angoscie, ch'egli patisse in tutto il decorso della vita; anzi Guarrico Abbate la stima assolutamente la massima; perche, quantunque quel seno purissimo di Maria fusse un Paradiso di virtù, e di purità, nulla di manco volle il benedetto Signore sētirne le angustie; oltre che il trattenerlo in ceppi il desiderio che havea di operar per noi, gli era pure

K un

un gran travaglio: (2) *Omniū infirmitatum humanarū maximam existimo, in utero per novem menses contineri. Tanto tēpore nihil illa virtus manifestum operatur; omnipotēs virtus vacat, quasi nihil possit.*

questo travaglio in Christo bisogna misurarlo colla perfetta cognitione, ed adeguato uso di ragione c'hebbe fin dal primo momento dell'esser suo. Considera quì anima, che ascolti, se un'huomo già perfetto, e cognoscitlvo fusse cōdenato à viver nove mesi tra quei labirinti di viscere materne, qual pena sentirebbe? hor tal'era appunto quel Bambino Sã-

(2) *Ser. 6. de An.* *tif.*

tissimo nel seno di Maria . A questo riguardo disse il Profeta, *foemina circumdabit virũ*, cioè Maria circondava col suo seno Christo, che di già era *vir*, che vuol dire huomo perfetto. E che ciò sia vero , osservate che la Vergine fù detta madre, prima di partorire , dove che niuna donna può dirsi madre , fino che non dia in luce il parto. Ricordatevi di Elisabetta , che scorta da lume superiore ; vedendosi prevenuta nella Visita da Maria, gridò attonita , *Et unde hoc mihi, quod mater domini mei veniat ad me?* chiamò madre la Vergine, che non ancora havea partorito; El' An-

gelo à Giuseppe, *quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*; se non ancora era nato il suo figliuolo, come dice ch'era nato? Sì, perche era perfetto, come già fuisse nato, era huomo in tutto compito, anche nell'intelligenza, e per questo *foemina circundabit virum*. Hor dunque quale dovea essere il travaglio di quell'huomo perfetto, e perfettamente cognoscitivo, vedendosi tra ceppi delle materne viscere? Anima delicata, che fuggi ogni patimento, e dai all'armi in ogni tribolatione, quanto vai lontana da quel Christo che adori! Vi farà tal volta una persona
lat-

lattata di divotione, che fà oratione, limosine, e frequenti communioni, mà fate, che le sopravenga un travaglio, la vedrai risentita, impatiente, querola, immortificata. Intendi, che tu non puoi dar maggior lode à Dio, che col soffrire. L'orationi, i digiuni, le limosine tue, non danno tanta gloria à Dio, quanto una tribulatione ben tolerata, così si dichiara il Signore per bocca di S. Chr. *Nolo me laudet vox tua, sed tormenta tua, poena tua, laus mea est.*

Nacque il Santo Bambino da i patimenti à i patimenti, da quel seno, che quantunque an-

gusto chioffro, pure era per lui *a cervus tritici*, per l'abbondanza delle virtù, alle paglie pungenti, e disagiose del presepe. Perseguitato da Erode non fuggì in qualche paese ove dimoravano suoi parenti, che poteano agiatamente trattarlo; Non fuggì nell' Oriente, ove haurebbe ritrovato i Santi Magi suoi adoratori, che l'haurebbero posto in cima alle loro Reggie, mà fuggì in Egitto, terra barbara, e forestiera, dove penuriò anche del pane. Inoltre, dal suo concepimento hebbe sempre innanzi al pensiero vivamente la Croce, i flagelli, le spine, & *dolor meus in*

CON-

conspetu meo semper, fino, che si perfettionò quel gran battesimo di sãgue nella Croce, ove aprì una catedra di pazienza à tutto il mondo presente, e futuro, come osserva S. Agostino *Cruce Christi patientis, cathedra fuit magistri docentis*. Hor fate ragione, che un huomo havesse sēpre innanzi à gl'occhi la disgratia, che hà da passare un giorno, quanto infelici menerebbe costui gli ãni suoi? Se Alessandro Magno havesse bevuto sēpre colla sua imaginativa quella tazza di veleno, ove annegò la vita nel fiore delle sue glorie. Se Giulio Cesare havesse tenuto sempre in-

K 4

nan-

nanzi alla mente quei pugnali,
 che con ventitre ferite apriro-
 no altrettante porte all'uscita
 dell'anima; quanto farebbono
 stati luttuosi, e funesti i loro
 trionfi? Hor il mio caro Bambi-
 no, fino da i primi momenti di
 sua vita, si vidde innanzi al suo
 gran pensiero distintaméte tut-
 ta la tragedia della sua passio-
 ne. In quali amarezze dunque
 dovea star sempre quel bellif-
 simo, ed innocentissimo cuore?
 La divina Provvidenza, dice S.
 Christ. tesse à i giusti nel suo
 talajo una vita à cangianti di
 contenti, e di afflittioni; non
 vuol, che tutti i giorni siano
 aspersi di assentio, ne che tutti
 sia.

siano intrisi di nettare, ma alle avversità succedono le prosperità, e queste à quelle van dietro. (a) *Deus justos suos, neque tribulationes, neque jucunditates finit habere continuas, sed tum de adversis, tum ex prosperis, justorum vitā, quasi admirabili varietate contexit.* Non così il benedetto Giesù, che volle, conforme continui sono i nostri peccati, così continue le afflittioni, e le pene; e perche Christo in tutta la sua vita stette sēpre in Croce, ò interna, ò esterna, per questo, anima mia, non pensar di trovarlo, se non in Croce, tra i

K 5 pas-

(a) *Hom. 4. in matth.*

passatempì, e i diletti nol trovi;
 il che conobbe bene Drogone
 Ostiense, quando disse: (b) *Cir-
 cuire possum Domine Coelum,
 & terram, & nusquam te
 inueniam, nisi tātum in Cru-
 ce, ibi dormis, ibi pascis, ibi
 cubas in meridie.* Questa con-
 tinua (c) Croce bensì fù affai
 cara al mio Santo Bambino,
 come vedrete nel seguēte rac-
 conto. Comparve il dolcissi-
 mo infante Giesù alla B. Agne-
 sa di Montepulciano; ella il
 prese tra le sue braccia, ed ha-
 verrebbe voluto con S. Simeo-
 ne spirar l'anima in quel tene-
 ro

(b) *Serm. de cena, & pas. Dñi.*
 (c) *Psal. 88.*

ro seno. Si dichiarò, come Giacobbe, *non dimittam te, nisi benedixeris mihi*, e per pegno di benedittionè, pregollo à lasciarle la cosa più cara ch' egli havea havuto in vita. Pendea dal collo del Celeste infante una piccola Croce, e quella le lasciò, come il suo più caro tesoro; e la beata la tenne in pregio in vita, ed in morte; giachè anche hoggi si vede il suo corpo in Montepulciano, con questa Croce. Siche il benedetto Signore nõ hebbe cosa più cara in vita, che la Croce, che il patire. I travagli furono i suoi compagni, i suoi diletti, i suoi spassi.

K 6

Mà

Mà in questi patimenti potea dir per cōto di tutti gli altri con David, *quæsvi qui simul mecum contristaretur, & nō fuit*, cercai chi co i miei pianti accompagnasse i suoi pianti, e chi co' miei sospiri sospirasse anch'egli, e nol trovai. Mà ciò nō potea dir della sua Santissima Madre, che genitrice insieme, e discepola di 'sì gran maestro Crocifisso dentro il suo seno, fù crocifissa in lui; e dal punto istesso in cui fù fatta Madre di Dio, fù fatta Regina de' dolori, menando tutti i suoi giorni in affanni, tribolazioni, e dolori, come rivelò ella stessa à S. Brigida:

ego

ego mater Dei, nullam horam sine tribulatione cordis transivi in terris. Dal momento dell'incarnatione del figlio, si aprirono alla madre le porte dalla tribulatione; onde partorì ferita nel cuore un figlio di Dio ferito nel cuore. Parve, che la providenza dolcemente scherzasse con un de' suoi più belli tratti nella nascita di Gaspare, Rè di Navarra, se nato può dirsi chi non esce dal seno della Genitrice, mà dal grembo di morte. La Reina madre Urraca accesa dal zelo di scovigliare i Mori, che infestavano quel Regno, volle di persona trovarsi in una battaglia

con

cò esso loro, bêche fusse incinta di maschia prole. Portò la disgratia, che rimanesse estinta in un bosco, da una lancia vibrata da fiero Maomettano, e già farebbe anche morto nel suo ventre il figlio Gaspare, se il provido bambino non si apriva con naturale istinto la via alla vita. Per l'aperto della ferita stese fuori una manina, tutto agirandosi con inutile sforzo, per uscir da quella priggione. Passò à caso per colà il Guevara, famoso Cavaliere di quei tempi, e con pietosa crudeltà, squarciò col ferro la ferita della madre, e ne cavò vivo il Regio infante. Ah!

mio

mio caro Giesù, amatissimo, ed amantissimo Bambino, e donde usciste voi, se non dal cuore ferito di Maria? Da quell'anima trafitta dal dolore stendeste la tenera manina, e fu quella del vostro amore, e la misericordia ve ne cavò fuori per noi; vi consegnò alla madre, e dovette dirle, come già disse la figliuola di Faraone alla madre inferme, e babiliana di Moisè: *Accipe puerum, & nutri mihi.* Prendi o cara madre questo Bambino, e nutriscilo à me; io che son la misericordia, l'hò fatto incarnare, io l'hò fatto nascere, ed io il darò alla Croce per riscatto del

ge-

genere humano, *accipe puerum,*
et nutri mihi. Così visse la
 Vergine col cuore sempre tra-
 fitto; ma trafitta non era la sua
 pazienza, che stava sempre
 salda, ed intrepida; intrepida
 quando la spada di Erode
 la confinò nell'esilio di Egitto,
 dove per sette anni visse penu-
 riando di ogni cosa, e vedendo
 penuriare il suo caro bábino;
 intrepida, quando l'odio Fari-
 saico machinava calunnie, e
 tradimenti contro il suo ama-
 to Figlio Dio; intrepida nella
 Passione del suo unigenito; in-
 trepida dopò la di lui morte,
 quando vedea perseguitati à
 morte i seguaci del Redentore.

Per

Per questa pazienza, e generosità di Maria il B. Alano riconosce in lei un dono particolare di consolar gli afflitti, e di dar forza a tribolati. *Calamitatibus pressis, Marie patientia respiremus.* E vedete come volle il Figlio, che fosse maestra dalla pazienza. Osserva il P. Luigi di Granata, che quando egli si trasformò nel Tabor, dando licenza alla gloria d'infiorarli co' suoi raggi il volto, non vi fè intervenire la Madre; ma nel Calvario, ove tutti gli strati si affollaron su quell'innocentissimo corpo, volle che assistesse la Madre, acciò apprendesse dal Figliuolo i pa-

ti-

timenti, e non i gaudii, e se-
ne faceffe maestra, ed insieme
acciò vedessimo noi, come il
Signore tratta i suoi diletti, i
suoi cari,

Donde apprēdi, anima mia,
con qual giubilo del tuo cuore
devi abbracciare i travagli, e
le tribulationi, che ti vengono
alla giornata, mentre son fi-
nezze di Dio, colle quali rega-
lò i due gran personaggi à se-
più diletti, Christo, e Maria.
Guai à te, se Dio non ti flagel-
la in questa vita, è segno che
ti riserba i flagelli colà, ove so-
no eterni (d). Pietro Blesense
riflettendo sopra quel passo di
Da-

(d) *Psal. 72.*

David (e) *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur, ripiglia, qui non flagellantur temporaliter cum hominibus, in perpetuum flagellabuntur cum Demonibus, & qui cum hominibus non laborant, cum Demonibus laborabunt.* Per questo l'intendea bene S. Bernardo quando metteva argine alla Divina misericordia, e bramava che Iddio, si portasse seco da Padre sdegnato, caricandolo quì di patimenti, che li facessero aprir gli occhi alla via della salute. Egli considerando quel detto d'Is. (f) *mife-*

rea.

(e) Ep. 9.

reamur impio; & non discet
 justitiam, quasi percosso da un
 fulmine grida(g): *Misericor-*
diam hanc ego noto: super om-
nem iram miseratio ista; volo
irascaris mihi, pater misericor-
diarum, sed illa ira, qua corri-
gis devium, non qua extrudis
de via. San Simone Salo, che
 seppe mostrarsi pazzo per Chri-
 sto, e seppe esser savio con
 Cristo, mentre soprastava al-
 la Città di Antiochia un rovi-
 noso tremuoto(h), preso da
 una scuola di fanciulli un fla-
 gello scolaresco, fingendo paz-
 zie,

(f) *Is. 26.*

(g) *Serm. 24. in cant.*

(h) *Surd. in ejus vita*

zie, fè una operatione Profetica
ca conosciuta dopò l'evento.
Caminò per la piazza, dove
era un gran colonnato, e con
quello staffile, battea hora una
colonna, hora un'altra; altre ne
passava senza batterle, altre
leggiermente toccava, ed accò-
pagnava la mano con queste
parole; alla colonna che battea,
dicea, *tu stabis*; à quella che
tralasciava dicea, *tu corrues*, à
quella che lieveméte toccava,
dicea, *tu nec stabis, nec corrues*.
Occorso poi il formidabile tre-
muoto, si vidde, che le colòne
battute, rimasero in piè; quel-
le non tocche, rovinarono;
quelle lèggiermente tocche,
ri-

rimafero in piè, ma smosse, ed inchinate. Quel Cristiano, ch'è tocco dal flagello di Dio, dalla tribulatione, dal travaglio, farà colonna fermissima nella Città di Dio, in una beata eternità; quel Cristiano, sù di cui non si gira il flagello di Dio, ma solo li piovono su'l capo le prosperità, caderà nel fuoco eterno, perche *incrassatus, impinguatus recalcitravit* alla divina legge, alle sante ispirationi, alle voci interne di Dio. Bisogna intendere questa verità, che le tribulationi ci portano à Dio, e ci rimettono in senno, dove che le prosperità ci addormétano.

Di

Di Pietro, dice Agost. che quādo si vide con mezza vita dētro al naufragio, ricorse à Dio, e non quando passeggiava con piè franco sù l'onde incalmate, *cum cepisset mergi, dixit Domine saluum me fac*. Quel giovane non si sviluppa da quella pratica à i fulmini de' predicatori, nè alle spinte di Dio, ma se si vede omai naufrago, e in una lunga infermità, ò in persecutioni, ò in tempeste di povertà, si ravviva, ricorre à Christo, frequenta i Sacramenti, *Domine saluum me fac*. Degl'istessi volatili dice Isidoro, *si nimis pinguescunt, non canunt*; se troppo s'impol-

pa-

pa il rufignuolo affoga dentro del grafcio quelle armonie, cō cui incantava il paffaggiere, e felicitava le felve. Quel Cristiano, che nuota dentro le ricchezze, le commodità, gli agi, i paffatempì, non canta à Dio le lodi, nè fi ricorda delle divotioni antiche. Per contrario delle corde diffe Sidonio *plus tortæ, plus muficæ*, quanto più il tuo cuore è tormentato, più prorompe in cantici di benedittioni à Dio.

Ottimè dūque fono per noi le tribolationi; e non bisogna fuggirle, acciò non ci avvenga ciò che accadde ad uno fcófigliato foldato di Costantino

Im-

si scagliavano còtro il suo portatore, e le tenne seco pensili in aria. Se tu cerchi di abbandonar la Croce, che porti, di sfossarti quella tribulatione, vedi che qualche faetta dell'inimico infernale nō ti trafigga, dove che adesso quella Croce te le ripara.

Per non fuggir la Croce, per non nausear la tribulatione, per non cadervi sotto, mirala come venuta dalla mano di Dio, ed adoralala. Se una pittura è di Apelle, per la nobiltà dell'artefice, tanto si pregi, ò sia il ritratto di un'Elena gentilissima, ò di una Ecuba scontrafatta. Sia un mostro,
 sia

sia un'Adone , vi si conosce il
 pennello donde scorse, e tanto
 basta , per haverla in conto .
 Dalla mano di Dio , tanto si
 pregia il volto horrido della
 tribulatione, quanto quello a-
 meno, e florido della prosperi-
 tà . Tutto stà , che si prenda
 dalla mano paterna , ed aman-
 te di Dio . Vale un tesoro à
 questo proposito ciò che scri-
 ve (k) S. Ambrosio del Co-
 rallo , se questo si mira in fon-
 do al mare, altro non è che un'
 herba vile, e sparuta, ma diven-
 ta corallo , quando cavandosi
 dall'onde , si espone all'aria :
Corallium in mari herba, in

L 2

ac-

(k) *Heam. lib. 3. c. 11.*

aërem translatum, lapidis soliditate firmatur. Se tu miri quel travaglio con occhio di senso, dentro questo basso mōdo, ti comparirà horrido, e sconcio; ma alzalo all'aria di Dio, e farà per te una gemma. L'occhio al Cielo, e la tribulatione ti farà nettare. Parche questa verità volesse insegnarci il glorioso Apostolo San Pietro, quando volle esser conficcato in Croce col capo in giù, forse per esser necessitato dal sito istesso, à stare in Croce, ma cogli occhi rivolti al Cielo. Christiano, che stai in Croce, alza la mente al Cielo, e non mirerai nè chi ti calun-

lun-

lunnia, nè chi ti litiga, nè chi ti mormora; vedrai che tutto è Divina dispositione, per formarti di quei travagli un diadema di gloria. Domitiano Cesare si delettava molto di tirare al bersaglio colla saetta; una volta tãte ne scaricò à mira sù la testa di una cerva, e con tal maestria, che colle saette le fè una corona su'l capo. Vedi ò Christiano, che il Signore con quelle tribolationi, che ti scarica su'l capo, vuol formarti una nobilissima corona di pazienza. Per questo il Santo David dava à i travagli titolo di altezza, di pregio, di corona. *Omnia excelsa tua,*

Et fluctus tui super me trāsierunt. Chiama eccelse, e regali, le onde, e le tempeste, che il flagellavano; perche le vedea con pupilla non già di carne, ma di fede.

Ma io vò lasciarvi nella spelonca di Betleme, donde vi hò preso. Fù vanità di Anofâne Filosofo, intagliar nel portone della sua scuola questo motto. Quì si consolano gli afflitti. Questa è una mentita. Non hà il Mondo lenitivi, ò unguenti per medicar le piaghe di un tribolato. Si scriva con verità questa epigrafe in fronte alla grotta di Betleme. Quì si consolano gli afflitti:

Ve-

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.

Anima afflitta, vâ e piangi à piedi del santo Bambino, ch' egli piangerà con te, e per te.

(1) Nell' Isola del Travancor, un soldato disperato, perche havea perduto tutta la sua robba nel giuoco, diede l' Anima sua al Demonio; già che à queste scartate vanno à dar coloro, che frequentano il giuoco. Poi ravvedutosi dell' errore, andò à piãgere innãzi ad una imagine della Vergine col Bambino in braccio; e vidde il Sãto Bãbino, che piãgea dirottamẽte insieme

L 4 con

(1) *Liter. an. societ.*

con lui . Singhiozzava per cō-
 passione, senza poterfi dar pa-
 ce, quel tenerissimo infante ,
 Và, anima mia, innanzi al San-
 to Bambino con tutto il fascio
 de' tuoi trauagli spirituali , e
 temporali indosso; e vedrai che
 piange insieme con te . Pren-
 di quelle lagrime di valore in-
 finito , ed offeriscile all'eterno
 Padre dicendo : *Respice in fa-
 ciem Christi tui* . Offerva in
 quel volto di latte l'originale
 dell'innocenza, e cancella dal-
 la mia fronte schiava l'imprò-
 ta del peccato . Mira in quelle
 lagrime distillata la misericor-
 dia , e perdona à questo reo le
 pene della giustitia . Senti in
 quei

quei vagiti le voci delle mie
miserie, e dispensa à questo
miserabile i tesori delle tue
gratie. *Respice in faciem
Christi tui.*



L 5 AM-



AMMAESTRAMENTO VI.

DILETTIONE DE'
NEMICI

Erunt oculi tui videntes Præceptorem
tuum.

Venite Filii, audite me.



Ide la Grecia
con attonito so-
praciglio, ove
giungneffero le
ultime misure
dell'amor paterno, in Agefilao
Rè di Sparta, fulmine in guer-
ra, ed oracolo in pace. Que-
sti per intalétare i suoi figliuo-
letti.

letti ancor lattanti alla guerra, svestita la porpora, deposto il diadema, e col diadema la maestà regale, si faceva bambino cō esso loro, e cavalcando una canuccia, godea di torneare, e caracollare in lor compagnia. Tanto faceva Agefilao per adescare i suoi bāboletti alle battaglie, alle stragi, alle uccisioni; così la Leonza alletta alla preda i suoi leoncini. Hor il nostro Dio della pace fà tutto l'opposto con noi bambini nella virtù, per habilitarci non già alla guerra, ma alla pace, non già ad odiare, ma ad amare i nostri nemici. Egli non solo volle, che dentro la sua bene-

detta spelonca, in quella Cappella regale, che vi tennero gli Angeli, s'intonasse il mottetto di pace, & *in terra pax*, ma perche (m) *nihil rectè sine exemplo docetur, aut discitur*, volle praticarla .

Era la virtù della dilettione de' nemici , così difficile alla nostra prava natura, inchinata alla vendetta , che se Christo non veniva à maneggiarla egli il primo dal punto della sua Incarnatione , l' huomo , per quanto Dio haveffe, ò infiorato promesse , ò fulminato minacce , non si farebbe smosso dal suo naturale depravato ;
che

(m) *Colum. lib. I I. c. I.*

che fè Iddio ? dice quel Tullio
Christiano Lattantio , acciò l'
huomo non potesse dire : Si-
gnore, tu comandi cose impof-
fibili , insegni dottrine impra-
ticabili , venne egli à metterla
in opera , e ne fù maestro visi-
bile : *Erunt oculi tui viden-
tes Præceptorem tuum* . Se an-
che adesso, con haverne un'esē-
plare sì vivo , non mancano di
coloro , che intoleranti di ve-
dersi pasleggiar sù gli occhi chi
l'oltraggiò , dicono à Christo
(n): *Recede à nobis, sciētia via-
rum tuarum nolumus*; che fa-
rebbe stato , se l'havesse inse-
gnato , senza la pratica ? Dice
dun-

(n) Job. 21.

dunque l'accennato Lattantio
 (o) : *Deus factus est homo, ut
 faceret, quæ præcepit ipse, ut si
 forte dicat quis, impossibilia
 præcipis, respondeat : ecce ipse
 facio; sublata est hoc modo om-
 nis excusatio.* E la madre ne
 sfolgorò anch'ella con altissi-
 mi esempi, che tramanda à noi:
Venite Filii audite me. Ecco
 affogate le scuse in gola à ven-
 dicativi. Vediamone in amen-
 due la pratica .

Non mai il Figlio di Dio,
 havea maggior motivo di sta-
 re alieno dal Módo, che quãdo
 li diede se stesso; perche nõ mai
 il Mondo stava più alieno da
 Dio .

(o) *Lib. 4. de vera sap. c. 24.*

Dio . Tutto immerso in vitii, in peccati, in ingratitudini; fino à sconoscer la Divinità, la quale appena havea un lembo di Mondo in Palestina, e ivi non senza qualche ribellione *ad tempus*; così ne piange Casfodoro (p). *Recesserat à cultu verae Divinitatis, cum simulacrorum studiis, & vanis Religionibus serviebat.* L'idolatria, ch'è il delitto più ingiurioso contro di Dio regnava omai per tutto cō pacifico possesso, senza esservi chi le contrastasse un sacrificio . Con tante sceleragini del Mondo, venne à contesa l'amor Divino,

(p) *In expl. Psal. 103.*

no, e la vinse, ed in vece di
 naupear l'huomo inimico, li fè
 il sommo de' beneficii, con da-
 re à noi la persona del Verbo ;
 ciò che pondera assai bene . S.
 Girolamo (q). *Ubi animad-
 verte mirabilem concertationē
 inter obstinatum Populum, in
 sua volentem permanere im-
 pietate, & Dei amorem, niter-
 tem illum suo subiugare Im-
 perio. Non suam animadver-
 tens iniuriam, sed peccatoris
 grande bonum. Quis non stu-
 peat charitatem Dei spreti, &
 revocantis? Chi non ammira
 la Divina Bontà, che quando
 dovea aprir l'Inferno à casti-
 ghi,*

(q) *Lib. 6. in c. 20. Eze.*

gli, aprì il Cielo à favori?
Quando dovea odiare il Mondo, come capitale nemico, l'amò come intimo amico? Se haveffe havuto da premiare il genere humano, per i portamenti fanti, per i costumi illibati, per la vita innocente, qual premio potea darli maggiore, che darli se stesso? O cuore bellissimo, ed amantissimo di Dio! Havea ben ragione S. Agostino di desiderar, che tutte le sue membra fossero tante lampadi, ed il suo sangue balsamo, acciò tutto bruggiasse in amore. Ma udiamo l'istesso Santo, quali parole mette in bocca al Santo Bambino Giesù à nostro

pro-

proposito, egli l'introduce venuto nel Mondo tutto guasto, e deforme da peccati, e che con questa tenerezza li parli (r): *Ego, cum esses longe veni, ut reducerem te: cum inter Montes, & Sylvas errares, quasi vi te, inter lapides, & ligna inveni te: in lapidibus offendebas, & in lignis errabas, quia ligna, & lapides adorabas: ne luporum, ferarumque avido ore laniareris, collegi te, humeris meis portavi te: Patri meo reddidi te.* Tale era il Mondo verso Dio, tale fù Dio verso il Mondo nella sua dolcissima Incarnazione. Vedi a-

des-

(r) *Lib. contra 5. hæreses*

deſſo, come ti predica, e ti moſtra in pratica l'amor de' nemici .

Inoltre, Bernardo, ed Anſelmo riconoſcono una ſottiliſſima finezza di dilettione dell'huomo nemico nella perſona del Verbo, che s'incarnò; perche queſta Divina perſona dovea ſtar la più offeſa di tutte, e la più renitente in farſi huomo, imperocche à noſtro modo d'intendere, ella fù la più oltraggiata di tutte nel peccato di Adamo. Primieramente, perche ambì Adamo di farſi imagine viva del Padre Divino, *eritis ſicut Dii*; titolo ſpeciale del verbo eterno, *ima-*

imago substantiae Patris, imperocchè, quantunque lo Spirito Santo, sia anch'egli Dio, come il Padre, con tutto ciò, non procede come simile al Padre, procedendo per via di volitione, la quale non è di natura sua, simiglianza di oggetto; il Figliuolo solo procede come simile, perchè procede per via d'intelletto, ch'è assimilativo dell'oggetto, onde disse il Filosofo, *intellectus intelligendo fit omnia*, ciò è per le intellettioni, che sono simiglianze degli oggetti; adunque nel peccato di Adamo il Verbo fù più oltraggiato.

Di vantaggio, fù più offeso
il

il Verbo, perche il Figlio è la sapienza del Padre ; Adamo ambì di esser la sapienza del Padre, *erit is sicut Dii scientes* ; con tutto ciò il Verbo divorando tante ingiurie ricevute da Adamo personalmente, egli volle farsi huomo , perdonando ad un tanto nemico. E volle farsi huomo accomunando coll'huomo l'eredità del Regno de' Cieli, ch'è un soprafino di amore impercettibile . Non hà il Mondo politico aforismo più ricevuto del celebre, *non capit aula duos*. Ogni regnante vuol esser solo in trono . Abimelech infanguinò il ferro nelle vene di settanta fratelli

per

per gelosia di Scettro . Romo-
 lo intrise le mura di Roma
 nascente, di sangue fraterno .
 Non bastò all'ambitione di
 Costante Imperadore, per assi-
 curarsi di non haver compagni
 nel diadema, che l'innocente
 Teodosio suo minor fratello,
 vestisse la Dalmatica Ecclesiasti-
 ca, ma volle che morisse . Ma
 Christo Signor Nostro v'è cer-
 tando compagni nel Regno
 della gloria, *possidete Regnum.*
 Sò che S. Agostino ingrandisce
 con questo la vastità del Rea-
 me Celeste, dicendo che non
 riceve angustia, ò diminutio-
 ne con ammettervi molti ere-
 di (f) . *Non timuit ille habe-*

re

re coheredes, quia hereditas ejus non fit angusta, & si multi eam possederint. Ma ciò richiedea anche nel nostro Fratello Giesù un'amore, ed una liberalità divina, già che anche i Regni più vasti escludono il consortio de' Regnatori, come ne può dar testimonianza la Reggia Ottomana immensa per grandezza, ma resa sì stretta dall'ambitione, che il nascere ivi cadetto, è l'istesso che il nascer vittima, o del laccio, o del ferro.

Volete un'altra finezza di amico? Insegna il Peripatetico, che l'anima dell'amicitia
è la

(f) *Tract. 2. in Jo.*

è la cōmunicatione de' segreti, quel petto diafano che volea Socrate negli huomini, acciò ne saltassero fuori i pēsieri à vista di tutti, come se fusse disgratia del genere humano il, nō saperli l'altrui interno, *dura necessitas nescire cor alterius*, deve avverarsi almeno trà gli amici, non dovendo esser trà loro nascondiglio di segretezza. Questa corrispondenza amichevole passò tra il Verbo, ed Adamo, essendo sentenza del Dottore Angelico (1), che gli rivelasse questo pensiero sì nobile di volersi incarnare, e vestirsi delle sue spoglie. Huo-
mini

(1) *S. Tom. 2. 2. q. 2. art. 7.*

mini del Mondo ubriachi di odio, e di vendetta, che avete tanta difficoltà in perdonare à chi vi offese, vedete come Dio si è diportato con noi, e poi vendicatevi, se potete. Di più, volle nascer trà nemici, che sapea che doveano crucifiggerlo. Volle viver trà nemici, e caricarli sempre di beneficii; e poi volle morir con questa bella supplica di perdono: *Pater ignosce illis*, ove riflettédo S. Ag. soggiugne à mio proposito (u): *Illis jã petebat veniã, à quibus accipiebat iniuriã, nõ enim attendebat quod ab ipsis moriebatur, sed quòd pro ipsis moriebatur.* E pondera l'istesso (u) *Tr. 3. in Jo.* M Sã.

Santo Dottore, che allora si mostrò più che mai vero Figlio di Dio, quando perdonò a' nemici, *tunc Filium Dei se clarè ostendit*; e volete veder che sia così? osservate che in Croce vedendosi abbandonato dal Padre, si lagnò dolcemente seco, ma nol chiamò Padre, ma Dio, *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Ma quando pregollo pe' l' perdonò de' suoi crocifissori, chiamollo Padre, *Pater, ignosce illis*; Sì che il perdonare à nemici costituisce figli di Dio, *ut sitis filii Patris vestri*. Hor qual pazzia è questa, grida S. Chris. potersi far figlio di Dio, e non

cu-

curarsene? E qual pena maggiore può darsi à chi non vuol perdonare, che renderfi indegno di sì gran pregio? (x) *Et quod majus supplicium esse posset, quam si in eorum arbitrio ponatur filios Dei fieri & nolint, sed sponte sua, tanta senobilitate, tanto honore indignos efficiant?* Per contrario, il non perdonare costituisce figli del Demonio. Havea San Dústano Vescovo per un pezzo esortato alla pace un tale omaccio poco Cristiano, il quale prendea à scherno le parole del Santo Prelato. Un giorno venuto quegli in Chie-

M 2 fa,

(x) *Hom. 93. in Luc.*

fa, il zelante Pastore pieno di zelo, e di autorità in presenza del Popolo li disse: Vuoi tu esser figlio di Dio, e perdonare? Rispose l'empio un'ostinato nò; ed io, ripigliò il Santo, ti consegno à colui, di cui sei figlio. Cosa maravigliosa! In dir questo, l'entra il Diavolo in corpo, lo stramazza per terra, l'uccide, e seco ne porta l'anima all'Inferno. Vedi come il perdonare fà figlio di Dio per gratia, ed il non perdonare fà figlio del Demonio per disgratia! Rifletti tu à chi sei figlio.

Ma viene. S. Gregorio à portar le scuse di un'anima debbo-

bole - Ah che è troppo arduo, è troppo difficile un tal pre-
cetto; che io habbia à perdo-
nare à chi mi tirò alla vita, à
chi mi macchiò la riputatione,
à chi mi spossedè degli haveri.
Ma rimbrotta l'istesso Santo le
scuse: *Alta sunt hæc, magna
sunt hæc, & multò difficilia,
sed tamen hoc est pretium Pa-
radisi*. E' vero, che l'atto è
molto alto, e ripugnante alla
mala conditione di nostra na-
tura, ma Dio, ch'è padrone del
Paradiso, vuol darlo à questo
prezzo; e stima più questo
prezzo di un vero perdono al
nemico, che l'istesso martirio;
onde S. Greg. Naz. pensa che il

glorioso Protomartire Stefano, più offerisse à Christo, perdonando à chi il lapidava, che morendo sotto le pietre: *Majus aliquid morte Christo obtulit*, nel dire, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*.

Ma se ti sconfidi per tua debolezza d'imitare nell'amare i nemici, Christo Signor nostro, come quegli, ch'era Dio, ed huomo, onde ti possano comparir quelle sue operationi sollevate, ed alte di là dal fattibile da te, vòoglio, che l'apprendi dalla Vergine, pura creatura, catedra maestra di sì nobil virtù. O' che bel cuore era quello di Maria! senza li-

VO-

vore, senza ombra, impastato dalla gratia, e dalla natura, con temperamento speciale inchinato alla mansuetudine, ed alla dolcezza; un cuore tutto nettare, ed ambrosia, *fuit illi cor suave, & dulce*, disse S. Vincenzo Ferrerio, onde lo sposo l'affimiglia alla colomba, *una est columba mea*; della colomba dicono i naturalisti, che non hà fiele. Colomba la Vergine, senza fiele, senza rancore, incapace di cōservar nebbie di avversione dal prossimo, che le recava disgusto. E' assai difficile questo punto. Vedrai tal volta un' anima divotissima tutta oratione mentale, Sacra-

menti, divotioni, limosine, cō tutto ciò, toccala con qualche dissapore, ò aggravio, che quì si perde. *Tange montes, & fumigabunt.* Non vogliono trattare, non vogliono parlare, non vogliono passare un saluto, non chi le punse, e si lusingano, con dir che non li portano odio. Ohime? grida S. Chriſtoſtomo, *non servasti Evangelium, remansit in peccatore vulnus.* Vi è ancor la radica infetta. Non basta, che il tuo interno nō porti odio, la carità, la pace hà da vederſi; un' ingegnoso moderno applica quì quell' (y) *Urbs Hierusalem*

(y) *Oliv. in ſtrom.*

lem Beata, dicta pacis visio.

La Gerusalemme dell'anima tua hà da havere una pace col proffimo, che si vegga dagli altri, *sit pax visibilis*, non è visibile la pace, quando nõ passi seco gli officii di convenienza .

Ditemi , la Vergine ruttò parola di risentimento contro Erode , che perseguitò il suo figlio bambino , uccidendone tanti , per isvenarne un solo ? Conservò livore con Giuda , che così empivamente tradì il suo unigenito ? sparse querele contro coloro che crocifissero la sua vita nella vita di Cristo ? Anzi genoflessa à piè del-

la Croce, giusta il rapporto dell'eruditissimo Salmerone, pregò con lagrime per coloro, che immerfero le barbare mani in quel sangue innocente.

(2) *Maria Mater genuflexa, cum lachrymis, & sanctis charitatis desideriiis, hostibus Christi, & suis ignovit.*

Viene la Vergine affimigliata dallo sposo divino al giglio, *sicut lilium inter spinas, sic amica mea*. Il giglio, sò che in molte prerogative è un volume gentilissimo del prato, ove si leggono le virtù di Maria. O voi il considerate nel candore lattato, e vi vedete

(2) *Tract. 39. de pas.*

te la di lei purità . O nell'altezza del gambo tra la plebe de' fiori, e vi conoscete l'altezza della sua santità tra tutte le creature . O nel capo regale che inchina sotto il peso delle native grandezze , e vi ammirate la di lei profonda humiltà . O nell'odore, che imbalsama l'aria , e vi trovate l'esempio della santissima vita , con cui edificava i prossimi . Tutto v'è bene; ma il Padre San Bernardo il riconosce per uno esemplare fiorito di natura dell'amore verso di chi ci offende . Contempletelo di gratia dentro un cespo di spine . Queste il cingono di noioso assedio, ed

il giglio non si difende. Il minacciano con horrido ceffo, ed il giglio, ò non risponde, ò risponde co' balsami de suoi odori. Il feriscono, ed il giglio non si rifente, anzi l'abellisce co' suoi candori, le corona col suo diadema. Udiamo Bernardo, che dopò haverlo ben bene osservato, si volta à noi, e conchiude (a). *An proinde liliū tibi videtur implere Evangelii perfectionem, qua jubemur benefacere iis, qui oderūt nos? Hor la Vergine, liliū inter spinas, giglio amante trà spine maligne. Giglio trà le spine era in Egitto in mezzo a*
bar-

(a) *S. Ber. ser. 48.*

barbari, ad idolatri, ad empii ;
ma come si diportava questo
giglio trà quelle spine ? facen-
do loro beneficii, imbalsamã-
doli coll'odore delle sue virtù,
esortandoli con parole, rischia-
randoli co' raggi della santissi-
ma vita, porgendo per loro
suppliche al Cielo; e per le sue
preghiere divenne poi l'Egit-
to ne' suoi deserti un chiostro
di Santi, e potè dire Agostino,
ò AEgyptus Cœli Imago ! Gi-
glio trà le spine fù la Vergine
in mezzo à Farisei, à Scribi, ad
Ebrei nemici del Figlio, dalle
cui malediche bocche sentiva
l'empie dettrattioni dettate dal-
l'invidia, che li rodea ; ed ella
ren-

rendea odori di pazienza , e di modestia; giglio trà le spine fù la Vergine sotto la Croce in mezzo à tanti Carnefici, à tanti Satrapi del Giudaismo ; ed ella li beneficava col perdono . *Pater ignosce illis*, dicea il Figlio sopra la Croce . *Pater ignosce illis* ripetea la Madre sotto la Croce, che belle cetere accordate ad uni sono di carità! Ma fai perche il giglio hà sì nobili proprietà di beneficēza alle spine ingiuriose ? perche , come osservano i naturali, hà la radica in figura di cuore . Se tu fossi ben radicato nell'amor di Dio, e nella carità di Dio, nõ odiaresti il proffimo, mal'ameresti, già che l'amor di Dio, e l'amor

mor del prossimo è un habito istesso, come insegna il Dottore Angelico (b). *Idem numero est habitus charitatis, ex quo uterque actus elicitur.*

Ah Santissimo Bambino, impastato di carità, e di tenerezza verso di noi, vostre ingrattissime creature, se vi è qui dentro, chi nudrisce nel cuore l'odio verso del prossimo suo, smorzate colle vostre tenerissime lagrimucce le fiamme dello sdegno; colle vostre delicate manine spezzate quelle catene d'odio, che tengono schiava quell'anima, che vorrebbe perdonare, e dice che non può.

(b) 22. q. 25. ar. 1.

può . Nell'assedio di Groninga, miei ascoltanti, un fanciullino figliuolo del Bombardiere della Forrezza, vago d'imitar l'arte di suo Padre, come sogliono i bambini far ciò, che vedono farsi da altri, mirando egli per lo spesso suo Padre, dar fuoco alle bombarde, un giorno sēza conoscer quel che si facesse, prese con mano innocente il miccio, e diede fuoco ad un Cannone . Fù quel colpo guidato dalla providenza, imperocche colpì un de' primi Comandanti dell'Esercito, e con levargli dal busto la testa, levò dalla Piazza l'assedio, e potè più con man di

lat-

latte un tenero bambolo, che non havean potuto con man-
di ferro tanti Combattenti. O
se il santo Bambino Giesù
questa sera, colla sua destra te-
nera sì, ma divina, dasse fuoco
alla mina dell'odio, che stà nel
tuo cuore, anima vendicativa,
come andrebbe à terra quel
Demonio, che vi tiene l'affe-
dio ! Una scintilla del vostro
amore, può far tutto, mio ca-
ro Giesù, *infunde amorem
cordibus.*

Che se l'amore verso del
Santo Bambino, e l'esempio, e
suo, e della benedetta Madre,
per nostra miseria, non ci muo-
vono ad amar chi ci offese, ed
à per-

à perdonar le ingiurie, ci muo-
 va il proprio interesse . Non
 può vendicarsi da noi l'oltrag-
 gio, senza danneggiar noi stes-
 si (c). *Nemo iniuriæ sit me-
 mor; nisi velit seipsum ledere,*
 disse S. Chr. di quanti vantag-
 gi, ed emolumenti si priva un
 vendicativo , ed à quante ro-
 vine soggiace? Le orationi di
 un cuore turbato , non giun-
 gono all'orecchio di Dio; por-
 ga egli suppliche, faccia limo-
 sine, reciti rosarii, che se l'ani-
 ma stà in tempesta di sdegno,
 e di rancore , tutto ciò che fà,
 poco si solleva da terra , essen-
 do più che vero il detto di

Ter-

(c) *Hom. 4. in ep. ad Ephes.*

Tertulliano (d) . *Oculus pacis signaculum orationis*, l'occhio tranquillo, e chiaro, senza nugole di avversione dà il suggello à i memoriali delle nostre preghiere, e fà che trovino passaporto in Cielo . Gli occhi di un Cristiano offeso, devono essere appunto, come gli occhi di quel Crocifisso, che si trovò secoli addietro in Portogallo, di antichissimo intaglio, ed è traditione, che fusse lavoro del fortunato Nicodemo, (e) che si trovò nel Calvario in tempo della passione . Egli
stà

(d) *Lib. de orat.*

(e) *Bened. Fern. in comment.
in genes.*

stà con un'occhio aperto, ed un'altro chiuso, forse per non veder l'ingiurie, ed i torti che li faceano, e per veder solo le lagrime di chi il compativa. Deve un fedele tener chiuso quell'occhio, che stà verso i suoi nemici, per non veder gli aggravii, e tener solo aperto l'occhio della fede, per vedere i tesori, che promette il Salvatore à chi perdona. E vi par piccolo tesoro la sicurezza del perdono de' peccati? e pure S. Christomo porge in nome del Signore foglio d'afficuramento à chi rimette l'ingiurie, *Non est possibile, quòd homo, qui dimiserit proximo, non*

ac-

accipiat plenam remissionem à Deo. Osservate la formola espressiva, è impossibile, che chi sparge fiori su'l capo di chi l'oltraggiò, habbia da incontrar fulmini di vendetta nella mano di Christo, contro i suoi peccati, onde poi conchiude il Santo: *Ergo penes te est potestas venia, in te est indulgentiae jus.* Adunque l'esser perdonato da Dio, stà in poter tuo. Perdona. E questa verita viene confermata da un bellissimo racconto di Anastasio Sinaita. Vi fù un Religioso in un Convento Monastico, di costumi assai disciolti, poco edificativo, e niente osservante.

te. Questi venne a morte, e mentre stava presso alle agonie, fù osservato allegro di volto, ridente, e gioviale. I Religiosi, che gli assistevano, sapendo il tenor di sua vita trascorsa, e vedendolo in gioia, quando dovea liquefarsi in lagrime, il ripresero, ricordandogli le sue inosservanze. Rispose loro, ch' egli havea ben ragione di stare allegro, perche essendoli comparso il suo Angelo Custode col gran processo de' suoi peccati, mentre volgea, e rivolgea quei fogli innumverabili, egli li disse: *Sed nunquam iniurias vindicari.* Vedi, o Angelo mio, se in tutto cotesto gran

volume vi stà registrato niuno
atto di vendetta, ò in parole, ò
in opere contro di chi mi of-
fese . E che l'Angelo gli ha-
vea dato ragione, ed havea la-
cerato tutto il gran processo
delle sue colpe . Esamina , ò
anima mia , se tu nel punto di
tua morte, potrai rispondere
con fronte sicura all' Angelo
tuo , *sed nunquam iniurias
vindicavi* , ò pure temi di ri-
portare una mentita, già che
hai reso sempre male per ma-
le ? Più . Non solo gli Angeli
benedetti riveriscono quelli,
che son di cuore mansueto ,
ma anche i Demonij . Leggo
in Pelagio di un Santo Mona-
co ,

co, che entrato in Casa di un Mercadante, per trattar seco un'affare del suo monistero, si abbattè à caso in una fanciulla, che vi era, energumena, con cui si erano impiegati, senza niuno frutto, molti eforcismi. Hor costei accostatafi al Santo huomo, senza dir nulla, li scaricò un solenne schiaffo su'l viso; il fervo di Dio, altro non fè, se non che voltar l'altra guancia, acciò gliene desse un'altro; allora il Demonio diede vn'urlo gridando : *O violentia ! Mandata Christi expellunt me hinc .* O forza Celeste ! qualche non han potuto tanti eforcismi può l'offer-

servanza di un Consiglio di Christo; e ciò detto partì via da quel corpo. L'istesso appunto racconta il Surio di S. Alberto Carmelitano. Siche i Demonij stessi adorano, e rispettano chi perdona à nemici.

Conchiudo tutto con un bellissimo sentimento della B. Battista, solea dir questa illuminatissima Santa: Se Iddio mi rivelasse tutti i segreti del suo Santissimo cuore, in maniera, che ogni mia parola fusse un'oracolo di Profetia. Se mi mostrasse tutte le Gerarchie degli Angeli, e mi facesse passeggiar con esso loro per le

N

vic

vie del Paradiso . Se io resuscitassi morti ogni giorno , nō per questo starei sicura di essere amata da Dio . Ma quando mi sento inchinata à far bene à chi mi fè male, allora, ò mio Dio, son sicura del tuo amore. Hor vedete di quanti beni si priva, chi nutrice nel cuore lo sdegno, e l'odio verso di chi l'offese .

O Santissimo, e tenerissimo Bambino, che veniste à trattar la pace trà Dio, e l'huomo, e portaste per paciera, e mediatrice la vostra bella Humanità, giàche *Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi*, date à noi quella pace, che nō può

può dare il mondo, *illam, quã mundus dare non potest pacẽ*, perche il mondo non hà altro linguaggio, che di odio, e di vendetta - Nel 1562. essendo stato assalito da ladri un pouero passaggiero, dopo haverlo rubbato fino all'intima veste, per ultima barbarie li troncarono la lingua fino dalle fauci. Se n'andò il miserabile, versãdo fangue dalla bocca, e lagrime dagli occhi alla Madonna di Monferrato, e domandando alla Vergine gratie col cuore, giãche non potea colla lingua; ecco che se gli fè avanti un bellissimo Bambino nudo, biãco più de' gigli, tutto amabile,

e gentile di uolto, e postogli il suo tenero ditino in bocca, li restituì la lingua col solo tocco; egli si spiccò per abbracciare un sì tenero, e cortese benefattore, ma il Bambino tosto disparve. Ah! Santo bambino, vi è quì dentro un'anima mutola, che non sà proferir questa parola, che uale un Paradiso: io perdono; perche è parola souera celeste, per cui la natura è insufficiente. Toccatele voi la lingua inceppata dall'odio, acciò si sviluppi à proferir questa uoce à voi tanto cara: io perdono. Opera vostra hà da esser questa, ò mio caro Giesù; uoi che siete la

Gran

Gran Parola del Padre, anima-
te di parola sì pregiata la mia
lingua. Voi che alliquidiste
i sassi dentro la grotta di Bet-
leme, e faceste scaturir dalle
selci le fontane perenni, am-
mollite la durezza del mio
cuore: *Flecte quod est rigidū.*





AMMAESTRAMENTO VII.
GRATITVDINE.

Erunt oculi tui videntes Præceptorem
tuum.

Venite Filii, audite me.



E' passati ragiona-
méti habbiamo
havuto per Dot-
tore, e Maestro
il Santo Bambi-
no, per cathedra la Vergine,
*erunt oculi tui videntes præ-
ceptorem tuum. Venite filij,
audite me.* Questa sera, non
solo Christo, e Maria c'inse-
gna-

gnano, ma si fan Dottori, ed ammaestratori anche i giumentati, e parche Giobe ci mandi alla loro accademia, *interrogajumenta, & docebunt te.* Ma quali faranno mai queste bestie tanto erudite, che ponno dar lettione all'huomo? e qual'è questa lettione, che l'huomo hà da apprendere da bruti? Forse sarà la lettione della Provvidenza, per cui apprendere, ci manda Salomone alle formiche, che l'estate così providamente forniscono i lor granai, per nudrirsi poi nella stagione più horrida, e mantenerli in faccia a' rigori d'inverno con una sotterranea dif-

penfa : *vade piger ad formicas* ? Forse farà la lettione dell'accortezza, di cui fon prototipi, ed idee le serpi, che al bastone nemico espongono tutto il busto, badando solo al riparo del capo, onde il Salvatore ci dice : *estote prudentes, sicut serpentes* ? Nò, che non è questa la lettione, ne questi sono i bruti maestri, che andiamo cercando: *Interroga jumenta, & docebunt te*. Sappete quali sono ? Sono i giumenti della stalla di Betleme, che vedendo il tenero Bambino Giesù tremante di freddo dentro una grotta gelata, col fiato lo riscaldano, col ginocchio

chio l'adorano, e con certo bastardume d' intelligenza il conoscono: *Cognovit bos possessorem suum, & asinus praesepe Domini sui (f)*. Questi sono i maestri; ma qual' è la lettione, che c' insegnano? ella è la gratitudine. Il Profeta David una volta, per metterci lontani dall' ingratitude, ce la dipinse nel mulo. *Nolite fieri sicut equus, & mulus quibus non est intellectus; (g)* dove riflette assai bene il Cardinal Toletto: *Per mulum, qui generatur, nec generat, ingratum hominem intelligit, qui gratiam accipit, nec rependit.*

(f) *Is. i.* N 5 Et

(g) *In Psal. 31.*

Et qui monebat, ne fieremus tanquam muli, saltem stulti animalis vellet in nobis gratitudinem, de quo Dominus ait per Isaiam: cognovit bos possessorem suum, & asinus praesepe Domini sui (h). Ma veggò che l'huomo vuol maestri più nobili, facciamo dunque così, che questi due giumenti ci vagliano di svegliar noi alla gratitudine; e che Christo, e Maria ce l'insegnino.

Dentro tutto il ferraglio obbrobrioso de' vitii, non urla vizio più mostruoso, e deforme dell'ingratitude; e la ragione-

(h) *Tolet. ser. I I.*

gione è facile, perche non vi è
 corruttela piggior di quella,
 che si fa dell'ottimo imputri-
 dito, e guasto, *corruptio opti-
 mi pessima* .. Gli altri vizii s'
 ingrassano di loro stessi, ed hã-
 no per nudrimẽto la loro stef-
 fa deformità; ma l'ingratitude
 ne è fatta dalla corruttela del-
 l'ottimo, mentre un' ingrato
 corrompe i beneficii, e ne for-
 ma materia d'ingratitude, e
 talvolta alimẽto di odio, quã-
 do giungono al sommo, all'
 inadeguabile, sentimento de-
 gno di scorrer da miglior pẽ-
 na, *Beneficia eo usque leta,
 dum exolui posse videntur;
 ubi multum antevenerere, pro*

gratia odium redditur.(i) Vitiò sì abominevole, che la natura istessa lo sbarbica dal cuor de' bruti, à i quali ha pure stillato sensi di gratitudine verso il lor Creatore . E che altro , dice S. Ambr. son quei giubili festosi, e canori degli uccelli, e quando spunta il Sole, e quando tramonta, se non ringratiamenti armoniosi all'arbitro , e moderator del tutto, e per la nascita del nuovo giorno , e per l'occorso del giorno trascorso(k)? *Surgente; & occidente die, suos catus aves instaurare consueverunt, ut decursi, vel*

(i) *Tacit.*

(k) *Lib. 5. exam. e. 12.*

vel adoriēdi temporis laudes,
suo referant creatori. Anti-
 gono Rè, morendogli Zenone
 suo grande amico, ed ottimo
 Consigliero, dicea addolorato,
quale theatrum amisi! perche
 la vita gli era un' esemplare,
 gl' insegnamenti un magiste-
 ro. Noi nelle creature in-
 sensate habbiamo un teatro
 perpetuo della virtù della gra-
 titudine, e potremo chiamarle
 colla frase di S. Chrisostomo,
 (1) *Magistros perpetuos.*

Il cuore di un huomo gra-
 to deve haver la proprietà di
 quello specchio, che donò il
 Gran Duca di Toscana ad Er-
 ri-

(1) *Hom. 9. ad colos.*

rico II. Rè di Francia, il quale era formato cò tal segreto artificio, che rappresentava sempre l'effigie del donatore, benchè lontano. Tal'era il cuore bellissimo di Christo specchio del Padre, *speculum sine macula, & candor lucis aeternae*; e nel suo concepimento, e nella nascita, ed in tutto il decorso di sua vita, sempre li rappresentava vivamènte i beneficii divini. Appena conceputo, come meditano moltri còtemplativi, il primo atto fù un'ardentissimo ringraziamento à Dio, che havea sublimata quella humanità alla Hipostasi divina del Verbo, e ripeté quel-

quella espressione ringratiatoria di David. *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quae retribuit mihi?* E si offerì per gratitudine à bere il calice della passione, dove correa il gusto, ed impegno del Padre: *Calicem salutaris accipiam.* L'istesso tenerissimo atto ratificò partorito nella spelonca di Betleme; giunse le tenere manine, alzò gli occhi pieni di lagrime, e di amore al Padre, e ringratiollo di nuovo, e sacrificò la sua nobil vita alla Croce.

Nè vi hà dubbio, che quest'atto uscisse subito dal cuore di Christo Bábino; perche fù egli
il

il vero Adamo, cioè il correttivo di tutto ciò, in che mancò il primo Adamo. Frà le altre cose di somma importanza in che mancò Adamo, fù il ringratiamento. Fà una bellissima riflessione Ruperto Abate; v'è egli rintracciando la cagione, per la quale il Signore levò la mano da addosso à primi progenitori, e permise che miserabilmente rovinassero. Volgete, e rivolgete le Sacre Scritture, dic'egli, e trovatemi se Adamo, ed Eva, creati con tante sinezze di Dio, posti sù la cima di tutte le creature sensibili, con in mano le redini del mondo, curuasse-

ro il ginocchio à ringratiare un tanto benefattore, che l'ha-
 vea caricati di favori. Certo,
 che nol troverete, per questo
 meritano che Dio sottrahes-
 se i suoi ajuti. *Revokue dili-*
genter scripturas, nusquam in-
venies primos parentes, gratias
ullas Deo rependisse, idcirco
lacrymabiliter corruerunt.
 Hor Christo, che fù l'emenda-
 tor di Adamo, fè tutto il con-
 trario; appena conceputo, ap-
 pena nato empì di ringratia-
 menti il seno del Padre: *Quid*
retribuam Domino pro omni-
bus quæ retribuit mihi?

E poi in tutto il decorso
 della vita, sempre colle mani
 aper-

aperte per rendere al Padre quanto ne ricevea, con ritorcere le fiumane alla prima fonte; e quà riduce S. Eucherio quel paſſo della Cantica , *Manus ejus tornatiles plene hyacinthis;* (m) imperocche quelle gioje luminofe di pregi altiffimi, che Chriſto havea nelle fue mani, tutte rifondea al Padre : *Quia ad gloriam Patris univerſa, quae Chriſtus fecit, retulit.* (n) Queſta gratitudine di Chriſto al Padre , recando à lui ogni ſua grandezza di operatione, giunſe à gli exceſſi, allorche proteſtò di nō poter far nul-

(m) *Cant. 5.*

(n) *Eucher. lib. 3. in lib. Reg.*

nulla da se, ma che quãto faceva un riverbero di ciò che vedea in mano del Padre: *Non potest Filius à se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem*, (o) quando egli era colui, per quem facta sunt omnia. Sù di una proferta si humile, e si grata, porta tutte le sue maraviglie. S. Hilario, e con profondissimi sensi ne rintraccia il tutto: *Contestata à se potestatem per reverentia honorem, ei, cui omnia meminerat confitenda subiecit; non sibi adimens, quòd similia Patri posset, sed eum, per que similia posset ostendens.* (p)

(o) Ioan. 5.

Dove

(p) In Psalm. 131.

Dove parimente appartiene quel modo di parlare osservato da S. Agostino , e da altri Santi Padri *Doctrina mea non est mea, sed ejus qui misit me.* E per questo meritò , che all'incontro il Padre con amorosa lusinga il dichiarasse maestro delle più recondite dottrine, e verità , che si ascondono nel suo petto . *Ipsum audite.*

Nè solo s'è benedetto Figliuolo fù grato al suo eterno Padre, ma fù grato anche alla Madre . Di quante gratie l'arricchì per quel latte, che li stilò, per quella servitù , che li fe', per quell'amore in lasciarlo, in sostentarlo , in educarlo ? Lo
Spi-

Spirito Santo affimiglia le māmelle di Maria , che davano il latte al Bambino Giesù à due Caurioletti : *Vbera tua sicut duo hinnuli Capræ gemelli .*

Strana simiglianza in vero ! Se le poppe Verginali son due piccoli caurioli , han bisogno esse di esser pasciute,più tosto; che sianó habili à pascere altri ; ma è bellissimo il mistero , in cui ci si spiega , che le poppe di Maria succiavano anch' esse , mentre lattavano il Sāto Bambino,ciò è succiavano gratie , e davano latte ; perche ogn' una di quelle attioni trahea merito impareggiabile . Questo è lo stile di Dio , non farsi mai vin-

cer

cer della mano . La Reina Saba recò da suoi Regni à Salomone doni sì nuovi, e sì nobili, che ne fù attonita tutta Gerusalemme : *Non fuerunt aromata talia, ut hæc quæ dedit Regina Saba Regi Salomoni .* Ma che ? Quel gran Monarca non si lasciò vincer , di liberalità , ma aprendo le sue tesorerie , nè ricavò doni molto maggiori, e ne caricò i dromedarii della Reina alla sua partenza: *Rex Salomon dedit Regine Sabe multo plura, quàm attulerat ad eum .* Così la nostra Regina Maria diede al Divin Salomone doni pellegrini , che non ancora si eran

ve-

veduti nella Celeste Gerusalemme , perche li diede una sopravesta del fangue suo , un nutrimento del latte suo; questi regali non eran comparsi ancora in Paradiso . Un Dio pascersi di latte , un Dio vestirsi di carne . Ma questo Salomone ricchissimo , e gratissimo, come si diportò con sì benefica Madre ? *dedit multò plura* . La fè Regina della natura Angelica, ed humana , cifrata in Ester , quando si fè innanzi ad Assuero colla servitù di due damigelle , una che le dava il braccio, e l'altra che l'alzava lo strascino . Che più ? La fè Reina della Natura, della Gratia, e della

della Gloria, tratteggiata in quella gran donna dell'Apocalisse, con ammanto di Sole, con ghirlanda di stelle, e con iscabello di Luna. La Luna significa la Natura, le stelle la gratia, il Sole la gloria. In oltre. La costituì Reina del Cielo, della Terra, e dell'Inferno, *ut in nomine Mariae*, dice S. Bernardo, *sicut in Nomine Iesu, omne genu flectatur, Caestium, Terrestrium, & Infernorum*, abbozzato nell'acque, che han Ruggia in Cielo, *aque omnes quae super Caelos sunt*, nella Terra, e negli abissi. Ma non può penna mortale tener dietro à gli honori, che sì gran figlio
 .hà

hà conferito ad una sì gran madre ; onde S. Tom. se ne sbriga con una formola, che dice quanto non può dirsi : *Fines Divinitatis propinquius attingit* . Siede a' i confini della Divinità , sù l'ultime cime di tutto il creato .

Ma fà mestiere veder quanto la Vergine fu grata à Dio , per essere stata sublimata à tante grandezze , coronata di tanti diademi, à i quali fà base la maternità del Verbo . Se ella è così grata alle creature, che la servono, quanto grata dovea essere al Creatore, che l'ingrandì ? Se voi la vedete , che nelle nozze di Cana, previene le suppliche de-

Q

gli

gli sposi, nella mancanza del vino, fù, dice Eutimio, un tratto di gratitudine, non volendo veder mortificati coloro, che inuitata l'haveano: *Maria deprecata est Filium pro deficientis vini miraculo, his qui vocaverant, gratiam volens rependere.* .
 Donde prende animo S. Bernardo di ricorrere à lei nelle urgenze, perche, se così benignamente prese la causa di coloro, da quali era stata invitata, molto più compatirà noi, se sarà invocata. (q) *Nam si compassa est verecundia illorum, à quibus fuerat invitata, multò magis compatietur nobis, si piè fuerit invocata.*

ca-

(q) *Ser. 2. de Dom. 2. post. Epiph.*

cata . Che bella contesa di Gratitudine fù quella, che passò tra l'Imperador Giustiniano , e la Vergine ! Si affatiga quegli à difender contro gli heretici Nestoriani il titolo di vera Madre di Dio ; ed ella li consegna in pugno le redini dell'imperio . S'ingegna Giustiniano ergere à suoi honori fontuosa Basilica in Gerusalemme; e la Vergine all'incontro li porge il suo braccio, acciò metta il giogo all'Africa, e vi planti le sue insegne; si vegga ciò più à disteso negli annali del Baronio. (r) Viene ingiustamente troncata la mano

O 2 à S.

(r) *An. 534. num. 64.*

à S. Gio: Damasceno, quella
 mano, che tanto si era impie-
 gata à scriver le sue lodi; e la
 Vergine, con un miracolo, che
 non tramonerà mai, li rende
 la mano. Stà moribondo il
 B. Giovanni di Dio, singolar
 divoto della Vergine; ed ecco
 la assistente, con in mano un
 faccioletto, asciugarli i sudori
 mortali della fronte. Ma di
 questi esempi di Gratitude
 di questa benignissima madre
 verso i suoi devoti; son pieni i
 volumi. Hor chi tanto è gra-
 ta co' suoi servi, quanto grata
 fù col suo Signore? Vediamo-
 la dunque divenuta un vivo
 turibolo, che manda al Cielo
 di-

divoti profumi di rendimenti di gratie in quel misterioso cantico *del Magnificat*, dettatura di Spirito Santo à quell'anima bella; cantico di ringraziamento, composto di dieci versi, dice Gersone Parigino, per invitare alle benedittioni dell'Altissimo i nove chori degli Angeli, e l'humana Natura: *Marie decachordum; habet decem versus, quasi totidē chordulas sonorofissimas, conformiter ad illud universale decachordum totius rationalis creaturæ, quod connectitur ex novem ordinibus Angelorum, quasi novem fidibus argutis, juncta, ex hominibus*

decima, quam in primis parentibus, per peccatum ruptā, summus noster citharista reparavit. (r) Nella celebre pugna trà Tamberlano, e Bajazette in cui Bajazette rimase prigioniero, deformato con molti sfregi in volto, e posto dentro uno gabbia di ferro, serviva di scherno al popolo, e di scabello al trionfante, in quella celebre pugna, dico, i Soldati di Tamberlano coraggiosi di natura, e fatti più coraggiosi dalla vittoria, che vedeano piegar dalla lor parte, raccolsero le faette scoccate da Turchi, e se ne avvalsero
fo-

(r) *Ioan. Gers. tr. 1. de Magni.*

fopra i loro archi à ferir gl'isteffi Turchi. Mi piace Santificar questo racconto profano con dir, che la Vergine raccogliea di continuo i benefici, che Iddio le versava indosso à ferirle il cuore, e gli isteffi benefici ritornava à scoccar nel cuor di Dio in redimenti amorosi di gratie. Si vedea eletta alla Maternità di Dio tra infinite Creature, prevenuta dalla Gratia Originale contro la colpa comune, arricchita sempre di nuovi favori, ed ella tutto rivolgèdo à Dio, dicea, *Magnificat anima mea Dominum*. Osservava le fondamenta del suo edificio

spirituale, sollevate sù i Monti più erti della Santità. I momenti della sua vita ricchi di tesori inadeguabili di meriti. I Cieli aperti sù del suo capo, ed ella, *Magnificat anima mea Dominum*. Si vedea à piedi tutto il vassallaggio delle creature, su'l capo tutti i diademi del comando, dentro dell'anima un Tempio aperto all'Altissimo, in mezzo del cuore un gorgoglio perpetuo di Santissime fiamme, ed ella, *Magnificat anima mea Dominum*. (f) Dove osserva un dotto, e divoto espositore, che non dice *Magnificet*, ma *Magnificat*.

(f) *Pacive. in Cant. B. V. exc. 3*

gnificat, volendo dire, che l'anima sua stava in continuo esercizio di ringraziamenti di Dio; *ut nec per momentum ab illis abstineret*. E dovea per controcambio contribuire amore, ch'è la vera maniera di ringraziare secondo S. Bernardo, *nec pro his omnibus, quid rependam habeo, nisi tantum, ut diligam*. Onde amò tanto, disse S. Idelfonso, che il suo cuore sembrava un ferro, quando hà conceputo il fuoco, ove nulla si vede di ferro, ma solo si vede fuoco, così Maria non compariva Maria, ma amore: *Velut ignis ferrum; sic Spiritus Sanctus eam totam deco-*
 O 5 *xit,*

322 *Ammaestram. VII.*
xit, incendit, igniuit, itaut ea
Spiritus Sancti flamma vide-
retur.

O anima, che mi ascolti, se vicino alla gratitudine di Gesù, e di Maria tu non impari hoggi ad esser grata à Dio, io non sò quando, nè da chi potrai apprenderlo. Quando nõ haveffe fatto altro il Figlio di Dio, che farsi huomo per te, che nascere in una stalla per te, questo sommo beneficio basterebbe à farti star sempre colla fronte per terra in ringraziamenti. Comparve una volta Sant'Agostino, alla fervorosa Vergine S. Maria Maddalena de Pazzis, e le scrisse
fo-

sopra del cuore . *Et Verbum Caro factum est* , volendoci insegnare , che questo beneficio ci deve star sēpre nel cuore . Che gran volume era quel cuore , ove si potè registrar l' immensità del Verbo ! Hor calcola sopra questo beneficio tanti, e tanti altri, che il Signore ti hà dispensato, e ti dispensa ogni momento, e vedi se devi star sempre desto , e vivo ne' ringratiamenti .

E per venire più alla pratica, il Dottore Angelico riconosce nella virtù della gratitudine tre parti, che la compongono . (t) La prima è , a-

O 6 gno-

(t) 2.2.q.107.ar.2.

gnoscerè beneficium . La seconda *Laudare benefactorem*.
La terza *præstare obsequia*.

Prima, devi spesso ruminar col pensiero la gran carica de' beneficii di Dio, che hai sopra le spalle, in maniera, che il Padre S. Ambrosio ti chiama non solo beneficato, ma tutto beneficii, un composto di favori Divini; *totus es beneficium*. .
Nè solo devi riflettere à quelle gratie, che ti pajon massime, ma anche à quelle, che ti pajon piccole, perche son fatte con amore infinito. S. Bernardo osserva, che il benedetto Christo, dopò haver fatto quel gran favore
al-

alle turbe , fatiandole con miracoloso multiplico di pani , disse à discepoli, *colligite fragmenta ne pereant* . Ciò non parrebbe confacevole alla divina liberalità , poteano lasciarsi quei minuzzoli di pane nelle selve, per cibo alle fiere , per alimento à gli uccelli. Ma questo tratto di economia nõ fu senza mistero , volle insegnarci il Divino Maestro, che de' beneficii , che riceviamo dalla sua mano , non devono cadere à terra nè anche le briciole , mà tutto deve raccorsi dentro la mente, e conoscersi, e nulla lasciare in dimenticanza (u) . *Jubemur colligere frag-*

*fragmenta ne pereant, idest
nec minima beneficia obli-
visci.*

Secondo, devi ringratiare il tuo benefattore, *laudare benefactorem*, e devi haver per respiro il ringratiamento. In quel passo di David, *omnis spiritus laudet Dominum*, legge S. Crisostomo; *omnis respiratio laudet Dominum*. Solea il Santo Martire Petito haver familiare il ringratiamento di Dio, e l'esprimea cō quelle parole del Salmista, *benedicam Dominum in omni tempore*. Il tiranno à cui recava noja la voce di questo
usi-

(u) *S. Ber. ser. 5. in cant.*

usignuolo di Paradiso, li fè
 mozzar la lingua, ma non la
 vinse, perche li rimase il cuo-
 re, che li valea di lingua, on-
 de facendo quello l'officio di
 questa, avvalorato da un mi-
 racolo, ripetea con voci spic-
 ciate, e chiare il suo bea-
 to mottetto: *Benedicam̄ Do-
 minum in omni tēpore*. Que-
 sto bellissimo affetto devi ha-
 ver sempre tu, e nel cuore, e
 nella bocca, ringratiando di
 continuo il Signore. E questo
 non solo deve farsi in tempo
 di prosperità, ma anche in tē-
 po di tribulatione; *in omni
 tempore*. Il ringratiar, dice S.
 Girolamo, quando tutte le
 cose

cose ti vanno in poppa, quan-
 do la felicità ti vada dietro, spar-
 gendo di favori le tue strade,
 non è gran fatto, ciò fa anche
 il Gentile, anche il Giudeo,
 mà ringratiarlo da dentro un
 letto di pene, ringratiarlo in
 mezzo alle spine delle contra-
 rietà, questa è virtù maschia,
 propria di un Cristiano:
 (x) *Christianorum propriè
 virtus est, etiam in his, quæ
 adversa putant, referre gra-
 tias Creatori; nam in benefi-
 ciis Dei, quæ nobis accidunt
 gratulari, hoc, & Gentilis fa-
 cit, & Judæus. Quando le
 cose ti riescono a genio, e ti
 ride*

(x) *S. Gir. cap. 5. ad eph.*

ride la fortuna, il ringratiamento di Dio è pagamento di un debito; ma quando vedendosi per ogni verso cinto di travagli, e di affanni, sciogli la lingua in rendimēti di gratie, allora ti fai debitore l'istesso Dio, è riflessione di S. Crisostomo (y): *In bonis gratias agens, reddidisti debitum, in malis, Dominum constituisti debitorem.* Hor dunque tu non devi la sera andare al sonno, se prima genuflesso innanzi a Dio, colla fronte per terra nol ringratii di quanto ti hà fatto fino à quel punto; e questo è il modo d'impegnar
la

(y) *In psal. 89.*

la Divina Bontà à pioverti addosso nuovi beneficii, altrimēti colle ingratitudini leghi il braccio alla liberalità di Dio, acciò non ti sparga indosso le gratie sue, dicendo. S. Tomaso: *Non est dignus dandis, qui non est gratus datis.*

Terzo, la gratitudine porta seco, *prestare obsequia*. Porgere à Dio ossequii per le gratie, che si ricevono alla giornata; ottimo farà à questo riguardo far limosine, offerire il Divino Sacrificio, e viver Santamente, per esser grato à Dio. I Romani, dice S. Agostino, furono prosperati dal Cielo, fino à vederli sotto le loro insegne un

mon-

mondo vassallo , perche subito, che riportavano qualche vittoria, la prima funtione che faceano, era far feste , ed offerir Sacrifici a' i loro Dei ; e quantunque i lor Dei fossero sassi infensati, con tutto ciò , per quell'atto d'imaginaria Religione, dice il Santo , Iddio dava loro almeno quei premii temporali . Piacesse al Signore, ed hoggi non si vedesse tutto l'opposto negli huomini anche fedeli . Si servono molti de i beneficii di Dio, per offenderlo coll'istessi beneficii . Colui haverà riportato da Dio un'ingegno pronto, ed acuto, e se n'avvale , per imbrattare i
fo-

fogli, ed i cuori di componimenti lascivi; e talvolta per far mostra del bell'ingegno vuol disputare di materie di Religione, e si spinge fino all'orlo dell'eresia. Quell'altro rivolta i natali luminosi, le facoltà, le ricchezze in fomenti di superbia, di lussi, di dissolutezze. Ah ingrato! perchè ti dica Dio; dunque *oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum*? Perchè Iddio è stato buono con te, tu hai da essere perfido con Dio? Questo abuso de' Divini beneficii, non è spiegabile, quanto dispiaccia à Dio. Per questo egli tanto si risentì dell'eccesso degli Ebrei in forma

re

re il vitello d'oro, ed incēsarlo per Deità ; perche si abusarono de i Divini favori, prendēdo quell'oro istesso, che la Divina liberalità havea conceduto loro , come sommo padrone, di portarsi da Egitto, e fondendolo in un'idolo ingiurioso al vero Dio , tanto loro benemerito . Tanto fai tu, di quella nobiltà , di quella comodità , di quel talento ti avvali per offender Dio . Questo eccesso d'ingratitude trafige quel nobilissimo cuore .

Hor via in questo giorno , anima fedele , stringi tutti i ringraziamenti del tuo affetto attorno à questo Santo Bambino.

bino . Ringratialo, che viene à farti felice, e digli . *Benedictus qui venit in Nomine Domini* . Ringratialo con S. Bernardo, *quia ut nos faceret magnos, factus est parvus* . Per ingrandirti, hà voluto impiccolirsi . Ringratialo con S. Eucherio, perche non lasciandosi niente per se , tutto hà dato à te : *Nil tibi reliquisti, ò Domine ; & ego mihi aliquid relinquam ?* Tutto mi hai dato, ò mio Signore , mia è la tua Divinità , mia la tua anima , mio il tuo Corpo, mia anche la tua Madre . Ed io all'incóntro vi dò tutto me stesso . Ma dandovi me stesso vi dò qualche

che è vostro; e vi dò un peccatore sordido, e schifo, mà lavatemi voi, Santo Bambino colle vostre purissime lagrimucce, *lava quod est sordidum.*



AM-



AMMAESTRAMENTO VII.

CONFORMITÀ COL DIVINO VOLERE.

Erunt oculi tui videntes Præceptorem
tuum.

Venite Filii, audite me.



Tupisce il P. S. Girolamo della curiosità erudita, che hà mosso bene spesso personaggi Eroici à divorar pericoli, ad ingoiar tempeste, ad attraversar fiumi, à cangiar mōdi, per veder qualche maestro
di

di primo grido, di cui havea-
no ammirato l'ingegno ne' li-
bri, *legimus*, così scrive egli à
Paolino, *in veteribus historiis*
quosdam lustrasse Provincias,
maria transisse, ut eos, quos
ex libris noverant, coram
quoque viderent. E venendo
al particolare, porta egli un
Platone, che solcò tutto l'Ar-
cipelago, vago solo di vedere
Archita Tarantino, *ut qui At-*
henis magister erat, fieret pe-
regrinus, atque discipulus; e
perche nel viaggio cadde in
mano de' corsali, da' quali fù
messo in catena, e venduto co-
me schiavo, egli stimò bene
impiegata la sua servitù, per

goder la presenza di un Filosofo, maggior di se. Tratti dalla fama di Tito Livio, fiume di latte eloquente, non pochi huomini illustri, si portarono à Roma dalle ultime confina di Spagna, e di Francia; e dove che le magnificenze Romane non havean potuto far leva à loro cuori, si refero alla fama di un letterato: *Et quos ad contemplationem sui Roma non traxerat, unius viri fama perduxit.* Apollonio Tiano, ò gran Filosofo, ò gran mago, che fosse, per sentir gl'insegnamenti astronomici da un gran Maestro delle stelle, entrò nella Persia, scavalcò il Caucafo, s'inol-

s'inoltrò ne' Sciti. Io in rilegger i curiosi viaggi di costoro, non rintoppati da pericoli, ò da difagi, dava in ismanie, e dicea, e perche ad udire il Grã Catedratico, Christo Bambino, insegnate nell'Accademia d'un prespepe, i profondi della Celeste sapienza, niuno si muove? ma mi consolai poscia, ritrovando che Elena Imperatrice, viaggiò fino alla Palestina, e piantatafi nella stalla di Christo, vi stette immobile, ed attonita per più giorni, non senza qualche borbotto del volgo ignorante, che stimava poco decoro del grado Augusto, l'incantarsi ad un prespepe.

P 2

Ma

Ma nõ parlò col volgo S. Ambrosio, quando la caricò di encomii, *bona stabularia, quæ stabularium non ignoravit illum, qui vulnera curavit à latronibus vulnerati.* (2) E perche queste piaghe, che sù l'humana natura impresse quell'assaffino della nostra profapia Lucifero, furono aperte sù la nostra volontà, resa guasta, inferma, eribellada Dio, vogliamo hoggi prender lectione di conformità col Divino volere, dal Santo Bambino, e dalla sua benedetta Madre: giàche questa è la maniera di medicarla, e renderla all'anti-

ca
 (2) *S. Ambr. in obit. Theod.*

ca innocenza .

Il Santo Profeta David portato da lume superiore fino a' tempi di Christo, si pose à leggere il libro d'oro della sua vita , ove registravansi Mondi redenti, Paradisi aperti, inferni chiusi, istituzioni di Sacramenti, scelta di predestinati ; ma vide che nel frontispicio del libro, spiccava solo, come chiave misteriosa di tutto il contenuto, la conformità col Divino volere . *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam* ; imperocchè, come riflette S. Gregorio, il Salvatore in questo, sopra ogni altro pregio si gloriava,

e di questo godea, *in hoc solū gaudere noverat, quòd obedi- ret.* (a) Più dentro, in mezzo del libro ritrovò il Profeta una ratifica di questa trasfor- matione nella Divina volon- tà, come legge inviolabile. *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.* Da queste parole cavano gravissi- mi Teologi, che Christo nell'i- stante del suo concepimento hebbe il precetto di morire in Croce, perche egli stesso il volle, *Deus meus volui, & le- gem tuã in medio cordis mei.* Non v'imaginare che quel manifesto, ch'egli fè una volta a' suoi

(a) *S. Greg. in 1. Reg.*

a' suoi discepoli, *non veni facere voluntatem meam, sed Patris mei* nasceffe allora in bocca di Christo; egli e l'hauea detto, e l'hauea praticato ancor bambino; per far la volontà del Padre si chiuse per nove mesi ne' Chioftri Verginali, per far la volontà del Padre, nacque in una fenditura di rupe, tremò di freddo, si circoncise; fuggì in Egitto, si vincolò alle pialle di Giuseppe, fervendolo fino dalla sua fanciullezza, e gloriosi, come di un pregio singolare dell'ubidienza à Maria, e Giuseppe, *Et erat subditus illis.*

Ma quello in che spicca

P 4 fo-

fopramodo la conformità della volontà di Christo, con quella del Padre, si è l'aspettar trentatre anni per mettere in efecutione l'opera dell'humana Redentione. Per far concetto di ciò, è necessario farsi un passo addietro, e considerare il desiderio, e l'ardore, che li bolliva nel petto di venir presto à capo di questa Divina impresa. Venne dal Cielo cõ tal celerità di amore, con tal empito di Carità, che giusta la riflessione di Genebrardo, non aprì i Cieli, ma secoli trasse à terra per la fretta, (b) *inclinavit Cælos, & descendit.*

Ce-

(b) *Genabr. in psal. 17.*

Celeritatis studio, non Caelos aperuit ad descendendum, sed eos secum inclinavit, & traxit in terram. Spiega nobilmente S. Bernardo questa celerità, e vehemenza di amore nel Verbo, di presto redimere il mondo. Osservate, dice il Santo, che l' Arcangelo volò dal Cielo à recar l'altissima ambasceria alla Vergine, mandato da Dio, e poi prima di giugnervi, ritrovò, che Dio l'era precorso, e già il ritrovò nella Vergine, onde potè dire, *Dominus tecum*, quel Dio, che mi manda à te, già è venuto in te prima di me.

Quomodo qui Angelum mis-

P 5 rat

rat ad Virginem, inventus est esse cum Virgine? e poi rispõde, *velocior Angelo fuit Deus, ut festinantem nuncium celerior ipse præveniret ad terras.* (c) Nato poi di Maria, mentre baniboleggiava, erano le sue delitie formar piccole Croci, ed amoreggiar con quelle; Gregorio VII. Sommo Pontefice fù oscuro ne' natali, quanto fù luminoso ne' progressi, egli nacque da un falegname, ed essendo fanciulletto, accezzò una volta in caratteri le schegge, che cadeano dalla pialla paterna, e ne formò queste parole, per cui forma
ma

(c) *Ser. 3. sup. missus est.*

mare li guidò la man di latte
la providenza : *dominabitur à
mari usque ad mare*, e furono
un vaticinio del Triregno . Il
Santo Bambino Giesù , co' ri-
tagli di legno, che raccogliea
da i lavori di Giuseppe si fa-
bricava spesso in abbozzo il
suo trono, ch'era la Croce, e
con quella si delitiava, più che
colle poppe materne, il pensie-
ro. è di S. Zenone . *Unigenitus
siquidem Dei Filius illis dele-
ctabatur operibus, quibus li-
gnorum segmentis, & clavis
sibi sepe futurae Crucis imago
preformabatur.* (d)

Fu divoto non meno, che

P 6 no

(d) S. Zen. Ser. de laud. Pass.

nobile il dono, che fè Urbano VIII. al Gran Prior Valenzè, quando andò in Roma ambasciador della Religione Gerosolimitana, donogli un quadro, lavoro di pennello Maestro, ove si vedea espresso il Bambino Giesù tra le braccia della Vergine, in atto di succiar dalle poppe il latte. Compariva dall'alto un Angelo, che li mostrava una Croce; ed il Bambino più avido di pene, che di latte, si vedea, che lasciàdo le mammelle, lanciavasi col volto, cogli occhi, colle manine verso la Croce per abbracciarla. O Santissimo Bambino, e che amorose impatienze di

di sparger sangue son coteste?
E che simpatia è la vostra col-
la Croce? che avidità di tor-
menti? Verrà il tempo, quan-
do verferete in sangue cotesto
latte, che hora bevete. Ma
opera è questa del vostro amo-
re, che v'inquieta in culla.

E che? forse solo in culla?
Non già; ma in tutto il decor-
so di sua vita, e quindi nascea
quell'ansietà, che il faceva pro-
rompere in quegli aneliti:
*Baptismo habeo baptizari, &
quomodo coarctor usque dum
perficiatur!* (e) *Non ex metu
mortis suae*, commenta. S.
Ambrosio, *sed ex mora re-*
dem-

(e) *Luc. 12.*

demptionis nostræ. (f) Quindi quel delitarsi nel parlar di sua passione, in maniera, che non l'appagavano quei lampi di gloria del Tabor, se non venivano aspersi di quelle memorie, (g) *loquebantur de excessu.* L'eccesso di cui si parlava in quel congresso beato con Moisè, ed Elia, dice il P. S. Agostino, ch'era la Passione, *Domino enim Salvatori, quæ materia loquendi gratior, quàm de salute, & Redemptione mundi tractare?* (h) In fatti S. Bonaventura vedendo quel cuore

(f) *In cat. D. Th.*

(g) *Luc. 9.*

(h) *De quinque hæres. 7.*

re di Christo così acceso dal desiderio di patire, si scaglia contro Longino, che con crudelissima lancia l'aprì le fibre del cuore: (i) *Quid vulneras Longine? vulneras cor tantum desiderio patiendi vulneratum.*

Ma io ritorno al punto, che m'insegna il Divino Maestro Christo Giesù, e considero cō tanto desiderio di patire, tanta conformità col Divino volere in differirne l'adempimento, e poi conchiuse tutta la sua nobil vita colla protesta di far la volontà del Padre, e nel tempo, e nella maniera della morte:

(i) *Lib. medit. cap. 29.*

te: *Non sicut ego volo, sed sicut tu.*

Questa conformità col Divino volere, ò come la stampò bene Giesù nel cuore della madre, e ne la rese maestra; giacchè il suo cuore, ed il cuore del Figlio erano un medesimo cuore, come rivelò ella stessa à S. Brigida, *unum fuit cor meum, & filii mei*. Quando il nostro Creatore hebbe da cavar' Eva dalla costa di Adamo, non si curò del consenso di Adamo, anzi, acciò non sapesse qualche si operava in lui, l'asperse di dolce sonno i sensi. Ma quando hebbe da vestirsi delle carni di Maria, non volle farlo
senza

senza il suo consenso, e se ella non acconsentiva, il Verbo nõ s'incarnava nel suo seno, onde S. Bernardo vedendola sospesa all'annuntio dell' Angelo, la prega à dare il suo beneplacito, aspettato con ansietà dall' universo, ò *Domina responde Verbum, quod Terra, quod inferi, quod expectant, & superi*. E vedendola turbata consola le Creature, e l'esorta à nõ temere, perche da quel bel cuore non potea uscirne l'intoppo della Redentione. Ma il suo turbamento viene da altra cagione, che da volontà di ripulsa. (k) *Turbata est, sed non per-*

(k) S. Ber. Hom. III. sup mis.

*perturbata, turbata est, & nō locuta, sed cogitabat qualis esset ista salutatio. Quòd turbata est, verecundia fuit Virginalis; quòd non perturbata, fortitudinis; quòd tacuit, & cogitavit, prudentiæ. Eccola dunque col ristoro del genere humano su'l labro in quelle voci, che furono le chiavi à differrare il Cielo: *Ecce ancilla Domini*. Proferta fù questa di una somma conformità col Divino volere, quasi dir volesse, come pondera Teofilatto, *tabula sum pictoria, pingat Dominus quidquid vult*. E con questa voce sù la lingua si regolò in tutto il decorso di
sua*

sua vita . Vuole l'eterno Padre che partorisca il Rè de'Rè in una stalla, *ecce Ancilla Domini* : Che fugga in Egitto, ed allevi trà difagi il gran Figlio, *ecce Ancilla Domini* . Si tratta di ferirlo tenero, e lattante nella Circōcisione, *ecce Ancilla Domini* . Bella pratica sarebbe questa in tutti i nostri avvenimenti, per metter subito in sereno l'anima, voltarsi à Dio con in bocca, *ecce Ancilla Domini* .

S. Agostino non finisce di ammirare Abramo tanto trasformato nella volontà di Dio, che con ugual contento riceve da lui l'avviso della nascita
di

di Isaac, con cui ricevè l'ordine di svenarlo in sacrificio (1) : *Eo voto suscepit parricidium, quo suscepit filium*. Ma abbozzo fù questo della conformità della volontà della Vergine con quella di Dio; giacchè l'amor di Maria verso il suo Giesù era amore verso un Figlio Dio, òde era di altra tempra, e di altra finezza di quello di Abramo verso Isaac, con tutto ciò dice S. Anselmo, che se tale fusse stato il volere Divino, ella colle sue mani l'habrebbe messo in Croce (m) : *Stabat Virgo; ita Divinae voluntatis*

(1) *S. Aug. ser. 73. de temp.*

(m) *S. Anselm. de pas.*

luntati conformis, quod si oportuisset, ipsa Filium in Cruce posuisset, & Patri pro peccatoribus obtulisset. En' asse-
gna la ragione S. Antonino: *Neque enim minoris obedientiæ, credendum est fuisse Mariam, quàm Abraham.* In fatti conformossi tanto la Vergine colla volontà di Dio, che par che divenisse l'istessa volontà di Dio, onde Guarrico Abbate di lei intende quell'oracolo d'Isaia (n): *vocaberis voluntas mea. Ipsa voluntatem Patris in tantum faciebat, ut de ipsa Pater prædicaret, vocaberis voluntas mea, ò sia nel*

(n) Is. 62.

nel nascere, ò nel morir del figlio. Il dottissimo Cartage-
na affomiglia la Vergine al gi-
rafole, fiore simpatico di quel
gran Pianeta, che prenden-
dolo dall' oriente, l'accompa-
gna fino all'ocaso, e tutto che
piantato in terra, regola i mo-
ti suoi con quelli del Sole in
Cielo. La Vergine Sacrosan-
ta, prese il Sole del Verbo In-
carnato dall'Oriente della sua
Incarnatione, ed accopagnollo
fino all'Occidente della sua
morte, regolando co i moti di
quello i moti del suo cuore.

Hor vedendo tu, ò fedele il
tuo gran Maestro Giesù haver
praticato à tuo insegnamento

una

una virtù così necessaria della conformità col volere del Padre, non isdegnar di praticarla, ti dice S. Agostino, (o) *ne dedignetur facere Christianus quod fecit Christus*, ed osservando come la sua benedetta Madre se ne fè maestra, *venite filii audite me*, studiamoci di sentirla, e d'imitarla. Io vorrei, che questa virtù ci restasse sì altamente impressa nel cuore, che il nostro continuo sospiro fusse questo: *Fiat voluntas tua sicut in Coelo, & in Terra*; colla riflessione di S. Agostino, *in terra hac*, nella terra di questo mio corpo.

Que-

(o) *Tract. 58. sup Jo:*

Questo era il respiro di S. Geltruda, onde trecento volte il giorno dava in questo affetto, *ò mi Jesu, fiat in me voluntas tua*. Chi vive in questa maniera, gode una vera pace di cuore, e la conobbe bene S. Leone: *Christiano vera pax est, à Dei voluntate non dividi*. In guisa, che quei giorni, che sei viuto inceppato colla propria volontà, e nõ trasformato nella volontà di Dio, nõ devi computarli trà i giorni di tua vita, mà trà le notti più tenebrose, ed oscure, *illum te vixisse diem reputa, in quo proprias voluntates amputasti*, disse Riccardo di S. Vittore.

Di-

Diciamo così: il conformarci colla volontà di Dio, e nelle cose prospere, e nelle avverse, ci rende perfetti, ci rende beati, ci rende Divini. Ci rende perfetti, perche Dio è l'originale, e la prima idea d'ogni perfettione, *estote perfecti sicut Pater vester in Coelis perfectus est*. Chi fa la volontà di Dio si accosta intimamente à Dio. Ecco un bel riflesso di questa verità. La B. Stefana da Soncino, rapita in profonda estasi, fù condotta colla mente à passeggiar trà le delitie della gloria in Paradiso, guidata per quelle strade luminose dal suo Angelo Custode.

Q

Vid-

Vide arrollata trà Serafini un'anima, che havea conosciuta nel Mondo , senza grande stima, e concetto di santità; anzi tenuta per persona di virtù dozzinale . Non finiva di maravigliarsi la beata estatica, vedendola in sì alto posto di gloria , ed ansiosa ne interrogò il suo Angelo, che la conducea , il quale le disse , che quell'anima havea praticato questa virtù in terra , della conformità col Divino volere in tutte le cose , onde di salto si era posta sù le cime della perfettione più raffinata in terra, e sù le cime della gloria in Cielo . Hor vedete in che grado di santità
si

si giugne coll' esercizio di sì
nobil virtù. Questa dunque
ci sia in pregio, e nelle nostre
orationi, non di altro preghia-
mo il Signore, come ci avver-
tisce il B. Nilo, se non che si
faccia in noi la Divina volon-
tà (p): *Non ores ut fiant quæ
fieri velis, sed potius ora, sicut
orare didicisti, ut fiat volun-
tas Dei in me.* Quando nel
nostro tenor di vita mettiamo
nulla di propria volontà, gua-
stiamo il bellavoro, e la nobilif-
sima statua della perfettione.
Havea Lisippo celebre Sculto-
re, e del suo tēpo, e del tēpo av-
venire, formato un simulacro di

Q 2 fem-

(p) *B. Nil. c. 29. de orat.*

semplice bronzo, ch'era la maraviglia del Mondo; pèsò Nerone di renderlo più vago con farlo sopravestir di oro da capo à piedi; mà s'ingannò, perche con quella indoratura affogò la delicatezza de' lineamenti, la naturalezza de' muscoli, il vivo risalto delle mēbra: onde à forza di lime, per renderli l'antica bellezza, fè mestiere spogliarlo di quella inetta superficie, e snudarlo di quella cortecchia impropria, benche pretiosa (q). *Cum pretio perisset gratia artis, detractum est aurum; pretiosiorque talis existimatur, etiam cicatri-*

(q) *Plin. lib. 34. c. 8.*

tricibus operis remanentibus,
così ne registrò lo sconcerto
Plinio. Ti sembra tal volta,
con metter qualche cosa del
tuo sopra ciò, che Dio dispo-
ne di te, perfettionar l'opera, e
e pensi di aggiugnervi sopra-
vesta d'oro; ed io sò dirti, che
tu guasti, e sconcerti tutto, la-
scia, che Dio operi, e del tuo
non aggiungere altro, se non
una perfetta rassegnatione nel-
la sua volontà. Quel che ti
viene da Dio è il meglio, *Ca-*
licem, quem dedit mihi Pater,
disse il benedetto Christo, non
disse, il Calice, ch'io mi hò
scelto. Così tu; non devi sce-
gliere, ò questa tribolatione, ò

Q 3 quel-

quella, sospettando sempre di te stessa, e dell'amor proprio; ma lascia che tutto disponga la destra di Dio.

Secondo. La conformità colla volontà di Dio ci rende beati. Ne' tempi di Pipino Rè di Francia, era Vescovo di Rems il glorioso S. Rigoberto; che per mostrare al Rè qualche gratitudine per i molti, e rilevanti benefici, che n' havea riportato à prò della sua Chiesa, donolli un piccolo campo, da quel punto in cui il Santo fè quel donativo, quel terreno fiorì di una perpetua primavera, non vi fù inclemenza di Cielo, nè horridezza d'aria,

aria, nè vicenda di stagione, nè forza di brina, che spogliasse mai di fiori quella terrafelice. Chi desidera nella terra del suo cuore una perpetua primavera di felicità, senza perderne mai un fiore, vincoli la sua volontà alla volontà di Dio, e farà beato in terra. Definisce S. Agostino, che cosa sia l'esser beato: *Beatus est, qui habet omnia quæ vult, & nihil mali vult*. Beato è quegli, il quale hà ciò che vuole, e non vuol mai quel che è cattiuo. Hor chi fa la volontà di Dio, fa sempre quel che egli vuole; perche non volendo, se non quel che vuol Dio, e non potendo suc-

ceder le cose nel Mondo, se nõ come vuole Iddio, succedono sempre come egli vuole, onde viene a viuer sempre felice, e per lui è dolce l'amaro, e l'affanno è riposo, ciò che dice affai bene S. Gregorio (r). *Si mens in Deum forti intentione dirigatur, quidquid sibi in hac vita amarum sit, dulce estimat, omne quod affligit requiem putat.* Questo è un bel segreto per far sempre la volontà sua, far sempre la volontà di Dio. In oltre, *Et nihil mali vult*, questa è un'altra parte della felicità, non voler mai cosa mala, ciò è con-

tra-

(r) *Lib. 7. mor. c. 7.*

traria alla legge, ed alla ragione. Chi vuol ciò che vuol Dio, non può voler cosa mala, perche Iddio non può voler cosa mala. Sì che conformandoci noi col Diuino volere, haveremo sempre questo vantaggio, di far la volontà nostra, e farla in buona parte, e questo è quel che dicea S. Dorotheo (1). *Qui propriam non habet voluntatem, suam ipsius semper agit voluntatem; & sic nolentes propriam explere voluntatem, inueniemur illam semper expleuisse.*

Terzo, il conformarci colla Diuina volontà ci rende diui-

Q 5

ni,

(1) *Dorothei doct. 9.*

ni, in un certo modo. Il dice l'Apostolo (t). *Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est.* Chi si accosta à Dio con trasformarsi nella sua volontà, si fa una cosa stessa con Dio. Le altre virtù ci avvicinano à Dio, ma la conformità col suo volere ci trasforma in Dio. La ragione è facile a rintracciarsi; perche Iddio è l'atto del suo volere, e l'atto del suo intendere; adunque chi si trasforma nel voler di Dio, si trasforma nell'istesso Iddio. L'intese bene in vero S. Geltruda, che ritrovandosi una volta graveméte inferma,

fù

(t) *I. Cor. 6.*

fù visitata da Christo, coll'infermità in una mano, e la salute nell'altra, dicendole, Geltruda scegli ciò, che vuoi. La Santa nulla curando di fare a suo modo, ma solo intenta al gusto di Christo, lasciò l'una, e l'altra, e corse al di lui cuore, dicendo: questo voglio io. In verità, che seppe prender di mira l'ottimo.

Non cercare altro, anima mia, che Christo, e Christo Bambino, *nil aliud præter te Domine*. Sia egli la meta, e lo scopo di tutti i tuoi desiderii. Và, e metti tutta la tua volontà a suoi piedi, e detesta tutto il tempo, che l'hai ma-

neggiata a tuo capriccio, donde è venuta la rovina del tuo cuore. Ah! che quel Santissimo Bambino, se tu il vedessi, ti rapirebbe con amorosa violenza la volontà, e l'arbitrio. Nella notte del Santo Natale si lagnava dolcemente il divotissimo Bonifacio Cisterciense, perche rintoppato da infermità, non poteva ritrovarsi a i divini officii. Li comparve la Vergine, per consolare il suo cordoglio, e li diede in braccio il Santo Bambino, di tanta bellezza, che rapito in dolce estasi dicea: *Si nihil aliud esset in Coelo, nisi facies ista benedicta dignum esset pati omnes tribu-*

Conf. col Div. vol. 373
bulationes, ut eam videre pos-
semus . O Santo, e bellissimo
Bambino, se in Paradiso non
vi fusse altro che cotesto gra-
tiosissimo volto, pure il Para-
diso sarebbe un gran Paradiso,
e si potrebbe ingojare ogni af-
fanno per guadagnarlo . A
questo bellissimo aspetto, con-
fagra la tua volontà, ò Chri-
stiano, che mi ascolti, acciò
poscia possi goderlo per tutta
una eternità in Cielo .



A M



AMMAESTRAMENTO IX.

A M O R E .

Erunt oculi tui videntes. Præceptorem
tuum .

Venite Filii, audite me .



In questa favoriti-
sima notte; in
cui si distillano
in tenerezze i
Cieli (u), *Ete-
nim Coeli distillarerūt*, chieg-
go licenza ad Isaia , chieggo
licenza a Salomone di riformare i lor temi da me propo-
sti

(u) *Psal. 67.*

sti in questa novena . Diceva
con Isaia , *erunt oculi tui vi-*
dentes Præceptorem tuum ,
mettendo in avvenire la vedu-
ta del tuo Maestro, ò Mondo ;
adesso ragion vuole che io ripi-
gli, & *sunt oculi tui videntes*
Præceptorem tuum , già che l'
aspettato dalle genti, il deside-
rio dell' eterne colline, il sospi-
ro dell' Uniuerso , il Divino
Maestro è uscito al publico dal
seno di Maria , donde , quasi
sotto cortina, dava lettione al-
l'human genere. Dicea col Sal-
mista, anzi colla Vergine , *ve-*
nite filii audite me , adesso la
Vergine istessa , parche muti
linguaggio , e dal (x) *venite* ,
audi-

*audite, passa al audite, Et videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram. Mà come anderemo noi à questo invito colle mani vuote? Vanno i Pastori, e portano i poveri riconoscimenti delle loro Mandre. Vanno i Magi, e portano i tributi regali delle loro Reggie, e noi che porteremo? Mà io ringratio S. Pier Crisologo, che mi mette in mano il donativo, cõ cui debbo comparire à piedi del Sãto Bambino, ed è l'Amore, ed è il cuore. *Sæpe quærimus, quare sic mundum Christus intrat, ut ventris experiatur angustias**

(x) *Psalm. 45.*

stias, partus patiatur injuriã,
sustineat vincula pannorum,
imbecilla, lacrymis, uberum,
nutrimenta disquirat, e poi
 risponde il Santo (y); *Sic er-*
go nasci voluit, qui amari vo-
luit. Dunque Amore egli por-
 ta, Amore egli insegna, Amo-
 re egli riscuote, ed Amore noi
 li diamo in tributo, e coll'A-
 more tutto il cuore se li versa
 à piedi (z), *effundite coram il-*
lo corda vestra. Andò à quel-
 la beata spelonca prima di noi
 S. Bernardino da Siena, col
 cuore in pugno, ed arse di trè
 fiamme, perche conobbe nel
 San-

(y) *Crysol. ser. 158.*

(z) *Psal. 161.*

Santo Bambino tre naſcite, ed additolle à noi, e noi per quelle ci aggireremo più colle lagrime, che col diſcorſo. La prima *in ſinu Patris*, nel gran ſeno del Padre Eterno. La ſeconda *in ſinu Matris*, nel ſeno della ſua benedetta Madre. La terza, *in corde juſti*, nel cuore del giuſto, e queſta naſcita è continua. Entriamo nel ragionamento.

In ſinu Patris. Queſta gran naſcita (a), *in ſplendoribus Sanctorum, ex utero ante Luciferum*, ſi laſci alle pupille de' Cherubini, ed à gli ardori de' Serafini, trà quali ſolo Gio-
van-

(a) *Pſal. 109.*

vanni fù ammesso à passeggiar col pensiero, e potè con pupilla di Aquila metter l'occhio nell'immenso Sole della divinità, ed incontrarne l'eterna generatione (b). *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*, quasi dicesse, non v'immaginate voi che questo Verbo cinto di spoglie passibili, cominci adesso, *in principio erat*, e facendovi come una parafrasi Eusebio ripiglia, *qui erat datus est, qui non erat natus est*, auertite, che in questo Bambino l'Humanità sola è fatta adesso, ma la persona del Verbo, non si è fat-

(b) Jo. c. i.

fatta, ma si è data, *qui erat datus est*. E questo Verbo che *in principio erat*, nel seno del Padre, dice S. Zenone, stava à nostro modo d'intendere, come hospite, e forestiero, desiderando la seconda nascita, *in sinu Matris; erat inquilinus in corde Patris*. Anelava la terra, anelava il Mondo.

In sinu matris. Ed ecco la nascita *in tempore* tra gli eccessi del suo amore; calò nel mondo, per rizzare in piè chi giaceva, giacche al dir di Agostino (c), *nemo potest jacentem erigere, si se noluerit inclinare*. Viene nel mondo, e S. Bernar-

nar-

(c) *Serm. 106. de Temp.*

nardo l'incontra con un saluto di ossequio, e con un sospiro di amore . *Quàm clara mihi oriris stella ex Jacob! quàm lucidus , flos de radice Jesse egrederis! quàm jucundum lumen in tenebris visitasti memoriens ex alto ! quomodo non pro his omnibus ossa mea dicent, Domine quis similis tibi?*

(d) Viene nel mondo , e Teodoreto vi scorge un tratto di umanissimo medico , à cui quando capita in mano un'infermo d'impegno, con cui vuol far mostra del suo amore, e del suo sapere , non commette a' suoi pratici la cura , ma deposta

(d) *Serm. 45. in cant.*

sta la gravità, ed il paludamento di rispetto, di bianco lino si cinge, dà di mano à ferri, apre la piaga, n'asterge i corrotti humori, con suoi unguenti l'unge, e la medica. Tanto fè il figlio di Dio coll' huomo impiagato di anima, non volle commettere il pensiero à gli Angioli, ò à Profeti, mà venne egli à maneggiar la piaga, à trattarla, à lenirla, à curarla.

(e) Cum vellet universo generi humano salutarem medelã afferre, non Angelorum quidẽ ministerio, Archangelorũve usus est; sed ipse sibi in utero Virginis tabernaculum fecit,
in-

(e) Theodor. lib. 6. prop. fin.

indeque progressus est homo visibilis . Sic nos eos medicos maxime laudare solemus, qui non quidem suis ministris curandos aegros committunt, sed qui pallium deponunt, interu- lamque succincti suis ipsi ma- nibus ferrum accipiunt, ul- cusque, si sit opus, incidunt, neque fetorem ulceris aver- santur; imo vero profluentem saniem excipiunt, spongiaque inspergunt, & unguenta com- pingunt .

Mà più si solleva S. Criso- stomo sù l'ali de' suoi nobilif- simi pensieri, e v' à ritrovare in petto del Verbo eterno una finezza altissima, nel voler na-
sce-

scere tra noi, e tutta si restringe in un contratto, in un cambio, con chi v'immaginate? Con Elia. Udite. Introduce il Santo, che vedendo il Verbo eterno dalla più alta parte del Cielo Elia nel mondo, tutto acceso di zelo, tutto sbuffante vendetta, e giustizia, colle chiavi delle sfere in cintola, per chiuderle à disposizione del suo zelo alle piogge di misericordia; e per altro, amando egli con vera tenerezza di Padre il genere humano, si chiamò Elia, e sì li disse: Elia, per quanto veggo, tu non stai bene nel mondo co' peccatori. Tu sei fuoco, i peccatori son paglia, hor

hor che lega farete insieme ?
 meglio farà, che tu te ne fali
 in Cielo tra i chori de gli An-
 geli, perche non haverai quì
 che zelare, ed io venga à pel-
 legrinar con peccatori, ed à ca-
 ricarmi sù le spalle la pecorel-
 la smarrita : (f) *Transi in Cœ-*
lum, ò Helia, non potest cōba-
bitare ignis calamo. Impecca-
biles contuberniones posthac
habiturus es: inter Angelorum
choros habitare te faciam, ego
autem cum peccatoribus pere-
grinabor, qui in humeris ovem
errantem bajulare possum.
 Onde Elia se ne fali in Cielo, il

R

Ver-

(f) S. Crhysoft. Ser. 1. de
Helia.

Verbo se ne calò in terra, e Gilliberto vedendo una tanta sottigliezza d'amore, si gitta per confusione colla faccia per terra, e grida: (g) *O' me impudentem, & ingratum, si non ego talem diligam, tam absolutum à corruptione, & tanta circa me adstrictū compassione, necessitati non obnoxium, & pietate obnixum.*

Partì Elia dal mondo con tutto il suo fuoco di zelo trasformato in carro volante, venne il Verbo nel mondo, e portò un'altro fuoco, e fù quello dell'amore, ad infiammare i cuori humani (h), *ignem veni mit-*

(g) *Gillib. Serm. 20. in cant.*

mittere in terram. E per poter più infiammare i nostri petti ad amarlo, strinse tutto il suo ardore dentro il candido corpicciuolo di Giesù Bambino. Se voi esponete l'esca al Sole aperto, il Sole non l'attaccherà la sua fiamma; ma fate che si stringa il raggio in un cristallo, e passando per quel cristallo ferisca l'esca, subito l'accenderà. Così appunto, era il corpicciuolo di Christo un tersissimo cristallo, *fecit nobis speculū de corpore suo*, disse Drogonne. Per questo cristallo passado l'ardor di Dio infiammerà il nostro cuore. Dove che confi-

R 2

de-

(h) *Luc. 12.*

derando l'Amor divino diffuso colla sua immensità per tutto, dirà S. Bonaventura: *Undique me circumdat amor, et nescio quid sit amor.* La calamità quando è vestita di ferro, acquista nuova lena ad attrarre il ferro. Iddio vestito d'huomo, con più forza potrà tirare à sè l'huomo.

Ah! mio amabilissimo Signore, che vi stringete in un corpo Bambino, quasi in un punto, per divenir centro del mio cuore. Ah! mio cuore! dirò con S. Agostino. *Aliud desidera, si melius, si suavius invenies.* Trovami un'altro oggetto più nobile, e più dol.

ce del Bambino Giesù , ed io ti dò licenza , che ivi porti i tuoi amori .

Fù gran finezza, uditori, di Alessandro Magno , e straragemma degno di quella gran mente , per imprigionare trà ceppi di amore i cuori altrui ; quando dovendo entrar trionfante nella Persia, dopo haver debellato Dario , deponendo la foggia del suo vestire all' uso Macedonio , si vestì alla Persiana . Vedendo i Persi Alessandro vestito come un di loro, fero no festa , e l'accolsero dentro i petti . Ecco il nostro amatissimo Signore, che venendo à trionfar del cuore

R 3

hu-

humano, comparisce vestito à gala humana; ciò è di nostra carne, di nostra Humanità, simile à noi.

E ciò con due riflessioni. L'una di S. Agostino. Considera egli come Iddio formò Adamo à sua simiglianza, e volle che l'huomo intendesse questa finezza, onde non bastandogli, prima di formarlo, idearlo à sua imagine (i), *faciamus hominem ad imaginē, & similitudinem nostram.*, volle poi, che la pēna del Cronista mossa da lui, più volte ripetesse il medesimo, *ad imaginem, & similitudinem suā*
fe-

(i) *Gen. c. I.*

fecit illum . Gran finezza fù questa in vero, stampar nel fãgo il ritratto del suo volto . Ma è molto maggiore , dice il Santo , che il Figlio di Dio si sia fatto ad imagine , e simiglianza dell'huomo ; perche ivi si trattò di nobilitar l'huomo ; quì di abbassare un Dio : *In primo homine fecit nos Deus ad imaginem suam; in hac die, mutata vice, factus est Deus ad imaginem, & similitudinem nostram* .

L'altra riflessione è di Riccardo di S. Vittore . Ricordatevi, v`egli dicendo , quando Adamo , lusingato dall'ambizione di sollevarsi all'altezza

della Divinità, stese la mano al pomo vietato, trangucciando col pomo le sue rovine; Id-dio à quel delirio di sognata apoteosi, disse per Ironia (k), *ecce Adam factus est quasi unus ex nobis*. Hor questo possiamo noi dire adesso senza ironia à Dio, ecco che Id-dio si è fatto come un di noi, *Tunc bironice dictum est, ecce Adam factus est, tanquam unus ex nobis; nunc veraciter dicimus, ecce Deus factus est tanquam unus ex nobis*.

Ecco dunque il Figliuolo dell'Altissimo, che con uno sguardo facea tremar da i car-

di-

(k) Ser. 3.

dini suoi la terra (l); *respicit terram, & facit eam tremere*, fatto come noi; egli trà le braccia della cara Madre, piange come noi, trema di freddo come noi. E tutto ciò perche? per essere amato dall'huomo, come divotamente contempla il Crisologo (m). *Infantia, quam barbariem non vincit? quam feritatem non mitigat? quam duritiem non resolvit? quid non amoris expostulat? quid non affectionis extorquet? sic nasci voluit, qui voluit amari.*

E perche vuol essere ama-

R 3

to,

(l) *Psal.* 103.

(m) *D. Crisol. ser.* 158.

tò, vuol nascer nel cuor nostro ed ecco la terza nascita, *in corde justì*. Egli nato già dalla Vergine, parche non stia contento, se non nasce ne' nostri petti; per questo, non trovò luogo, dice S. Agostino, nel comune hospitio, perche vuol che tu l'alloggi nel tuo cuore: *Non erat ei locus in diversorio, ut tu locum illi præberes in corde tuo*. Adunque facciamo del cuor nostro, secondo il consiglio di S. Bernardo, una viva Betleme, dove il Salvatore di continuo nasca: *Beatus qui Bethlè habet in corde, ubi Christus quotidie nascitur*. Mà avverti, che se il tuo
CUO-

cuore è un alloggiamento di vitii, Christo nõ potrà nascervi, già che sfugge di haver culla ne' publici alberghi, come riflette Clemente Alessandrino, *si cor tuum est diversorium vitiorum, Christus nasci noluìt in diversorio*. Apprendi da Maria, *venite filii audite me*, la purità, l'humiltà, la pazienza, la carità, e le virtù tutte, con cui ella si dispose ad averlo prima nel seno, e poi trà le braccia, prendi da quel cuore le misure del tuo. Sia sempre benedetto il cuore della B. Margarita da Castello, che meritò ad intaglio di São Amore divenire uno spirante.

presepe di Christo. Morì que-
 sta Sãta innamorata del Bam-
 bino Giesù, e di tutto il mi-
 stero del Sãto Natale, ed aper-
 tole il petto dopò morte, le si
 trovarono in mezzo al cuore,
 trè pietre pretiose, in una era
 intagliato Giuseppe, nell'altra
 Maria, e nella terza il S. Bam-
 bino col Presepe. Ah misero
 me! Io temo che il mio cuore
 in vece di trè pietre amorose,
 sia una pietra ostinata, ed in-
 sensata. Con tutto ciò pren-
 do animo, ed invito à nascer
 nel mio cuore il Santo Bambi-
 no. Caro mio Giesù, venite
 à nascere in questo mio cuore,
 e non l'habbiate à schifo. Se-
 que-

questo mio cuore è un sasso ;
 voi nasceste in seno ad una ru-
 pe . Ivi haveste Aquiloni ge-
 lati , che soffiavano à flagellar
 le vostre delicatissime mèbra ,
 e quì soffia il vento della mia
 superbia . Ivi ritrovaste paglie ,
 che stratiarono colle punture
 il vostro tenero corpicciuolo ,
 ed ò quante paglie di vanità
 svolazzano per la mia vanissi-
 ma mente ! Ivi di mezza not-
 te haveste tenebre , ed horrori ;
 altre tenebre di cecità , e di col-
 pe ingombrano quest'anima
 meschina . Ivi poveri panni vi
 avvolsero , e quì tutta lacera
 è l'innocenza . Ivi haveste fa-
 scie che vi cinsero , e quì son-

ca-

catene che m'inceppano . Ivi giumenti al corteggio , e quì un peccatore fatto più vile de' bruti .

Mà come potete nascere in questa notte ne' cuori degli huomini , se molti vi cercano come Erode, *ad perdendum?* Quanti peccati cōmettonsi in questa notte, quando nō dovrebbe regnare altro che l'innocenza? Molti desiderano questa notte per isfogo di dissolutezza, *multi in Nativitate ejus gaudebunt*, ove ripiglia piangendo S. Bernardo, *in Nativitate, an in vanitate?* O nostro obbrobrio ! Adesso intendo ciò che non potea inten-

ten-

tender prima, ciò è un sospiro di S. Damasceno al Figlio di Dio Incarnato : *Tu mortalibus grande intulisti dedecus carnem gerens* . Signore, voi havete messo in gran disonore il genere humano , con farvi huomo . Parrebbe una bestemmia , ciò che è pura verità; vuol dire il Santo , che havendo mostrato il Figlio di Dio sì grandi eccessi di amore, con vestirsi de' nostri cenci, l'ingratitude nostra è maggiore, e comparisce più, il che ridonda in grandissimo nostro svergogno .

Chi pensa à questo sì amabile Bambino in questa notte?

chi

chi mette i suoi pensieri in un cantone di quella beata spelòca à contemplar Mistero sì tenero? Si sfiata S. Francesco di Afsisi in un'estasi di dolcezza ad alzar la voce sù gli orecchi del mondo. *Amemus puerum de Bethelem*, mà quãti pochi si curano di sentirlo? S. Paolo in Atene ritrovò un Tempio rizzato alla Divinità sconosciuta, onde tenea scritto in fronte (n): *Ignoto Deo*. Al Dio sconosciuto. Io mi prendo licenza d'intagliar questo motto in fronte alla grotta di Betleme: *Ignoto Deo*. Al Bãbino sconosciuto. Al Bambino

ab.

(n) *Act* 17.

abbandonato. Al Bābino amāte, e non amato. Al Bambino offeso, perseguitato, cercato à morte da peccatori, per i quali è nato.

Ah! dilettissimi miei, vi dirò questa sera con quel fratello pietoso di Giuseppe (o): *Nolite peccare in puerum, Frater etenim, & caro nostra est.* Compassione di questo tenero Bambino, perche è fratello nostro, è carne nostra. E se pur l'havete offeso, chiedeteli perdono, che per esser bābino si placa subito, dice Guarrico Abbate: *Nescit puer Iesus irasci, aut si irascitur,*
fa-

(o) Gen. 42.

facile potest placari. Preghiamo con S. Francesco di Assisi la Vergine, acciò ella c'insegni, come habbiamo à riceverlo, che cosa dobbiamo dirli: *Filius tuus venit ad me, nescio quid illi dicam, dic tu mihi, quid, ei dicere debeam.* Ed io trà tanto altro non sò fare, se non, coll'istruzione di S. Bonaventura, benedir sì bella Madre, che ci hà dato sì gran Fratello; benedir sì gran Fratello, che ci hà dato sì degna Madre: *Benedictus Frater, per quem Maria est nostra Mater; Benedicta Mater, per quam Jesus est noster Frater.*

I L F I N E.

INDICE

Delle cose più notabili .

A

A *Gnesa Augusta va al
Presepe di Christo .*

pag. 48

B. *Agnesa viene regalata dal
S. Bambino di una Croce .*

pag. 227

S. *Anselmo vede mancanti i
suoi granai , perche non si
eran pagati i giornalieri .*

pag. 73

**Alessandro Magno altro colla
Madre , altro col Padre .**

pag. 19

An-

*Annibale, sua inventione per
indurre gli elefanti all'im-
barco.* 116

*Anofane, suo motto in fronte
alla sua scuola.* 246

*Agefilao insegna i suoi bam-
bini à guerreggiare.* 250

*Amicitia vuole communica-
tione de' secreti.* 268

B

B *Ambino Giesù c'invita
alla penitenza.* 42

*Ciudica il Mondo dal Prese-
pe.* 80

*Rubba il cuore alla B. Passi-
dea.* 147

Piange con un peccatore. 247

*Restituisce la lingua ad un
passaggero.* 291

Al-

Delle cose più notab. 405

*Alla B. Paula dispensa una
goccia di latte . 180*

*Bambini comunicano alle
Madri le loro qualità. 24*

*Bambino à due mezze vite
pag. . 50*

*Bambinelli fanciullo forma
una statua di neve. 151*

*B. Battista , suo sentimento
nell'amare i nemici. 289*

C

Cristo maestro del
Mondo. 4

Insegna la misericordia. 3

*Rimette in piè la riputatione
dell'huomo. 14*

*Sua nuova maniera di com-
battere. 15*

*Fù conveniente, che discendes-
e*

<i>se da Adamo .</i>	16
<i>Nel seno della Madre si fà tutto misericordia .</i>	18
<i>Perche non venisse in gloria .</i>	
<i>pag.</i>	41
<i>Insegna la giustitia .</i>	49
<i>Soddisfece per noi à tuttorigo- re .</i>	58
<i>Come soddisfece à Dio, essendo Dio .</i>	61
<i>Come con misericordia, e giu- stitia .</i>	62
<i>Insegna l'humiltà .</i>	100
<i>Humile, ma con decoro .</i>	109
<i>Insegna purità .</i>	153
<i>Perche si chiami fiore del cam- po .</i>	163
<i>Fà qualche insegna .</i>	206
<i>Sua pazienza .</i>	217
	Ri-

Delle cose più notab.	407
<i>Rifiuta i contenti.</i>	214
<i>Perfetto anche bambino.</i>	219
<i>Suo patimento nel seno della Madre.</i>	218
<i>Insegna ad amar chi ci offese.</i>	
pag.	250
<i>Insegna la gratitudine.</i>	303
<i>E la conformità col Divino volere.</i>	255
<i>Perche non si fè un corpo di altra massa.</i>	115
<i>Si considerano tre sue nascite.</i>	
pag.	378
<i>Sue finezze nel nascere.</i>	382
<i>Chemeto Rè di Scotia ucciso da un pomo artificiato.</i>	63
<i>B. Coletta vede il S. Bambino lacerato.</i>	93
<i>Catone colla sola presenza</i>	
	cor-

- correggea 97
 Crocifisso si parte dal petto di
 un peccatore 243
 Corallo simbolo della tribola-
 zione 243

D

- D** Ebiti si paghino presto,
 ed intieri 66
 Demonio dà uno schiaffo ad
 un che non genoflette nel
 Verbum caro 43
 Domitiano abbandonato da
 Minerva per le sue scelera-
 gini 195
 Corona di saette una cerva .
 pag. 245
 Dolori della Vergine antido-
 to di pazienza 233
 Dilettione de' nemici 252

E

E

S. *Eduige riprende il Duca marito per la tardanza in pagare i debiti. 75*

Esempio è più efficace della voce. 101

Eliseo che si stringe su'l cadavero del fãciullo per ravvivarlo, è simbolo di Christo. pag. 104

Euclide per andare à sentir Socrate, si veste da donna. pag. 150

Elia perche rapito in Cielo. pag. 384

G

G *Iudici antichi rizzavano i Tribunali nelle porte delle Città, e*

S per.

- perche 54
- Giunio Bruto giusto col figlio.*
pag. 59
- Giob arricchito al doppio do-
pò i travagli, è figura di
Christo.* 127
- Gratitudine sue parti.* 324

H

- H** *Umiltà, come si confor-
mi colla verità.* 138
- Simboleggiata in un' albero
carico di frutta.* 139
- Ed in un fiume regale.* 141

I

- I** *Mpresa di Nerva Impe-
radore.* 21
- Ischio, pianta tanto alta,
quanto profonda à che si
approprii.* 137

In-

Delle cose più notab. 411

Ingratitudine, sua deformità.

pag. 299

L

L *Agrime di Christo cancellano i peccati.* 12

Liti non devono prorogarsi.

pag. 55

Lascivia, suoi danni, e deformità. 154

Libri lascivi perniciosi. 190

Lagrime di Christo, che si conserva. 209

M

M *Aria Catedra di Christo.* 5

Sua misericordia. 26

Mitiga Christo sdegnato in un tremuoto. 33

Perche si chiami Specchio di

S 2 giu-

<i>giustitia.</i>	87
<i>Regina della misericordia.</i>	90
<i>Perche si chiamò ancella.</i>	125
<i>Sua humiltà.</i>	130
<i>Come nel concepire imiti il</i> <i>Padre eterno.</i>	135
<i>Fù la prima à far voto di</i> <i>verginità.</i>	170
<i>Più pura degli Angeli.</i>	175
<i>Sua purità si trasfondea negli</i> <i>altri.</i>	183
<i>Sue virtù in tutti i nove Am-</i> <i>maestramenti.</i>	
<i>Rimprovera la mala vita ad</i> <i>un dissoluto.</i>	149
<i>Sua gratitudine verso i divo-</i> <i>ti.</i>	315
<i>Sue tribolationi, e pazienza</i> <i>pag.</i>	229
<i>Mi-</i>	

Delle cose più notab. 413

Misericordia strapazzata. 38

Moisè gitta la corona di Faraone. 216

Mondo, qual' era in tempo dell' Incarnazione. 254

P

S. Pelagia si fabrica una stanza nella valle di Giosafat. 57

Piuma d' Aquila divora l' altre piume. 72

Platone riscattato dalle catene. 69

Personaggio virtuoso insegna anche tacendo. 96

S. Paolo come applichi à se solo la Passione. 107

Pompeo, grande anche nelle bassezze. III

S 3

Pit-

<i>Pitture immodeste, si detesta-</i>	
<i>no .</i>	191
<i>Prosperità continue nocive .</i>	
<i>pag.</i>	235
<i>S. Petito senza lingua loda</i>	
<i>Dio .</i>	327

R

R <i>Omani perche prospe-</i>	
<i>rati .</i>	330.
<i>Reina Saba , simbolo di Ma-</i>	
<i>ria .</i>	311
<i>Rusignuolo in grassezza perde</i>	
<i>il canto .</i>	339

S

B <i>. Stefana da Soncino sua</i>	
<i>visione .</i>	361
<i>Sapienza del Mondo scredi-</i>	
<i>tata da Christo .</i>	82
<i>Solimano , strangola il figlio ,</i>	
<i>fa</i>	

- Delle cose più notab. 415
 fa morire un Cittadino,
 perche simile al figlio. 202
 Si serve di mutoli per cortig-
 giani. 101
 Schiavo come liberò il padro-
 ne. 120
 Serse difende gli occhi de' sol-
 dati dalla neve. 153
 S. Simone Salo come predisse
 il tremuoto. 237
 Soldato di Costantino ucciso,
 perche lascia la Croce. 241

T

- T** Iberio sdegna di visitar
 le Province. 13
 Tremuoto di Spoleti. 13
 Tribolazione è lode à Dio.
 pag. 221
 Travagli antiveduti son più
 pe-

penosiz.

224

V

V *Irtù si copiano solo da
Christo .* 205

*Vencislao riscalda la neve
colle sue orme .* 207

*Vita de' giusti si tesse di pene, e
contenti .* 225

*Verbo eterno , sua finezza
nell'incarnarsi .* 260

*Uccelli insegnano la gratitu-
dine verso Dio .* 300



FINE.

2929

